



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

MARTEDÌ 21 APRILE 2020 • EURO 1,50 • ANNO 129, NUMERO 110 • www.laprovinciadico.com.it

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

SALUTE
TEST SUGLI ANTICORPI AL SANGUE
IL CALDO D'INVERNE A TUTTI

DOMANI
SALUTE & BENESSERE
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIOGENE
I RAGAZZI FRAGILI IN DIFFICOLTÀ
«PRIVATI DI COLPO DELLE RELAZIONI»

L'allarme della presidente delle famiglie affidatarie: «Molti rischi nelle situazioni instabili, più attenzione ai bisogni»

DIOGENE
LA OTTA MAGGIOLE
«LE MIE NOTTE SULLA STRADA COSÌ LA VITA CHI NON HA NULLA»

L'INSERTO ALL'INTERNO

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

REALIZZAZIONI PERSONALIZZATE DI:
SCHERMI PARAFIATO
PANNELLI DIVISORI
SEGNALETICA ORIZZONTALE
PIANTANE PORTAGEL

FASE DUE LA SCELTA È COMPITO DELLO STATO

di FRANCO CATTANEO

Calma e gesso. La fase 2 è in costruzione e le novità verranno entro il 3-4 maggio. Senza fughe in avanti e velleitari protagonismi territoriali. L'opinione pubblica, percorsa dal più totale smarrimento, ha una sola certezza: difendere la propria salute. Il fronte interno agisce come un vincolo per le istituzioni, insieme a quello di graduare e scaglionare la ripresa produttiva. Valutando con ponderazione i pro e i contro, i rischi di un effetto ritorno del virus, la verifica all'appiattimento della curva dei contagi verso il basso, i limiti di analisi ancora non su dati reali e con troppe informazioni che mancano.

CONTINUA A PAGINA 4

NUOVE REGOLE PER SANITÀ PUBBLICA E PRIVATA

di STEFANO SEPE

Avventarsi indiscriminatamente sulla sanità a causa delle vicende di alcune case di riposo lombarde sarebbe come sparare sulla Croce Rossa. Al tempo stesso, non si può ricondurre la falcidia di anziani morti in situazioni sospette a pura casualità. Sarebbe un oltraggio alla memoria di tanti morti e un'ingiustizia per i loro familiari. Le inchieste devono farsi e subito - a dispetto di

CONTINUA A PAGINA 4

«Riaperture, caos intollerabile»

Como: la protesta delle imprese contro le incertezze del governo sulla possibilità di lavorare Maiocchi: «Solo in Italia non si riesce a indicare una data». Orsini: «Qualcuno si ribellerà»

Fase 2? Difficile capire cosa accadrà, come e dove. Il caos sembra dominare nella definizione programmatica della ripresa delle attività produttive. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi della riapertura anticipata di alcune filiere, tra cui quelle del tessile e del legno-arredo:

prima si era fatta la data del 20, poi del 22 aprile, quindi di lunedì 27. Un'ipotesi che è ancora in campo, anche se non mancano le smentite e le prese di posizione differenziate.

Domani comunque si riunirà, per la seconda volta in cinque giorni, la cabina di regia con Governo,

Regioni, Province e Comuni.

«Il più grande problema - spiega Angelo Maiocchi, presidente dell'Impresa Nessi & Majocchi - è proprio l'assoluta mancanza di chiarezza e la confusione che vediamo in questo momento. Tra task force, comitati, gruppi di lavoro nazionali e locali sono ol-

tre quattrocento le persone coinvolte: solo in Italia non c'è una programmazione». Durissimo Emanuele Orsini, presidente nazionale di Federlegno: l'arredo vuole, deve aprire lunedì 27 aprile. «Altrimenti qualcuno si ribellerà».

ALLE PAGINE 22-23

Le contromisure

Tante richieste a Como per i test sierologici. Che non ci sono

SERVIZIO A PAGINA 9

I dati a Como

Meno tamponi. I contagi però non calano: +62. Guariti in crescita

A PAGINA 19

I frontalieri

Riapre Bizzarone: lunghe code. Un'ora di attesa a Ponte Chiasso

A PAGINA 41

La solidarietà

Cernobbio: i bimbi delle elementari donano i soldi della gita saltata

A PAGINA 19

Filo di Seta

Calano i positivi. Sta tornando la solita Italia di prima.



La nuova vita è più forte anche del virus

Artem nasce a Erba da mamma Veronica che ha scoperto poco prima del parto di essere positiva. Il piccolo è negativo. CRISTIANI A PAGINA 26

Valduce, il sacrificio delle suore: morte in quattro

Le suore del Valduce hanno lottato in prima linea contro il coronavirus, non senza tristi e dolorose perdite. Abbiamo imparato a chiamare i medici degli infermieri. Un grazie meritano anche le suore infermiere dell'Adolorata, la congre-

gazione che presta servizio dentro l'ospedale di via Dante e ne regge le sorti. Il maledetto virus si è portato via suor Matilde Marangoni, suor Egidia Gosmeroli, suor Antonietta Sirroni e suor Crocifissa Bordin. Due sono certamente vittime del con-

tagio, le altre forse anche della fatica, del dispiacere. Le ventidue consorelle rimaste a Como sono per il momento ritirate. Infatti le suore infermiere sono in quarantena, sono ammalate, due di loro si trovano in terapia intensiva e stanno di nuovo combattendo

con forza per tornare in piedi. «L'anostravita, la nostra fede, è un dono che facciamo agli altri, ai più poveri e ai più sofferenti in particolare», racconta suor Emanuela Bianchini, la reverenda Madre della congregazione.

BACCILIERI A PAGINA 9

Niente asili e nonni vietati Al lavoro. Ma i figli dove?

Si tornerà al lavoro, non a scuola. Un problema che sta scuotendo le famiglie comasche. I nonni non sono più la soluzione: sia per ragioni sanitarie (visto che bisogna limitare i loro contatti esterni, sia perché occuparsi tutti i giorni dei ragazzi è un'altra storia. Le babysitter costano e il bonus introdotto dal Governo non basta. Così mamma e papà, tra smart working e attese di tornare in azienda, hanno una materia di studio tutta loro: trovare al più

presto una soluzione. Ilia Maninetti è molto preoccupata. Impiegata commerciale, dal 10 marzo sta lavorando in smart working, ma dovrà rientrare in ufficio. È suo marito a occuparsi della vita libera per la sua impresa edile. «Abbiamo due figli - racconta - la maggiore frequenta la terza media, il piccolo la quinta elementare. Ora sono impegnati con le videolezioni e mio marito li segue. Ma poi?».

LUALDI A PAGINA 25

Casinate Sposi di venerdì 17 Il "sì" pronunciato dietro la mascherina

Chiara e Giorgio avevano già fissato la data e non hanno voluto rinunciare al loro sogno. Cinque alla cerimonia, festa on line. D. COLOMBO A PAGINA 35



Il bacio degli sposi

ROSTICCERIA GREGORIO
COMO
PORTA TORRE

SERVIZIO A DOMICILIO GARANTITO NEI GIORNI DI MERCATO MARTEDÌ - GIOVEDÌ - SABATO

Per prenotazioni 327.97.21.270

CONSEGNA GRATUITA!

RIMANETE A CASA IL POLLO VE LO PORTIAMO NOI!

Arrosti	6,00€
Coscette di pollo	2,00€ cad.
Alette di pollo alla paprika	10,00€ al kg.
Polpettoni	7,00€
Spiedini	2,00€ cad.
Stinchi di Maiale	3,00€
Stinco di Tacchino	3,00€
Bastoncini di pollo	12,00€ al kg.
PATATE FRITTE	

SUPER OFFERTA! POLLO 4,00€

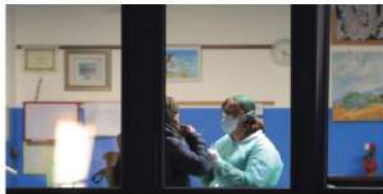


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

LA PROVINCIA
Venerdì 21 aprile 2020

Coronavirus Verso la Fase 2

Due mesi dopo il primo morto

*Indagine sull'infezione a Vo'
Quasi la metà era asintomatico*

A due mesi dal primo caso registrato a Vo' Euganeo, vicino a Padova, i tamponi eseguiti sulla popolazione indicano che la maggior parte delle nuove infezioni sono avvenute prima del lockdown o da persone asintomatiche con cui vivevano insieme. Il 43,2% dei casi confermati dal

tamponi erano asintomatici. Lo indica la ricerca coordinata dall'infettivologo Andrea Crisanti, dell'università di Padova. Il primo giro di tamponi, all'inizio del lockdown, ha rilevato la presenza dell'infezione nel 2,6% delle persone, mentre nel secondo giro, fatto alla fine, nell'1,2%.

Scendono i malati Lite sulla fase due

Segnali positivi. Ma i dati non sono omogenei in tutta Italia
E il governo rimane orientato ad una riapertura scaglionata

ROMA

MATTEO GUIDELLI
ELUGA LAVIOLA

Ci sono voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive che è il più basso da un mese (2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 Regioni - ma non in Lombardia dove la provincia di Milano è sempre quella col più alto tasso di contagi in Regione e si registrano ancora 163 morti, e in Piemonte - Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime. Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo sul quale da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e regioni sulle modalità della riapertura in vista del 4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della Fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il paese. Come si ripartirà, dunque? Un dato da cui iniziare viene dalle analisi degli esperti per cui se è vero che il dato complessivo conferma la discesa dei contagi, è altrettanto chiaro a tutti che il virus continua a muoversi in maniera non uniforme, con alcuni territori che fanno più fatica di altri ad uscire dall'emergenza. L'ultima è quella

dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle regioni coordinate da Walter Ricciardi, consulente dell'Ons e del ministro della Salute Roberto Speranza. Lo studio sottolinea che proprio la Lombardia, assieme alle Marche, sarà l'ultima regione ad avere zero nuovi casi, non prima del 28 giugno. Le conclusioni le tira il direttore scientifico Alessandro Solipaca. «Il passaggio alla Fase 2 dovrebbe avvenire in maniera graduale e con tempi diversi da Regione a Regione». Un concetto ribadito dal membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi: «Prevedo un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non

■ Venti casi in meno da domenica a ieri dopo due mesi dall'inizio dell'emergenza

■ Resta l'invito degli scienziati alla prudenza prima di riaprire in tutta Italia

■ Il nord chiede di non restare escluso dalla ripresa delle attività

posso escludere misure specifiche a livello regionale». Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni. E tra gli stessi governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali che devono poi essere adattate su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Con il presidente della Lombardia Attilio Fontana che definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarietà a qualsiasi regionalizzazione: «o siamo in grado di contenere il contagio, allora si apre tutto, o se non siamo in grado non c'è chi è più o chi è meno. Perché se il contagio riprende anche da chi è meno è un rischio per tutti». Con la sindaca di Torino Chiara Appendino che gli fa da sponda chiedendo «che il Piemonte e la mia città possano ripartire insieme alle altre regioni». E con Luca Zaia che nel chiarire la volontà del Veneto di attendere le indicazioni degli scienziati e di non voler mettere a repentaglio la vita dei cittadini, ripete quel che dice da giorni: «noi siamo pronti». Strategie diverse di pressing sul governo, così come quelle dei governatori del Sud, pronte a muoversi autonomamente e a bloccare gli arrivi dal Nord come ha fatto sapere ampiamente il presidente della Campania, De Luca. Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per mercoledì la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao. L'idea che si fa strada è quella di aperture mirate e scaglionate, facendo leva sulle indicazioni scientifiche.



Alcuni operatori sanitari dell'ospedale di Orvieto. ANSA

Imboccata la strada verso i «contagi zero» Lombardia e Marche arriveranno per ultime

ROMA

LIVIA PARISI

Prime Basilicata e Umbria, che già in questi giorni potrebbero dichiarare «contagi zero», ultime Lombardia e Marche, a fine giugno. Nel mezzo, le altre Regioni. A mappare le date entro le quali sarà possibile attendersi zero nuovi contagi da coronavirus, è l'Osservatorio nazionale coordinato da Walter Ricciardi, dell'Università Cattolica. L'Osservatorio ha effettuato un'analisi per indivi-

duare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi, in base ai dati della Protezione Civile aggiornati al 17 aprile. Nelle regioni del Sud, dovrebbe iniziare tra fine aprile e inizio di maggio. I modelli statistici tengono conto dei provvedimenti introdotti dal Governo. Pertanto «eventuali misure di allentamento del lockdown renderebbero le proiezioni non più verosimili», sottolinea il direttore scientifico dell'Osserva-

torio, Alessandro Solipaca.

I particolare, la Lombardia, secondo queste proiezioni, dovrebbe arrivare ad azzerare i nuovi casi il 28 giugno, mentre il giorno prima questo traguardo dovrebbe essere tagliato dalle Marche. All'estremo opposto la Basilicata e l'Umbria, per le quali si indica la data di oggi, e il Molise, che dovrebbe arrivare all'obiettivo il 26 aprile.

Fra le regioni del nord, Piemonte e Veneto dovrebbero azzerare i contagi al 21 maggio,

mentre per l'Emilia-Romagna si calcola il 29 maggio. Al centro, per il Lazio si indica la data del 12 maggio, prima della Toscana (30 maggio) ma dopo l'Abruzzo (7 maggio).

Migliori le prospettive al sud: a parte la Basilicata, i casi zero dovrebbero essere toccati fra il primo maggio (Calabria) e il 9 maggio (Campania). Ancora migliore la situazione delle isole: per la Sicilia si indica la data del 30 aprile, e del 29 aprile per la Sardegna.



Esami sierologici per il virus a Cislano, nel Milanese. ANSA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

3

In campo 800 professionisti

Nel Lazio partono le Uscar per sorvegliare il territorio

Saranno le protagoniste della nuova fase dell'emergenza coronavirus: team di medici e infermieri che si muoveranno sul territorio per scovare eventuali piccoli focolai o pazienti asintomatici. Partono nel Lazio le Uscar, Unità di intervento territoriale con i primi interventi ieri a Civita-

vecchia. Un tassello importante per la Fase 2. In campo 800 professionisti, tra medici e infermieri, che hanno aderito al bando regionale. Sotto la direzione dell'assessore alla Salute, responsabile dell'Unità di crisi regionale, e con il coordinamento dell'Istituto Spallanzani svolgeranno un'atti-

ività di sorveglianza attiva sulle case di riposo e case alloggio per anziani, visiteranno pazienti a domicilio ed effettueranno tamponi anche in modalità drive in. A bordo di campero di auto attrezzate in piena sicurezza i team raggiungeranno le varie realtà del territorio per effettuare tamponi

e visite a domicilio. Indossando guanti, mascherine e tutti i dispositivi di protezione il personale effettuerà i controlli sulla popolazione. Sarà un lavoro di ricerca per stanare situazioni che possono essere sfuggite: unità mobili con medici ed infermieri a per interventi tempestivi sul territorio.



Una delle librerie che hanno riaperto i battenti a Roma con il controllo del flusso di clienti all'entrata ANSA

Sulla App ora scatta la polemica E anche il Pd chiede una legge

Applicazione anti-Covid. Dubbi per la privacy e sulla società che l'ha sviluppata. Altolà delle opposizioni che avvertono: «Non si può saltare il parlamento»

ROMA

GIOVANNI INNAMORATI

Anche il Pd ha dubbi e la strada per la creazione della App di tracciamento si complica. Sono state le esternazioni del commissario Domenico Arcuri sulle possibili limitazioni ai cittadini che non scaricheranno la App Immuni a spingere i capigruppo Graziano Delrio e Andrea Marcucci a reclamare una legge per autorizzare la App anti-Covid. Una duplice esternazione che arriva per non far scavalcare il partito dalle richieste delle opposizioni e che è la iniziativa politica autonoma dopo le lamentele della scorsa settimana per l'esclusione dei gruppi nella gestione della crisi. Una critica emersa soprattutto nella riunione on line di Base Riformista, la corrente a cui fa riferimento la maggior parte dei parlamentari Dem. Il fastidio per le iniziative del governo Conte e di Arcuri, prese ignorando completamente il Parlamento erano emerse già ieri, quando il Dem Enrico Borghi e Antonio Zennaro (M5s) avevano sollevato al Copasir il tema della sicurezza nazionale per quanto riguarda l'assetto proprietario della società Bending che ha sviluppato la App. Per certi versi è la stessa questione che riguarda il 5G, vale a dire se dietro all'azienda che ha sviluppato il servizio, ci sono governi stranieri e, in caso contrario, che garanzie danno i proprietari privati visto che qui si tratta di dati sensibili di una intera popolazione. Dopo che i quotidiani hanno riferito le ipotesi di Arcuri di prevedere limitazioni nei movimenti per chi non scarica Immuni, l'altro



Un'applicazione per i telefoni cellulari sul controllo del coronavirus ANSA/TEPA

Dem. Filippo Sensi ha subito reagito: «Leggo di restrizioni per chi non scaricherà la app di tracciamento. Decisioni che mettano capo a cittadini di serie A e di serie B sono contro la Costituzione. Il sistema a punti lasciamolo ai paesi autoritari. Sicurezza è libertà». Sono quindi arrivate le dichiarazioni nette di Delrio e Marcucci che hanno affermato che per consentire la App, che va a toccare i diritti dei cittadini, occorre una legge.

D'altra parte sul coinvolgimento del Parlamento anche in M5s ci sono orecchie sensibili. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Giuseppe Brescia lo ha sottolineato, suggerendo una mozione di in-

dirizzo delle Camere e sulla base dei suoi contenuti un decreto del governo. Le opposizioni non hanno intenzione di sorvolare su un tema di tale portata e con Giorgio Meloni, Matteo Salvini, Enrico Costa e il governatore Zaia hanno fatto l'identica rivendicazione: non si prescinde da una legge. D'altra parte Delrio e Marcucci convengono sul pieno coinvolgimento delle opposizioni: una iniziativa così penetrante sui diritti dei cittadini, per essere accettata, deve avere ai loro occhi una legittimità che solo l'unanimità del Parlamento può dare. I gruppi Dem sono quindi intenzionati a mettere una serie di paletti alla App sia che si proceda con una mozione preventiva al de-

creto sia che ci si muova in sede di conversione: garanzie sull'assetto societario dell'azienda sviluppatrice; anonimato dei tracciati; conservazione dei dati e del back up in un sito italiano a controllo pubblico. L'approvazione bipartisan non è però scontata: Zaia ha chiesto l'obbligatorietà della App per raggiungere il 60% della popolazione indicata dagli esperti come base minima, difficilmente raggiungibile con la volontarietà visto che solo il 63% di tutti i residenti hanno il cellulare. La app sarà efficace infatti, sottolinea il Comitato tecnico scientifico (Cts), solo se sarà usata da almeno «il 70-80 per cento degli italiani». Ma sulla obbligarietà il voto bipartisan vacilla.

Pio Albergo Trivulzio

La denuncia dei parenti 200 morti su mille degenti

I parenti di anziani morti o ancora nella struttura che parlano di 200 decessi da marzo «su 1.000 degenti» e di una situazione che resta molto critica. E le dichiarazioni di infermieri e operatori che raccontano della mancanza di mascherine per oltre un mese dopo lo scoppio dell'epidemia, delle «minacce» contro chi voleva uscirne. E di pazienti con sintomi che non venivano isolati e che pure qualche giorno fa sarebbero stati trasferiti da un reparto all'altro, senza aver fatto nem-

meno i tamponi, mentre gli ospiti «continuano a morire». È un'altra giornata di bufera sul Pio Albergo Trivulzio al centro della maxi inchiesta della Procura di Milano sulle case di riposo e sull'operato della regione Lombardia. Alessandro Azzi, portavoce del Comitato Giustizia per le vittime del Trivulzio, parla di 200 morti ma anche di circa 200 positivi tra gli anziani. Fonti interne raccontano che nel reparto di pneumologia i 24 pazienti sono risultati tutti positivi.

Regionali in autunno D'Incià: «Votare prima non sarebbe sicuro»

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Regionali in autunno con l'ipotesi di un election day che includa anche il referendum sul taglio dei parlamentari. Con questa road map il governo respinge il pressing di Liguria, Veneto, Campania e Puglia sul voto a luglio e rinvia le amministrative in una finestra elettorale che va dal 15 settembre al 15 dicembre. «Prima, non

ci sono le condizioni di sicurezza», chiude il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incià al termine di un Consiglio dei ministri ne seguito da un vertice tra il premier Giuseppe Conte, il sottosegretario Riccardo Fracaro e i capidelegazione della maggioranza: con sul tavolo il grande tema che divide governo e Regioni, quello delle riaperture. Con il decreto elezioni il governo proroga i

Consigli regionali in scadenza il 2 agosto di ulteriori tre mesi stabilendo che il voto sarà entro i 60 giorni dalla nuova scadenza degli incarichi. Un ulteriore rinvio, a causa dell'emergenza Covid-19, sarà possibile ma superiore ai tre mesi. La decisione arriva mentre Giovanni Toti, Vincenzo De Luca, Michele Emiliano e Luca Zaia tornano alla carica per il voto a luglio, ribadendo «la necessità di garantire agli elettori l'inalienabile diritto a esprimersi nei tempi più rapidi possibili». Ma il problema sicurezza non sta solo nelle elezioni quanto anche nelle scelte firmate per le candidature e di campagna elettorale, spiega D'Incià lanciando la sua proposta: «un election day tra settem-



bre e ottobre per risparmiare in termini di tempo e risorse. Si apre così quella che, per Conte, sarà una settimana cruciale. Da un lato il difficile lavoro di coordinamento tra task force, governo e enti locali sulla fase 2; dall'altro la partita a scacchi in Ue che vede il premier, in queste ore, alzare la posta in gioco sulla trattativa. Non escludendo neanche un veto dell'Italia al Consiglio del 23, in caso di accordo non soddisfacente. Oggi il capo del governo parlerà prima alla Camera e poi al Senato e l'atmosfera si preannuncia caldissima: con Lega e Fdi la treuga sembra ormai un ricordo mentre il rischio è che, in Aula, si concretizzi quel dissenso del M5s riaperto negli ultimi giorni da Alessandro Di Battista.

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 58.2311 Fax 031 58.2421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luvaldi mluvaldi@laprovincia.it

Riorganizzare le imprese AperiVideo di CdO Como

AperiVideo in Compagnia di CdO Como sulla riorganizzazione delle imprese nella fase di emergenza. Appuntamento, su Zoom, giovedì dalle 18 alle 19.30.



Nuove criticità di mercato si aggiungono alla situazione già emergenziale del tessile



Il "monte" della filiera tessile vessato dai fashion brand

Il ricatto dei brand «Anticipo del 7% o addio agli ordini»

Tessile. La richiesta ad alcuni produttori del distretto a pochi giorni dalla denuncia delle aziende pratesi. Si scaricano al "monte" i problemi di liquidità della filiera

COMO

SERENA BRIVIO

Da Prato a Como sta montando lo sconcerto per l'azione di "sciaccaggio" da parte di noti brand della moda che vogliono "scaricare" a monte parte delle perdite subite per la chiusura dei negozi nel mondo.

È arrivata anche ad alcune aziende comasche, che per ovvie ragioni vogliono mantenere l'anonimato, la richiesta da parte di un colosso italiano dell'abbigliamento di anti-

pare via bonifico il 7% del fatturato invernale. Condicio per restare, non tanto eufemisticamente, nella lista dei fornitori. Il colloquio è avvenuto telefonicamente, ma ha lasciato un profondo senso di impotenza e incredulità.

La stessa provata dai colleghi di Prato sul quotidiano toscano "Il Tirreno" hanno parlato apertamente di "ricatto" e si sono coalizzati appellandosi a Confindustria Toscana Nord per trovare il modo di non pagare senza subire

rappresaglie. Il timore diffuso è quello di ricevere pressioni di questo tipo da altri noti marchi, clienti da cui dipende gran parte del fatturato annuo.

Un altro colosso del lusso ha infatti più o meno contemporaneamente formalizzato una pretesa ancora più insostenibile: lo sconto del 20% sul fatturato 2019. Questa volta la richiesta è stata fatta nero su bianco in un documento in cui la società giustificava il "sacrificio" per far fronte a

problemi di cassa causa posticipo dei pagamenti dei negozi per il grande carico di inventario.

L'indignazione

Comprensibile l'indignazione da parte degli imprenditori comaschi e pratesi di fronte a mail di questa natura. I marchi in questione sono tra i più noti del made in Italy, si rivolgono alla fascia alta di consumo, vantano una storia e una tradizione alle spalle. Si tratta di aziende che hanno diversificato il business retail con negozi on line, presenti sui più importanti mercati e quindi anche in questa fase di pesante contrazione del fatturato sono certamente più strutturate dei loro fornitori ad affrontare la carenza di liquidità. Holding che, alla fine dell'emergenza, avranno sicuramente più possibilità di ripresa delle piccole-medie realtà tessili.

A generare rabbia è proprio la mancanza di solidarietà nei confronti degli attori più deboli, anelli fondamentali di una catena virtuosa che ha contribuito al successo del prodotto italiano nel mondo.

Già all'inizio della pandemia, non pochi operatori co-

Strategia d'urto

Da Euratex chiama la Ue «Ci sostenga»

Il settore tessile ha bisogno di un «sostegno urgente se vuole rimanere un pilastro strategico dell'economia europea». Come ha ricordato Alberto Paccanelli, presidente di Euratex, ieri nella video conferenza con il commissario Ue al mercato, Thierry Breton. «Le prospettive a breve termine per l'industria sono drammatiche». Il 60% delle imprese prevede il calo del 50% delle vendite (e dell'80% per tre aziende su dieci). Il 70% ha seri vincoli finanziari e l'80% del campione ha ridotto la forza lavoro. Inoltre, i rivenditori stanno affrontando il problema di una "stagione" primavera/estate quasi completamente perduta. Paccanelli ha ricordato anche lo sforzo che ha riguardato 500 aziende tessili, riconvertitesi nell'emergenza Covid. Per salvaguardare l'industria tessile servono: il riavvio veloce dell'attività, l'accesso alla liquidità, la riapertura dei negozi e altri provvedimenti urgenti e strategici.

maschi si sono trovati a fare i conti con il mancato ritiro di merci, la sospensione degli ordini in corso, la proroga a 150/180 giorni delle scadenze.

L'appello

A questo punto sarebbe auspicabile un intervento di Camera Nazionale della Moda che riunisce le principali case italiane. Un appello alla responsabilità da parte del presidente Carlo Capasa che allo scoppio del coronavirus ha ribadito: «Dobbiamo proteggere l'industria della moda perché è la più strategica che abbiamo in Italia. Per proteggerla dobbiamo anche capirne i meccanismi: siamo unici perché mettiamo insieme artigiani, piccole imprese, medie aziende e grandi brand, li facciamo lavorare fianco a fianco guadagnando in creatività, flessibilità, qualità, cura del prodotto e sostenibilità. Poi siamo anche bravi a vendere, visto che i nostri showroom e le nostre boutique diffondono quasi tutti i brand più importanti del mondo. Consentire la chiusura di alcune aziende, anche piccole, anche artigiane creerebbe uno strappo in quel tessuto unico che la nostra filiera rappresenta».

Cravatte e ora mascherine Stesso formato artigianale

Lastoria

La storica Fumagalli ha avviato la produzione di dispositivi di protezione in vendita nelle farmacie

Già da due settimane si è attivata sul fronte mascherine la Fumagalli, storica azienda comasca specializzata nella produzione di accessori maschili. «Non riusciamo a produrre circa 10/20 mila al giorno con i nostri

laboratori, (laboratori a cui ci appoggiamo dislocati sul territorio comasco) etichettate con il marchio "Real Super Soft Dillon" Made in Italy. Data la pressante richiesta abbiamo iniziato a produrre seguendo le disposizioni del decreto legge DL 20 marzo 2020 seguendo alla lettera la normativa e preparando il tessuto con uno speciale trattamento certificato CE Antigoccia ed Antibatterico, non sono dispositivi medici, quindi non sono

destinate né al personale sanitario né ai lavoratori, ma alle persone comuni anche se vengono vendute nelle farmacie. Sono quindi dei dispositivi di protezione individuale, di fattura artigianale» spiega Roberto Delli Fiori, attuale guida dell'azienda.

Le mascherine, di 15x20 cm., consentono la protezione completa di naso, bocca, mento, confortevoli non irritano anche se indossate a lungo. Il tessuto è un

raso di cotone MOLTO SPESSO che aiuta molto nella filtrazione (210 gr/mq.) elasticizzato del peso di 205 gr/mq. I nastri sono in jersey di poliestere espandibile. Morbido, non crea irritazione e tensione, sopporta lavaggi a 60 gradi.

La Fumagalli ha così messo a disposizione il suo expertise nella confezione, una tradizione che ebbe inizio nel 1850, quando Attilio Fumagalli avviò la sua attività in campo tessile. Un'azienda che significa storia e innovazione combinata ad artigianalità. Durante la Belle Époque, Attilio Fumagalli iniziò a produrre cravatte in garza e vestaglie di seta. Benché l'azienda sia stata fondata a Milano, a partire dal 1981 la sede è spostata a Como, do-

ve è tuttora in attività.

Agli anni venti risale l'avvio di una produzione di cravatte in rayon, materiale fino ad allora poco impiegato. Nel 1947 Alberto e Mario Fumagalli brevettarono il "gold twill", un mezzo attraverso cui poter ampliare le possibilità di stampa su tessuto senza stravolgerne le caratteristiche basiliche. Negli anni Sessanta l'azienda pubblica una campagna pubblicitaria che mostra una cravatta che, come un serpente, esce da un cesto di vimini nominandola "Cobra Fumagalli". Nel 1981 Paolo Fumagalli si associa a Guido Delli Fiori, imprenditore tessile, e nel 2006 la direzione dell'azienda viene assunta dal figlio Roberto.

Serena Brivio



La mascherina di Fumagalli

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

VII

Gli aiuti

Associazioni ed enti pubblici

Spesa online, nasce un sito comasco

Progetto del Rotary Como. La piattaforma gratuita uHelp-Shop attiva una rete di volontari e negozi di vicinato. Un aiuto per chi è più fragile e non può uscire di casa che prevede anche una donazione per ogni acquisto

LAURA MOSCA

Nasce a Como un nuovo servizio di consegna della spesa a domicilio per le persone più fragili che non possono uscire di casa, perché più a rischio contagio da coronavirus.

Ha anche un risvolto sociale, nell'ottica del dono. È la piattaforma digitale gratuita uHelp-Shop che gestisce l'incontro tra bisogno, negozi locali e volontari nella consegna della spesa alle persone sole o più deboli.

Un'idea, lanciata da Dario Cardile, executive del mondo digitale, socio del Rotary Como, un'idea a cui l'intero club sta dando supporto e lavorando con entusiasmo. Proprio oggi la piattaforma è finalmente online e operativa, prevede modalità del tutto sicure e tracciate per inviare il proprio ordine alimentare, individuando di contro un destinatario che si occupi di consegnarlo a domicilio, in forma volontaria.

Contributo benefico

In più per ogni transazione è previsto sia devoluto in beneficenza 1,50 euro su un conto corrente, individuato per l'emergenza coronavirus.

«Abbiamo lavorato a tempo record», racconta Cardile - ma adesso siamo pronti a portare sul tavolo del Comune la nostra proposta. Sarebbe bello mettere insieme le risorse, umane e di know how, per portare avanti un progetto che vuole aiutare la comunità locale a fronteggiare questa emergenza. La piattaforma è già attiva, ma il coinvolgimento del Comune potrebbe apportare un valore in più al tutto, ad esempio nell'individuazione di volontari che saranno la spina dorsale dell'iniziativa».

Il nuovo sistema messo in campo, che parte da Rotary Como, ha un obiettivo ambizioso: quello di essere esteso in altre città italiane

e all'estero. È interamente pensato per evitare che chi è rimasto senza contanti debba uscire a prelevare o possa pagare con la carta di credito usufruendo, se sprovvisto di competenze digitali, di un'assistenza per orientarsi online.

I figli ad esempio potranno fare la spesa per i loro genitori anziani senza lasciare la casa e metterli in pericolo andandoli a trovare. Il servizio di consegna gratuita è già funzionante, ora non resta che iscriversi alla piattaforma. Accanto ai richiedenti i volontari, poi accuratamente certificati, l'iscrizione è aperta anche ai negozi.

«Puntiamo a fornire una presenza digitale a quei piccoli esercizi che sono sprovvisti», continua Cardile. «L'idea è di allargare il nostro bacino territoriale a chiunque sia interessato al servizio, essendo geolocalizzati possiamo arrivare in tutta Italia e già stiamo discutendo di far decollare l'iniziativa in concerto con i Comuni anche di Milano e Torino».

Per effettuare un ordine su uHelp-Shop bisogna essere in possesso di una carta di credito



Un volontario cerca tra gli ordini quello vicino a casa sua



Se si attiva il negozio prepara la borsa e invia il conto

per chi vuole fare la spesa e per i volontari, tramite la quale possono essere attivati dei conti bancari su cui effettuare le transazioni tracciate, senza nessuno scambio di contante. Anche i negozi dovranno aprire un conto tramite iban. Tutto nel rispetto delle misure di trasparenza e sicurezza degli acquisti.

«Richiedi e i volontari si registrano gratuitamente sulla piattaforma, fornendo prove di identità. I richiedenti possono farlo anche per conto di terzi, che non hanno accesso a strumenti o sistemi di pagamento digitali», precisa Cardile. «I richiedenti fanno l'ordine online in semplice formato testuale, fornendo le indicazioni per la consegna per evitare il contatto. Un volontario, o semplicemente un cittadino volontario, cerca tra gli ordini non ancora evasi quello vicino alla propria abitazione e prende in carico l'ordine. L'opportunità è anche per i negozi in zona che fanno consegne a domicilio».

La consegna

Poi c'è il momento della consegna. «Se si tratta di un volontario, si reca nel negozio più congeniale, completa gli acquisti e manda l'importo e scontrino al richiedente. Se si tratta di un negozio invece, questo prepara la busta della spesa e fornisce scontrino e importo totale al richiedente. Il richiedente quindi accetta l'importo, ma nessuno adddebito viene eseguito fin quando la spesa sarà stata consegnata». Chi fa l'ordine verserà poi 1,50 euro su un conto emergenza Covid-19, individuato sul territorio. «Settimanalmente le donazioni raccolte vengono trasferite su questo conto, a supporto di tutte le attività locali. Ci è sembrato il modo migliore per attivare un circolo virtuoso che aiuti i più fragili e punta anche a promuovere l'economia locale».



Numerose le iniziative di consegna della spesa a domicilio attivate per l'emergenza Covid

Alimentari e farmaci portati a casa. Così i Comuni si sono organizzati

I servizi

Como, Cantù, Erba e Mariano Comense volontari al lavoro per assistere i cittadini più fragili

A Como è attivo il Centro operativo comunale, nella sala Stenini del Comune. Sta continuando la sua attività con le funzioni di assistenza e informazione alla popolazione di volontariato e segreteria. Sono impiegati, dal lunedì alla domenica, dalle 8 alle 20, personale della Polizia locale, educatrici degli asili nido comunali e volontari di Protezione civile. Il tavolo è collegato in forma telematica, al fine di ridurre gli assembramenti di persone, con i Servizi sociali del Comune e con la Croce Rossa Italia-

na.

In un mese sono stati svolti più di 500 servizi di consegna farmaci spesa da parte di Croce Rossa, mentre Protezione civile, Gruppo Comunale di Protezione Civile di Como, Colline Comasche Onlus, VAB Lombardia, in collaborazione con Banco di Solidarietà e Sidiabo, con più di 450 giornate/uomo di impegno di distribuzione delle 21 mila mascherine destinate alla cittadinanza, hanno dato un importante apporto al servizio, consegnando anche la spesa al meno abbienti. I cittadini possono contattare il centro tutti i giorni al numero 031/252770 o all'email ccc.como@comune.como.it.

Anche a Cantù è stato costituito un centro operativo comunale, aperto h24, che risponde al



Il Centro operativo comunale a Palazzo Ceruzzi

numero 031/20397. Si trova nella sede della Protezione Civile. Il Comune coordina il servizio spesa a domicilio: dal sito dell'Amministrazione è possibile fare domanda di accesso ai servizi spesa per gli over 65 o per nuclei familiari sotto vigilanza per il Covid-19. L'attivazione del servizio spesa a domicilio è organizzata per gestire l'emergenza Covid-19 in partnership con l'ipercarato Bennet di Cantù. A causa dell'emergenza coronavirus il Comune di Mariano Comense ha previsto, a supporto della Croce Bianca, un'iniziativa per reclutare volontari per la consegna domiciliare di farmaci, alimenti e beni di prima necessità a over 65, impossibilitati a uscire di casa e privi di rete familiare. Sul sito del Comune si trova l'elenco di esercizi e farmacie disponibili a ricevere ordini. Croce Bianca si impegna a inviare i volontari per il ritiro in negozio la consegna domiciliare. Gli aspiranti volontari, che devono avere fra i 18 e 60 anni, devono scaricare il modulo sul sito del Comune di Mariano Comense, compilarlo e digitalizzarlo

tramettendolo, insieme alla carta d'identità, alla mail: manifestazioni@comune.mariano-comense.co.it. Per far fronte alle limitazioni alla mobilità delle persone, il Comune di Erba ha aderito all'iniziativa "Negozio a casa tua", promossa da Regione Lombardia e Anci con le associazioni di categoria. L'iniziativa vuole dare una risposta alle necessità di approvvigionamento. L'elenco degli esercizi commerciali che effettuano consegna a domicilio di pasti, spesa e farmaci ha avuto origine dal Progetto del Comune di Erba "Meglio a casa". I negozi che aderiscono si rendono disponibili a consegnare a domicilio i generi consentiti dalla normativa e si impegnano a rispettare la correttezza delle transazioni con i clienti.

I Servizi sociali del Comune di Erba offrono i seguenti servizi gratuiti: consegna farmaci a domicilio, consegna al domicilio della spesa essenziale. Si può chiedere l'attivazione dei servizi telefonando al numero 031/615540 dalle 10 alle 12 dal lunedì al venerdì. L.Mos.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

20

Coronavirus

La situazione sul Lario

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

«Negli occhi dietro le mascherine le lacrime di medici e infermieri»

«Agli operatori supporto psicologico e protezioni»

La storia. Valentina Borghesi è la psicologa del Valduce che raccoglie paure e dolori dei colleghi «I sanitari sono angosciati nel vedere così tante persone che se ne vanno tutte assieme»

L'iniziativa

Solidarietà anche da un'azienda farmaceutica
«Vicini al personale degli ospedali comaschi»

PAOLO MORETTI

«Quando l'emergenza passerà, ci sarà tanto lavoro da fare per rimettere assieme i pezzi emotivi di medici e infermieri che hanno lavorato in prima linea» per arginare la tragedia coronavirus.

Valentina Borghesi ha uno sguardo sereno, di quelli che subito ti trasmettono empatia. E pensi che non potrebbe essere altrimenti per una psicologa clinica chiamata a fornire assistenza al personale ospedaliero. La dottoressa Borghesi esce dalla rianimazione del Valduce, l'ospedale dove lavora, e accetta di sedersi qualche minuto per raccontare cosa succede nell'animo di un professionista piombato all'improvviso nel baratro Covid. È appena stata a colloquio con un collega rianimatore, uno di quelli che da almeno sei settimane vigila il sottile passaggio tra vita e morte.



Valentina Borghesi, psicologa dell'ospedale Valduce di Como. FOTOBUTTI

Quando l'anima non c'è fa

«All'inizio dell'emergenza, come sempre avviene per tutte le emergenze, l'attivazione porta tutti gli operatori a dire: "Ce la facciamo, non abbiamo bisogno di aiuto"», spiega la psicologa del Valduce. «È una reazione normale: il fare prevale sul pensare, e questo, unito anche all'adrenalina, comporta la capacità di far fronte alle fatiche emotive». Ma quando l'emergenza è particolarmente traumatica e, per di più, come in questo caso, dura un tempo assolutamente indefinito, la stanchezza - fisica ed emotiva - inevitabilmente

escono e graffiano l'anima.

È qui che entra in gioco il lavoro della psicologa: «In questo momento è importante riuscire a fornire un po' di decompressione, così da consentire a tutti di togliere di mezzo un po' di peso per sopportare quello che arriverà. Non lavoriamo, però, nel profondo. Perché altrimenti il rischio è di andare a toccare delle corde troppo sensibili, capaci di mandare in crisi le persone. Lavoriamo in superficie, per riuscire ad alleggerire il carico emotivo».

Dietro a quelle mascherine, ai copricapi, ai caschi modello

hockey, è difficile scorgere momenti di cedimento. Eppure Valentina Borghesi le lacrime dei suoi colleghi le ha viste: «Piangono, certo. Poi, quando si accorgono di avere gli occhi gonfi, ti dicono sempre che è colpa della mascherina che gratta e che fa male. Ma ci sta» racconta con un sorriso che non ha nulla di ironico, ma che sa di empatia.

«Lo stato d'animo più ricorrente, con cui lavoriamo, è l'angoscia», prosegue la psicologa. «Medici e infermieri sono angosciati nel vedere le persone che se ne vanno tutte assieme, velo-

cemente e con queste quantità. Spesso si ritrovano a dover curare coetanei, magari in gravi condizioni, e dover parlare con i figli di questi pazienti che magari hanno l'età dei loro figli. Tutto questo rende ancor più difficile gestire le emozioni, scaricare l'ansia, l'angoscia, la paura: «Tanto più senti vicina a te la persona che stai curando e che sta male, tanto più questo crea angoscia». Rispetto ad altre emergenze e ad altre morti, quelle legate al Covid di toccano perché vanno a colpire un tuo vissuto personale» legato all'età dei pazienti, alla loro sto-

ria, alla paura di potersi trovare nelle stesse medesime situazioni. Soprattutto considerato che, su quei letti, sono passati anche molti medici.

La paura dei parenti

Accanto a questo carico di emozioni forti, c'è quello legato alla relazione con i parenti. Una relazione a distanza, via telefono ancor più complicata rispetto all'ordinario. «I famigliari dei pazienti ovviamente vivono una condizione di paura. Paura per non essere riusciti a fare in tempo a dire qualcosa di importante ai propri casi, paura che magari non venga curato a dovere, paura di non poterlo più vedere» conferma la psicologa. E queste paure inevitabilmente si riversano sui medici e sugli infermieri e su tutto il personale sanitario.

«Durante la giornata di lavoro il ritmo sono così frenetici che non si ha tempo per pensare. Ma tutto ciò che accade viene accumulato. E quando si smette di fare e si comincia a pensare, tutto quel cumulo viene fuori». Spesso sotto forma di incubi: «È l'espressione di una forte compressione dello stato emotivo più profondo. Tanti colleghi hanno riferito di problemi con il sonno».

Perché la tragedia Covid ha colpito ognuno di loro. E sarà anche per questo che i sanitari odiano sentirsi chiamare eroi. Perché essere umani vuol dire potersi permettere di versare qualche lacrima. Anche se poi raccontano che la colpa per quegli occhi gonfi è delle mascherine.

Anche un'azienda farmaceutica di primo piano supporta il lavoro dei medici di base con una donazione di gel antibatterici e dispositivi di protezione. Si tratta della padovana Fidia Farmaceutici e lo farà grazie ai propri informatori medico-scientifici presenti sul territorio, in tutte le province, che stanno coordinando le operazioni di consegna. A Como, il responsabile è **Santo Cerbelli**: «Ci siamo proposti - spiega - di stare vicini a chi è vicino alla gente, attenendoci alle norme e in massima sicurezza. Personalmente ho già distribuito 300 flaconi di gel e centinaia di guanti ma la vera emergenza sono le mascherine Fip2 che ogni medico dovrebbe cambiare ogni volta che visita un paziente. Nei prossimi giorni cominceremo anche questa distribuzione».

Altra iniziativa, già lanciata e che durerà fino al 13 giugno su scala nazionale, sarà il servizio di supporto psicologico. Si tratta di uno sportello organizzato in collaborazione con Simp, Società italiana medicina psicosomatica: «È destinato agli operatori sanitari che si stanno occupando dell'intervento nell'emergenza coronavirus, in servizio o in quarantena, e a tutti i lavoratori interessati, oltre ai cittadini. L'obiettivo è contenere e prevenire l'insorgenza degli effetti da traumatizzazione come ansia, stress e disagio». Si può chiamare tutti i giorni in videochiamata, dalle 9.30 alle 12.30: i numeri per parlare con gli psicoterapeuti di Simp sono 353/40.653/47 per gli operatori, 353/40.653/01 per i cittadini. **L. Pin.**

Lezioni online? Riecco i cyber bulli «Nel mirino docenti e compagni»

Scuola

Gesti osceni, insulti e prese in giro: online dei gruppi che si prefiggono di "invadere" la didattica a distanza

Insulti ai docenti durante le videolezioni, ma anche agli stessi compagni di classe.

La didattica on line in alcuni casi è diventata campo aperto per comportamenti di cyberbullismo a tutti gli effetti. Studenti che abbassano i pantaloni davanti alla webcam, mentre l'insegnante spiega la lezione del giorno, o che minacciano atti osceni, come se da dietro lo schermo di un pc tutto fosse lecito e tutto si potesse vivere come un'ag. E soprattutto senza conseguenze dirette.

Le denunce, mosse in questi giorni di quarantena forzata dai

professori di alcune scuole superiori comasche, sono arrivate al Teat, il Team Emergenza Bullismo e Cyberbullismo, che ha sede al liceo "Volta" di Como ed è gestito dall'associazione InfraMente. Lo spazio di ascolto adesso è chiuso al pubblico e ai colloqui, ma continua l'attività tramite contatti telefonici.

Condividere le trovate

«Esistono dei veri e propri gruppi Telegram creati con il proposito di condividere le trovate migliori per disturbare una videolezione o addirittura per prendere in giro e insultare un docente, anche tramite violenze verbali reiterate. In rete, tra i ragazzi, si parla di "invadere le videolezioni"», spiega **Francesca Ballabio**, psicologa, psicoterapeuta e presidente di InfraMente. Si tratta di cyberbullismo. Il



Gli adolescenti chiusi in casa spesso abusano dei social

bullo in questa emergenza si trova a sfogare la sua rabbia tramite i canali social, le chat, le piattaforme per le videochiamate come Zoom o per gli incontri virtuali, che avvengono ad esempio su Houseparty. Ci riversa in modo disfunzionale tutto il suo disagio e la cosa più grave è che oggi, a casa 24 ore su 24, ha un tempo infinito e spesso non controllato per portare avanti questi comportamenti. Le sue emozioni sono amplificate e proprio la restrizione di spazi per uscire e di momenti di autonomia fanno sì che la sua frustrazione aumenti e che inneschi la crescita di episodi di bullismo attuati online.

Oltre ai professori vengono presi di mira anche i coetanei. Il fenomeno in questa emergenza si è acuitizzato. «Nelle chat di WhatsApp girano foto modificate ad arte per insultare un compagno, anche immagini di sesso esplicito, insulti condivisi». I ragazzi oggi vivono sia la scuola che lo svago e la socialità stando online. «In questi luoghi virtuali cercano di coltivare uno spazio personale, lontano dai genitori. Soprattutto gli ado-

lescenti rivendicano la privacy in ambienti domestici ridisegnati, in cui c'è una convivenza forzata per tante ore con i familiari. È fondamentale che un genitore stringa un compromesso con il figlio riguardo al tempo passato in rete, anche con un certo grado di tolleranza. Ma allo stesso modo non deve mai abbassare la guardia, chiedendo al ragazzo di rispettare una routine quotidiana che scandisca la sua giornata e cercando delle strategie di comunicazione per ottenere la sua fiducia. Fargli capire che si è dalla sua parte e che in ogni situazione può considerarlo come un supporto».

Chat a notte fonda

Internet è uno spazio non definito, accessibile a tutti in qualsiasi momento, che bisogna imparare a usare. «Alcuni adolescenti fino a notte fonda rimangono online per chattare con gli amici, giocare ai videogame anche con sconosciuti. Non si tratta di impedire a priori questi comportamenti, ma di fissare delle regole per vivere questi luoghi virtuali con consapevolezza ed evitare i rischi». **Laura Mosca**

Coronavirus

La situazione sul Lario

Rsa, 5 ospiti su cento uccisi dal virus E 670 sono malati

Dati tragici. Nelle nostre case di riposo 223 morti Covid L'Ats sul paziente soccorso dopo l'intervento del giudice «Nessun divieto sui ricoveri in ospedale per gli over 75»

La figlia di **Stefano Capodivento**, l'ex usciere delle Poste di Como morto per Covid e portato dalla Rsa, dove si trovava, in ospedale solo dopo l'intervento del giudice, garantisce: «Andrò fino in fondo». Intanto emergono dati allarmanti sulla situazione nelle case di riposo, dove in un mese il 5% degli ospiti è morto per Covid (certo o sospetto).

I numeri

Gli ultimi dati ufficiali, aggiornati al 14 aprile scorso, fanno emergere che dall'inizio dell'emergenza sanitaria gli ospiti delle case di riposo della provincia di Como i morti certamente per il virus sono stati 62, quelli che hanno perso la vita con sintomi riconducibili al Covid (ma a cui non è stato fatto alcun tampone) sono 161. Complessivamente, dunque, 223 vittime riconducibili al maledetto virus su un totale di 519 lutti nelle Rsa lariane.

A questi dati, già tragici, si ag-

giungono quelli dei contagi, secondo cui il 15% dei 4.500 ospiti delle Rsa comasche è malato di Covid o, comunque, ha sintomi che fanno legittimamente sospettare il contagio. In numeri parliamo di 281 anziani con sintomi, ma senza tampone, e di 355 con diagnosi certa. Inoltre vi sono altri 34 ospiti ricoverati in ospedale, a causa dell'aggravamento delle loro condizioni di salute.

Numeri impressionanti, a cui si aggiungono quelli degli operatori in servizio presso le case di riposo del territorio. Complessivamente sono 2.881 i dipendenti delle Rsa comasche, e di questi oltre il 18% si è malato di Covid (più precisamente 303 operatori sono in isolamento domiciliare con sospetto virus, 135 in isolamento con contagio sicuro e 90 ricoverati in ospedale a causa del virus). A questi dati bisogna aggiungere altri 130 operatori a casa in malattia, ma senza più sintomi, in attesa di tampone.

L'Ats Insubria, ieri in una nota, ha sottolineato come siano «in corso sopralluoghi nelle strutture socio sanitarie, a partire da quelle che hanno evidenziato maggiori criticità, per valutare il rispetto delle procedure di contenimento del contagio, attraverso l'uso corretto di dispositivi di sicurezza, i protocolli per la gestione dell'emergenza, l'isolamento dei casi sospetti o positivi».

La tragedia di Casasco

E sempre dall'Ats Insubria arrivano risposte in merito alla vicenda dell'ex usciere delle Poste di Como, ospite della Rsa Il Ronco di Casasco Intelvi, morto in ospedale dopo che per otto giorni le figlie hanno chiesto invano il ricovero. I responsabili della struttura avevano sottolineato come da un lato il tampone all'ospite era stato fatto in ritardo perché invano, per tre settimane, avevano richiesto all'Ats i tamponi, senza riceverli; dall'altro



Impressionanti i numeri sui decessi nelle case di riposo

che la mancata ospedalizzazione è in parte responsabilità della delibera della Regione Lombardia indirizzata alla Rsa che «inviava» le strutture a evitare il ricorso agli ospedali per i pazienti over 75. Così l'Ats «Sui tamponi, la direttiva ministeriale del 3 aprile scorso dava tutte le informazioni alle strutture sanitarie perché si approvvigionassero autonomamente. Comunque noi siamo andati a fornire quel-

lo che potevamo sulla base delle richieste, delle disponibilità e delle priorità». Sulla delibera della Regione: «In realtà fornisce delle indicazioni operative per le Rsa, ma non preclude il ricovero in caso di necessità. Dà delle indicazioni pratiche, ma lascia la decisione alla valutazione clinica fatta dalla struttura. Nessun divieto chiaro a ospedalizzare alcun paziente».

P. Mor.

Cannabis light Impennata dei consumi in provincia

La curiosità

In tempi di quarantena la cannabis prende quota, anzi triplica i suoi successi tra gli acquisti. Lo fa attraverso l'e-commerce e le consegne a domicilio, visto che i negozi sono chiusi per il lockdown.

Un fenomeno diffuso in Italia e Lombardia, e che ha toccato anche Como. Tant'è che ci sono realtà come la CBDexpress - azienda specializzata nella selezione di infiorescenze di alta qualità di "cannabis light", ovvero di cannabis legale a basso contenuto della sostanza psicoattiva Thc - che hanno dovuto assumere autisti per far fronte alle richieste sul mercato lariano. Cresciute - assicura l'imprenditore **Mattia Fiorentini** - di tre volte e mezzo la media negli ultimi due mesi. Per cui si è puntato anche su Como «per andare a coprire tutta una macro-area che va da Milano a Monza alla città lacustre e che ci permette di servire buona parte della fascia pedemontana a nord del capoluogo lombardo».

Un fenomeno che interessa anche la vicina Valtellina. Pure in questo caso ci sono realtà che stanno registrando un aumento di lavoro notevole. Come la Kanuf, che due anni fa è nata per recuperare i terreni incolti e ripristinare una coltivazione già significativa nella valle fino al primo dopoguerra. M. Lusa.

Al lavoro in casa di riposo? In bici Tutti i giorni da Como a Dizzasco

La storia

Uno ha 57 anni, l'altro 37 Partono da Como e arrivano nella Rsa dopo un'ora e un quarto

All'inizio li fermavano in continuazione: «Dove andate? Lo sapete che non si può fare sport lontano da casa?». Adesso sono diventati quasi dei personaggi, per le forze dell'ordine: li vedono transitare sulla Regina, uno dietro l'altro, di giorno ma anche di notte o all'alba, e ormai li salutano con un cenno della mano complice.

Loro sono Luciano Marinetti detto Lucio, 57 anni, e Luca Bertoni 37, di Como. Sono due Oss che prestano servizio alla Comunità Sacro Cuore di Dizzasco, sopra Argegno, sulla salita che porta alla Valle Intelvi. La particolarità? Come avrete capito, che ci vanno in bicicletta. Lucio è il più assiduo, almeno quattro volte alla settimana ci va pedalando, se non addirittura cinque. Luca più saltuario. Tra l'altro Lucio adesso abita a Tavernerio, dunque è ancora più lontano. La distanza è di 30 km., all'inizio un



Lucio Marinetti



Luca Bertoni

morbidissimo "mangia e bevi" (termine tecnico usato dai ciclisti per dire strada ondulata, lievi salite e discese su un tracciato sostanzialmente di pianura) poi da Argegno la salita sino alla piccola località lariana. Tempi di percorrenza? Beh, da semi atleti: un'ora e un quarto circa ad andare, 45' circa a tornare. All'andata una mezzoretta in salita, che non è una cosa proprio per

principanti. Zainetto con il cambio in spalla e, particolare non da poco, cartellino con il badge di accesso alla struttura legato alla borraccia, sorta di lasciapassare come dire: non sto andando a passeggio ma sto andando a lavorare. Per il turno dell'alba, Lucio si sveglia alle 3.30, si prepara con calma, sale in sella alle 4.30 e prima delle 6 è sul luogo di lavoro. Con un percorso fatto

nel buio, e le due luci di ordinanza anteriore e posteriore che solcano le tenebre di un territorio a quell'ora ancora più deserto del solito, viste le restrizioni alla mobilità.

I due sono diventati a loro modo dei personaggi. «Perché ci vado in bici - chiede Lucio con gli occhi vispi come uno che ne ha sempre pronta una a sorpresa -? Perché sono un appassionato ciclista, certo. Adesso ho anche la bici nuova, in carbonio... Ma non nego che ci sia qualche significato più profondo. Tutti si aspettano un mondo migliore, quando sarà finita la pandemia e io do il mio contributo dimostrando che, a certe condizioni, se sei in buona forma e non devi trasportare nessuno, si può fare anche a meno della macchina. Non inquinare e mi mantengo in salute. Cosa vuoi di più? Facevo così anche prima del coronavirus». Gli agenti lo salutano con simpatia: «Sì, ormai mi conoscono, chissà forse anche loro colgono il senso del mio messaggio con più bici e meno auto ci sarebbero meno problemi anche per loro».

N. Nen.

L'edicola di via Gallio «Restiamo fiduciosi»



Roberto Azzi nella sua edicola

Al lavoro

Nessuna riduzione d'orario per la famiglia Azzi che porta il giornale a casa agli anziani che vivono soli

«Siamo ancora fiduciosi». Nonostante il virus e la pandemia che ha fermato il mondo intero chi vende giornali in città spera presto di poter voltare pagina. «Ma certo, per forza - racconta **Roberto Azzi** dall'edicola di via Gallio, all'altezza di piazza Cacciatori delle Alpi - bisogna sempre cercare di essere positivi. Del resto prima o poi ne usciremo. E ne usciremo tutti insieme, tutto il

mondo. Questa non è solo una sfortuna italiana, non siamo soli e non resteremo indietro. Sarà dura, questo sì, soprattutto se aiuti e tutele tardano ad arrivare, nonostante i proclami. L'edicola funziona dal primo mattino e sono stati attivati anche servizi di consegna a domicilio.

Dall'alba fino alle 18.30, anche le 19 - dice Azzi - in caso di necessità vera ho iniziato a fare anche qualche consegna, soprattutto per aiutare gli anziani rimasti soli a casa. La gente a me pare sia ancora dentro ad una bolla, non è facile capire davvero cosa sta accadendo».

S. Bac.

Coronavirus
Le imprese e il lavoro

Tra le richieste un Covid-hotel per trasfettisti

Edilizia, l'appello dei sindacati
«Si riparta ma a 5 condizioni»

I sindacati del settore edile di Cgil, Cisl e Uil si dicono favorevoli alla riapertura dei cantieri ma solo a condizione che sia garantita la sicurezza dei lavoratori. Lo si legge in una nota dei segretari generali di FenealUIL, Filca Cisl e Fililea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e

Alessandro Genovesi. I sindacati indicano cinque condizioni a partire dal «rispetto dei protocolli sottoscritti con il MIT per gli appalti Anas e Rfi» e quelli sottoscritti insieme alle associazioni datoriali per l'edilizia privata». La seconda condizione è «rendere

disponibili in quantità sufficienti e a prezzi sostenibili tutti i dispositivi di protezione individuale necessari» e la terza è «avere strumenti concreti per verificare il rispetto delle intese». La quarta condizione è quella di «dar vita, presso le Prefetture o le Stazioni appaltanti,

a tavoli permanenti», con la disponibilità di «Covid-hotels in caso di malessere dei trasfettisti». L'ultima richiesta dei sindacati è che vi siano «reali sanzioni per tutti gli imprenditori che, furbesamente, riapriranno i cantieri senza garantire il rispetto dei protocolli».

Imprese, che confusione

Maiocchi: «Intollerabile»

Tutti fermi. Ancora massima incertezza sulla road map per la riapertura. L'imprenditore: «Solo in Italia il governo non riesce a indicare una data»

GUIDO LOMBARDI

Fase 2? Difficile capire cosa accadrà, come e dove. Il caos sembra dominare nella definizione programmatica della ripresa delle attività produttive. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi della riapertura anticipata di alcune filiere, tra cui quelle del tessile e del legno-arredo: prima si era fatta la data del 20, poi del 22 aprile, quindi di lunedì 27. Un'ipotesi che è ancora in campo, anche se non mancano le smentite e le prese di posizione differenziate.

Cabina di regia

Domani comunque si riunirà, per la seconda volta in cinque giorni, la cabina di regia con Governo, Regioni, Province e Comuni: dovrebbe essere l'occasione per la presentazione, da parte del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, delle linee guida per la ripresa delle produzioni, nate dal confronto tra lo stesso Conte, i ministeri di Salute, Sviluppo economico ed Economia, la task force di esperti guidata da Vittorio Colao ed il comitato tecnico-scientifico. «Il più grande problema - spiega Angelo Maiocchi, presidente dell'impresa Nessi & Majocchi - è proprio l'assoluta mancanza di chiarezza e la confusione che vediamo in questo momento. Tra task force, comitati, gruppi di lavoro nazionali e locali - prosegue l'imprenditore edile - sono oltre quattrecento le persone coinvolte: credo che così sia impossibile fare sintesi perché c'è un proliferare e una sovrapposizione di esperti che forse avrebbero dovuto lavorare di

più prima, cercando di prevedere quello che stava per accadere. Maiocchi evidenzia come la programmazione è necessaria perché «un'impresa non è come un'auto dove basta girare una chiave e tutto si avvia: noi speriamo che possa essere dato il via libera alle produzioni il prima possibile, naturalmente nel pieno rispetto delle misure di sicurezza, ma è ancora più importante fissare comunque una data, in modo da mettere gli imprenditori nelle condizioni di progettare la ripartenza».

Per quanto riguarda il settore edile, l'imprenditore comasco sottolinea come «le imprese, ferme dallo scorso 13 marzo, hanno fatto quanto si doveva fare per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro: siamo pronti da tempo, anche con l'accesso con-

tingentato delle persone ed una nuova turnazione, vogliamo ripartire in piena sicurezza».

Maiocchi ricorda come i cantieri edili, anche prima che fosse definito per decreto, si sono fermati per senso di responsabilità ed anche perché non erano presenti le condizioni psicologiche per proseguire: «Ma ora - conclude - tutti abbiamo la necessità di rimetterci al lavoro: del resto, in tutta Europa le attività produttive sono riprese, mentre in Italia non c'è ancora una programmazione; tutto questo è intollerabile per il mondo delle imprese».

Rimane intanto aperta la possibilità di ottenere il via libera alla prosecuzione dell'attività a condizione che l'impresa presenti una motivata autocertificazione in prefettura. Proprio

leri, l'ente di via Volta ha ricordato come tali comunicazioni possono essere inviate solo da aziende con impianti a ciclo produttivo continuo, «dalla cui interruzione possa derivare un grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti», e da quelle operanti nelle filiere considerate essenziali oppure aventi rilevanza strategica nazionale.

I numeri della prefettura

La prefettura di Como ha evidenziato come finora sono 1.653 le aziende del territorio che hanno presentato richiesta di deroga perché appartenenti a filiere essenziali: 1.278 pratiche sono state esaminate e 375 sono ancora in corso di istruttoria. Sono state 21, invece, le comunicazioni pervenute da parte di aziende operanti in settori strategici per l'economia nazionale, la cui istruttoria si è positivamente conclusa, mentre 36 sono state le aziende che hanno dichiarato di operare mediante impianti a ciclo continuo, con 33 istruttorie positivamente definite.

Infine, rileva sempre la prefettura di Como, 166 comunicazioni hanno riguardato attività produttive sospese, in cui gli imprenditori hanno chiesto l'accesso ai locali aziendali da parte dei dipendenti per lo svolgimento di attività di vigilanza, conservative e di manutenzione, gestione dei pagamenti, per la pulizia e sanificazione, per la spedizione e la ricezione di merci. Fino ad oggi, sono solo sei le imprese cui è stata notificata la sospensione dell'attività per assenza dei requisiti previsti.



Ancora incertezza sulla ripresa delle attività produttive

Butti attacca l'esecutivo

«Solo lungaggini e caos»

«Diciamo tutti che l'imprenditore è un eroe moderno, che deve sopportare una tassazione elevata, adempimenti fiscali, strumenti invasivi usati dal fisco, difficoltà e lungaggini burocratiche: questo era il momento di far sentire la vicinanza dello Stato, avremmo voluto un messaggio diverso per le imprese. Lo sottolinea con una nota il parlamentare Alessio Butti (Fratelli d'Italia), a proposito

delle misure varate dal governo per sostenere la liquidità delle imprese. «I processi di istruttoria delle banche per l'accesso al credito disciplinato dal decreto liquidità non sono sempre efficienti - prosegue - la confusione è alta e il governo ha istituito l'ennesima task force composta da ministero, Abi e Medio Credito Centrale dedicato alle interpretazioni procedurali».

Butti valuta positivamente

Cassa in deroga, tempi estenuanti

I consulenti: burocrazia assurda

La denuncia

Dieci passaggi per la domanda contro i 15 minuti per quella ordinaria: azioni di protesta per un «iter bizantino»

La richiesta della cassa in deroga? Una mazzetta di burocrazia, per via della firma digitale. Tra i consulenti del lavoro cresce la preoccupazione in Lombardia. Un «iter bizantino» lo definiscono Marco Frisoni e

Luca Lucarelli. Dieci passaggi, estenuanti, per questa pratica. Mentre servono solitamente 15 minuti per quella di cassa integrazione ordinaria.

«Stiamo lavorando sette giorni su sette, 24 ore su 24 dal 23 febbraio - osserva il primo - Si pretende di gestire la cassa in deroga aggiungendo ulteriore burocrazia, nel momento in cui invece andrebbe tolta. Un momento cioè, di emergenza, che dovrebbe spingere a ridurre i

passaggi. Peccato che in questo caso ce ne siano addirittura dieci. «Riguardano le ipotesi più semplici (ad esempio, quando non è richiesto accordo sindacale) e la maggior parte di questi vanno ripetuti per ogni unità produttiva aziendale - spiegano i consulenti - Posto che la Regione ha anticipato che riterrà non accoglibili domande incomplete o non esatte, la mole di dati (come il titolo di studio) non agevola certo la domanda, anzi,

la Regione potrebbe contestare l'indicazione di un titolo di studio errato per non accettare la domanda». Unica conquista di questi giorni dopo tante pressioni: è stato tolto un passaggio per un documento, fatto di nomina responsabile trattamento dati. Tredici pagine in cui inserire dettagli e denominazione aziendale, nonché firma del datore di lavoro. Solo che non si poteva editare: quindi il soggetto interessato, lo dava al titolare,

questo firmava, timbrava e restituiva perché fosse caricato sul portale in pdf. Almeno questo è stato superato, però i passaggi rimasti unici rappresentano la fine di tutto. Perché poi la Regione dovrebbe inviare all'Inps le domande in 48 ore. Eppure compare ancora la richiesta di domanda in istruttoria. In un'epoca di lockdown, la situazione è sempre più delicata e spesso bisogna chiedere ai clienti di presentarsi negli studi per firme o deleghe: già, nelle piccole imprese chiuse da tempo senza stampanti, pc e scanner tutto è più difficile. Ad esempio, «servono smartcard e password per firmare digitalmente - specifica - la funzione non è svolgibile da collaboratori del professionista che operano

in smartworking». Un'apparente contraddizione dietro l'altra. Quella di fondo: «Per procedere a domanda di Cig ordinaria il professionista accede al sito Inps e in un tempo stimato di 15 minuti procede alla domanda, senza necessità di firme digitali e documenti sottoscritti». Ma c'è un'altra ombra all'orizzonte: «È ipotizzabile - spiega Frisoni - che chiederanno una proroga nel prossimo decreto. Ci auguriamo che la Regione non voglia una pratica ex novo. La Regione faccia un atto di coraggio e rispetto e tolga subito la firma digitale». E non si escludono azioni di protesta, come presentare le domande di cassa in deroga inviando solo i documenti via Pec.

M.Lu.

Piccole imprese

**«Troppe deroghe e incertezza
Decida soltanto il Governo»**

«Sta creando sconcerto la notizia che da oggi alcune industrie, anche non funzionali ad assicurare la continuità delle attività non sospese, riavvieranno la produzione sulla base delle autorizzazioni rilasciate dai Prefetti». Lo scrive la Cna in un comunicato: «nomi

importanti del Made in Italy, operanti in prevalenza nel comparto del lusso», godrebbero di una autorizzazione specifica per riavviare l'attività. Eppure tutte le imprese, a cominciare dalle più piccole, appartenenti a tutti i settori produttivi, sono tutt'ora in

attesa di indicazioni chiare. «Assistiamo invece ad un processo disordinato e incomprensibile, apparentemente sciolto dai principi del DPCM del 10 aprile, affidato all'iniziativa dei singoli e alle valutazioni discrezionali». La Cna esorta il Governo a riprendere

in mano «la gestione della politica economica». La linea di comando si legge ancora nel comunicato: «deve essere veloce e non mostrare incertezze. Eventuali errori verranno giudicati dalla storia, ma la mancanza di ordini non sarebbe perdonabile dai contemporanei».



Angelo Malocchi, presidente di Nessi&Majocchi



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

L'INTERVISTA EMANUELE ORSINI. Il settore vuole riaprire il 27 aprile
Il presidente: «Se non succederà, molti andranno al lavoro comunque»

ARREDO, L'ULTIMATUM «PRONTI A RIBELLARCI»

MARILENA LUALDI

L'arredo vuole, deve aprire lunedì 27 aprile. Altrimenti qualcuno si ribellerà, senz'altro. Perché le aziende non ne possono più di questa situazione che è sempre più drammatica. Lo sottolinea Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, che in questo periodo ha fatto sentire con forza crescente la voce del settore e la sua preoccupazione. Un settore - va ricordato - diviso a metà nei provvedimenti governativi, perché la lavorazione del legno ha potuto riprendere l'attività settimana scorsa, dopo l'ultimo decreto. Per i mobili tutto fermo, con il malcontento che viaggia nel Paese e in Brianza in particolare.

Presidente Orsini, c'è stato un balletto di date: adesso quando pensate che vi daranno il via libera? Lunedì 27 aprile.



Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo

calibacino dove vendere i propri prodotti. Se produci ma non vendi, alla fine hai soltanto costi.

Altri comparti, come il tessile, hanno messo fuoco un protocollo nazionale. Anche voi l'avete fatto o pensate di farlo?

Noi già stiamo seguendo i protocolli che ci sono, anche più restrittivi. Tenere bene le distanze, i dispositivi di protezione e altro ancora. Ricordiamo che abbiamo la fortuna che i nostri dipendenti vengono a lavorare con mezzi propri. Questo è un vero vantaggio. Ripeto, siamo pronti a ripartire con le nostre aziende.

Altra questione che anima il dibattito: se ci fosse un andamento differenziato nelle regioni per quanto riguarda le aperture?

Credo onestamente che abbia senso rappresentare un Paese non spaccato. Si deve presentare compatto nella riapertura, ne ha

bisogno. Fare aperture differenziate... a quel punto facciamo allora i protocolli differenziati. Vede, le grandi imprese, quelle più strutturate, riescono anche a gestire una situazione del genere. Ma le piccole, no, non possono. Allora servono regole chiare.

La chiarezza è una via obbligata, in questa atmosfera di incertezza?

Sì. E dobbiamo lavorare subito, pensare a riconquistare quote di mercato. Essere presenti... Perché altrimenti, dopo l'emergenza sanitaria se ne presenterà un'altra: presto ci sarà il problema della guerra economica.

Presidente Orsini, lei diceva: «confermata» è una parola difficile. Ma allora se saltasse fuori che potrete riaprire a maggio, e non prima? Se ciò accadesse... in quel caso avremmo tante aziende del nostro settore che riapriranno ugualmente il 27.

Potrebbe scattare una ribellione, della serie è più costoso non lavorare che essere sanzionati?

Io percepisco questo sentimento. Per questo motivo ribadisco: bisogna fare presto, aprire settimana prossima. Dopo, ci vuole uno stato sociale da mantenere.

La situazione è drammatica, anche per la liquidità?

Guardi, dal decreto liquidità non sta arrivando niente per le aziende. E dico un'altra cosa, perché allora lo Stato non paga le imprese? Cito anzi le parole di Carlo Bonomi (presidente designato di Confindustria), le condivido e sottoscrivo: intanto lo Stato cominci a pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni. Ognuno deve fare il suo mestiere. Non dobbiamo scordare questo, serve fiducia, siamo in una democrazia.

C'è però chi borbotta: ma perché spingere tanto per aprire? Arrivano, arriveranno davvero gli ordini?

Intanto ci vuole una interconnessione tra Paesi europei, questo è importante per le nostre attività. Se i prodotti superano le barriere, se questo avverrà, non ci saranno problemi.

La Cina già sta ordinando. Eppure è più importante l'Europa per voi?

La Cina sta dando dei segnali, sì, ma non dimentichiamo che Francia e Germania sono nostri mercati e sono messi un po' come noi. Abbiamo bisogno di vedere la ripartenza. E la fiducia. Lo vede la gente ha bisogno di fiducia. Anche una persona con un buon reddito ha paura di perderlo in un momento così complicato. C'è un meccanismo che va riattivato.

l'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese, «ma manca un'alternativa - afferma - per coloro che vogliono tenere duro e produrre: sarebbe stato sufficiente prevedere una riduzione del cuneo fiscale, totalmente a beneficio delle imprese, di importo pari al costo della cassa integrazione che lo Stato avrebbe pagato per quel singolo lavoratore che l'impresa ha mantenuto in servizio, rinunciando quindi al sostegno dell'integrazione salariale, così si aiuta un sistema imprenditoriale di qualità».

Il deputato evidenzia come, con il medesimo costo della cassa integrazione, lo Stato

avrebbe potuto lanciare un messaggio diverso sia per il lavoratore che per l'impresa: «Una proposta di reale buon senso - dice - da noi discussa con gli imprenditori e sottoposta al Governo prima come emendamento poi come ordine del giorno, entrambi respinti».

Butti sottolinea inoltre come i fondi stanziati per la liquidità siano assolutamente insufficienti e come i provvedimenti presi siano di fatto a saldo zero per il bilancio dello Stato: «Occorrono nuove risorse - conclude il deputato di Fratelli d'Italia - anche a fondo perduto».

Data confermata?

Confermata, è una parola difficile. Diciamo che ce lo auguriamo... o meglio è quanto ci aspettiamo. Che il nostro settore debba essere considerato pronto per la ripartenza. I nostri imprenditori si sono attrezzati al meglio per organizzare la ripresa delle attività e rispettare tutti i protocolli dal punto di vista sanitario.

Settore, tra l'altro, che a metà è già stato riaperto: una sorta di separazione incassa. Come l'avete vissuta, questa mancanza di omogeneità? Io ne vedo anche un'altra, di mancanza di omogeneità. Il legno è ripartito, sì, ma manca l'edilizia. E questo pesa per il settore. Man-

Il Canton Ticino non cambia idea «Niente obbligo di mascherina»

Confine

Intanto è braccio di ferro tra Bellinzona e Berna
Lunedì riaprono parrucchieri ed estetisti?

Si profila un nuovo scontro istituzionale sull'asse Bellinzona-Berna con i frontalieri nel ruolo di spettatori interessati. Il Canton Ticino avrebbe chiesto di prolungare lo stop ad alcune attività oltre il 27 aprile,

data in cui Berna ha fissato l'inizio della «fase due». Dal Governo federale sarebbe arrivato al momento un «no». Ciò significherebbe - come anticipato da ticinone.ch - che il Canton Ticino non potrebbe prorogare le misure speciali in primis per le attività produttive e si dovrebbe così allineare alle decisioni assunte da Berna, che ieri con il ministro federale della Sanità, Alain Berset, ha fissato nella data dell'8 giugno il ritorno defini-

tivo ad una (pseudo) normalità. Da lunedì in Svizzera in base al cronoprogramma del Consiglio federale potranno riaprire parrucchieri e negozi fai da te e di giardinaggio, ma anche centri estetici. È chiaro che il Ticino sta giocando su due tavoli: da un lato chiede il prolungamento dello stato di crisi e dall'altro ha già dato l'ok all'allentamento di alcune restrizioni (ad esempio, la ripresa a ranghi ridotti dell'edilizia). Non si spiegherebbe

altrimenti il fatto che in una settimana (fonte Rsi) i passaggi dei frontalieri ai valichi di confine sono aumentati del 45%.

E lo stop ai transiti - eccezion fatta per i frontalieri con il permesso "G" - è stato uno degli argomenti affrontati ieri da Berna nel consueto punto operativo del pomeriggio. Il ministro Alain Berset ha spiegato che «su un'eventuale riapertura dei confini elvetici, ad oggi non vi sono certezze. Molto dipende da

anche dagli altri Paesi». Argomento questo che interessa da vicino, ad esempio, i pendolari del «pieno di carburante». Bar e ristoranti (entrambi danno lavoro a molti frontalieri) al momento restano fermi al palo. «Difficile fare previsioni», ha spiegato il Governo federale.

Altro tema d'attualità quello legato al turismo, che interessa da vicino anche il nostro territorio. Ieri dalla Seco (la Segreteria di Stato dell'Economia) è arrivata la seguente riflessione: «Il turismo in Svizzera inizierà a riprendersi solo nella seconda parte del 2021 e una ripresa generale a livello internazionale arriverà a partire dal 2022». Un altro campanello d'allarme per i nostri frontalieri, fermo restan-

do che anche il Lario e l'Italia stanno vivendo una situazione analoga. Nel pomeriggio, a Bellinzona ha tenuto banco anche un argomento sollevato ieri da «La Provincia» nell'intervista al ministro ticinese Norman Gobbi: l'obbligo o meno di indossare mascherine protettive. Il medico cantonale Giorgio Merlani ha fatto notare che «è fondamentale che un'attività si possa svolgere in sicurezza e laddove non si possono garantire misure di prevenzione la mascherina può essere un modo di ridurre il rischio. Non credo si arriverà ad un obbligo. La mascherina ha una funzione protettiva di chi sta vicino, ma non protegge la persona stessa».

Marco Palmiero



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

24

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

Coronavirus

Le imprese e il lavoro



Ramona Laguda di Tina Beretta: una delle attività che fa consegne a domicilio

La spesa che fa bene Piattaforma a Como per i piccoli negozi

L'iniziativa. Consegne a casa con como.domicilio.app, promossa da cooperativa Tikvā, Confcommercio e Acli. Dai giornali agli alimentari: presenti sessanta attività

EMANUELA LONGONI

Nessuno si salva da solo. Debutta a Como un inedito progetto frutto dell'alleanza tra il mondo del lavoro sociale e il piccolo commercio. «Siamo partiti dalla convinzione che le comunità diventino più forti quando si utilizzano le leve di economia sociale e Tikvā punta alle economie territoriali inclusive; se il tessuto economico è più solido e coeso, la comunità sta meglio», sottolinea **Francesca Paimi**, presidente di Tikvā, cooperativa

che, insieme ad Acli Como e Confcommercio Como, ha dato vita ad un progetto di collaborazione tra terzo settore e piccolo commercio; due soggetti che rappresentano l'ossatura della vita quotidiana di ogni comunità locale.

«I momenti difficili a volte favoriscono nuove alleanze», riprende Paimi - insieme agli altri due partner si sono chiesti in che modo poter essere vicini sia ai bisogni della comunità che ai soggetti economici più fragili».

Sulla piattaforma on line como.domicilio.app si trova di tutto: dagli alimentari all'abbigliamento, dalle erboristerie ai panifici e alle rivendite di giornali. Un servizio prezioso in particolare in queste settimane di forzata permanenza a casa.

Il data base

Il portale è frutto di un certissimo lavoro di ricerca e di organizzazione del data base. Attraverso svariate decine di telefonate ai piccoli esercizi



Gloria Tosetti nella sua erboristeria in via Garibaldi

commerciali sono state raccolte e censite informazioni dettagliatissime sui negozi che fanno consegne a domicilio: «Le consegne hanno un costo? C'è una spesa minima? Chi viene a fare la consegna accetta contanti?».

Un gruppo di volontari ha chiamato uno a uno i negozi e raccolto le notizie, ma anche ascoltato i problemi e le necessità. «Abbiamo verificato che molti esercizi non riescono a far fronte alle numerose richieste di consegne a domicilio per cui vorremmo organizzare il servizio con una cooperativa sociale che potrà così offrire lavoro a una persona fragile», spiega **Francesca Paimi**. Un percorso che ha intercettato lo spazio di mercato che si è creato con l'epidemia, in prospettiva il delivery potrebbe assumere valenza strategica del resto anche nel settore della ristorazione.

La piattaforma, inoltre, potrebbe diventare lo strumento attraverso cui i Comuni possono gestire i buoni spesa per le famiglie fragili. «Attualmente, anche per semplicità di gestione, spesso i buoni vengono concentrati sulla grande distribuzione, e questo accade anche in Comuni dove non è presente un supermercato e questo comporta due problemi

- avverte Paimi - da un lato le famiglie sono spinte a spostarsi disattendendo una disposizione di primaria importanza, dall'altro si perde un'occasione per sostenere le piccole economie di paese, i negozi di prossimità ed il commercio al dettaglio in generale».

La rete

Il progetto, gestito integralmente da risorse volontarie, è stato promosso a Como dalla cooperativa sociale Tikvā, cooperativa a cui afferiscono anche il progetto #Bacomania e il festival Bellezze interiori che l'anno scorso ha portato un migliaio di visitatori nei 10 cortili privati del centro storico, per l'occasione aperti e animati da eventi culturali - le Acli e Confcommercio hanno subito aderito con grande spirito di collaborazione. La piattaforma è stata messa gratuitamente a disposizione della società *Du per design snc* di Cremona.

Gli online ci sono Cremona, Mantova, la Versilia, Taranto, Firenze, Bergamo, ma molti altri centri sono in fase di preparazione. I commercianti che volessero iscriversi possono farlo accedendo alla sezione 'aderisci' della piattaforma o contattando i volontari via mail a info@tikvacoop.it e saranno richiamati al più presto.

Lago di Como «Voucher per il turismo di prossimità»

Stagione da salvare

Un incentivo accattivante per portare clientela italiana in Lombardia: proposta di Orsenigo (Pd)

Il turismo, colpito in modo drammatico dal virus della pandemia, cerca di capire come non perdere tutta la stagione. Se i dati Cerved ipotizzano un calo di fatturato del 70% per il settore alberghiero e di un 50-60% per le «case vacanza», il comparto si può rianimare soltanto riportando clientela. Ma come, visto che la pandemia è globale e i viaggi sono fermi?

Ecco l'idea di incentivi che rendano particolarmente attraente l'idea di una vacanza sul lago di Como, fino allo scorso febbraio top destination in tutto il mondo. In particolare, arriva la proposta di un «voucher per il turismo di prossimità», in risposta a una domanda prettamente lombarda. A formularla è **Angelo Orsenigo**, consigliere del Pd in Regione. «La Provincia di Como vive di turismo - ha dichiarato, intervenendo sulla Fase 2 del turismo - Turismo e commercio sono in ginocchio, dobbiamo agire! Oggi questi settori stanno facendo i conti con delle perdite di fatturato enormi. È urgente pianificare una ripartenza programmata che si basa sulla sicurezza sanitaria e sul supporto economico concreto, come l'attuazione di voucher per il turismo di prossimità».

La nostra area ha le carte in regola come meta attrattiva per cultura, natura, sport. «Il lago di Como e la Lombardia sono meravigliosi, possiamo e si devono imporre come mete nazionali».

«Frontalieri e trasporti, le priorità»

Tavolo competitività

La presidente **Gloria Bianchi** delinea la strategia per sostenere il territorio nel post emergenza

Si sarebbe dovuto riunire ieri, secondo il programma stabilito all'inizio anno il «Tavolo per la competitività e lo sviluppo della provincia di Como» coordinato dalla Camera di commercio e guidato dall'imprenditrice **Gloria Bianchi**.

«Considerata l'impossibilità di svolgere la riunione a cui normalmente partecipano oltre cinquanta persone - spiega **Bianchi** -, ho voluto comunque inviare un messaggio che servisse come traccia per aggiornare i nostri lavori: nell'immediato dovremo continuare ad operare secondo altre modalità. Nella lettera, la coordinatrice del Tavolo evidenzia come sia necessario, soprattutto in questa fase di emergenza, «mantenere un



Gloria Bianchi

orizzonte ampio e costruire insieme una strategia che ci consenta di affrontare le sfide del prossimo futuro, in un contesto radicalmente mutato, consapevoli che l'attuale fase storica ci richiede operatività e concretezza, tempestività di intervento e risposta a molteplici bisogni».

Del resto questo strumento

operativo e di confronto era nato proprio all'indomani della recessione del 2008, tanto da essere inizialmente battezzato come «Tavolo della crisi». «Oggi ci troviamo in una nuova grande crisi: è importante lavorare insieme - prosegue **Gloria Bianchi** - per una condivisione del percorso di graduale riapertura delle attività socio-economiche del territorio, nella cruciale fase di convivenza con il virus che metterà a dura prova imprese ed organizzazioni».

In modo particolare, l'imprenditrice invita ad una riflessione su due temi chiave: le relazioni con il Canton Ticino, «con i suoi riflessi sul mondo dei lavoratori frontalieri, delle imprese che lavorano oltre confine, del commercio e delle strutture ricettive e turistiche», e la necessità di ripensare alcuni servizi pubblici fondamentali per lo sviluppo dei vari settori socio-economici, come i trasporti e le infrastrutture. «Sarà fonda-

mentale - aggiunge **Bianchi** - saper intercettare le risorse finanziarie che verranno rese disponibili a vari livelli, locale, regionale, nazionale, europeo: il nostro sguardo sarà rivolto prioritariamente al territorio della provincia di Como, ma su alcune tematiche che è utile, anzi necessario, collaborare con realtà del territorio lecchese, con la quale condividiamo importanti asset». Per il futuro, la coordinatrice del Tavolo propone che i confronti si svolgano in collegamenti video per gruppi più ridotti, impegnati su singoli temi. «Il Tavolo - conclude **Bianchi** - è espressione del sistema territoriale, e in quanto tale, non si sottrarrà al compito di condividere una lettura integrata del monitoraggio degli andamenti, con l'ambizione di contribuire a dare una risposta ai bisogni concreti prossimi, seppur con lo sguardo rivolto alla prospettiva e ai criteri del nuovo modello di sviluppo». **G. Lom.**

Termovalorizzatore Lavoro in sicurezza

Acsm Agam

Ai 40 operatori dell'impianto i dispositivi di protezione
Cassette spogliatoio
per eventuali quarantene

«Abbiamo adottato misure scrupolose, in linea con le disposizioni nazionali e regionali, a salvaguardia della salute delle persone e della continuità di prestazione». Lo sottolinea **Pierpaolo Torelli**, ad di **Acsm Agam Ambiente**, la società del gruppo **Acsm Agam** che svolge servizi di igiene urbana (nelle province di Como e Varese) e gestisce il termovalorizzatore di Como, punto di riferimento per circa 120 comuni. Il personale del «forno» (40 persone) è stato dotato di mascherine, guanti e disinfettanti per le superfici gli strumenti in uso.

Sono state noleggiate cassette uso spogliatoio singolo, a disposizione di eventuali lavoratori

dichiarati in quarantena; a questo proposito è stato predisposto un protocollo operativo inviato alla Asl che permette ai lavoratori in quarantena (equiparati per legge a medici ed infermieri) di lavorare in spazi e secondo percorsi a loro riservati e di utilizzare le cassette che verrebbero sanificate dopo ogni uso come locali adibiti al cambio degli abiti di lavoro (guanti, occhiali, mascherine, calzari).

Sono accorgimenti e misure che hanno consentito all'impianto di continuare a servire senza soluzione di continuità - gli enti e le amministrazioni locali che vi fanno riferimento - di continuare ad operare anche in caso di quarantena del personale preposto. Il termovalorizzatore, nel quale sono in fase di completamento i lavori di potenziamento della seconda linea di combustione, attualmente smaltisce circa 8 mila tonnellate al mese.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

26

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

Coronavirus

La situazione in provincia

Morti in casa di riposo Il caso Porta Spinola in Consiglio comunale

Mariano. Ma gli ultimi 7 tamponi positivi erano "falsi" e l'Ats riporta a 84 il numero: «Grazie al personale» Interrogazione della minoranza. Alberti: «Previdenti»

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Rallenta la curva dei contagi a Mariano. Lo certificano i dati resi noti sul sito del Comune nella tabella informativa, un susseguirsi di numeri che fotografano 84 residenti positivi a ieri, restituendo il punto più alto della curva dei contagi, nei giorni scorsi trainati al rialzo dai tamponi effettuati nella residenza sanitaria per anziani di Fondazione Porta Spinola. Una realtà su cui si accendono i riflettori della politica attraverso un'interrogazione presentata dalla minoranza di centrosinistra per conoscere i numeri dell'infezione in via Santo Stefano.

I numeri

«Su 51 ospiti 7 risultano positivi al tampone a termine di un percorso che prima ci ha portato a verificare la vulnerabilità al virus di 16 nostri anziani che avevano manifestato alcuni sintomi della malattia per poi ampliare il test al resto dei ricoverati, 35 ospiti», spiega il presidente della Fondazione **Alessandro Turati**. E ri-

corda come solo tra il gruppo di anziani che mostrava qualche campanello d'allarme si siano trovati i 7 malati dopo aver chiarito che gli ultimi sette esiti erano un falso positivo.

Nessun numero sui morti avvenuti nel mese di marzo. Solo una certezza: un anziano è morto positivo al covid-19 a metà marzo, mentre una donna è guarita. «Ma, sì, sono aumentati i decessi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno», ammette Turati che puntualizza come nel mese di aprile, invece, sia scomparsa solo un'anziana, non per coronavirus. «Grazie alla dedizione e professionalità dei nostri dipendenti abbiamo limitato il contagio perché non appena si è saputo del primo caso un team di nove persone si è chi-

so all'interno della residenza».

Lo sottolinea anche il sindaco **Giovanni Alberti** che difende la realtà di via Santo Stefano. E porta dalla sua i numeri che certificano come su 58 dipendenti sottoposti a tampone, solo 1 sia risultato positivo. «Si parla tanto della mala gestione all'interno della casa, della mala gestione regionale, ma quando hai dipendenti e uno staff all'altezza si può agire. Loro lo hanno fatto subito, così contenendo il numero di contagi tra gli ospiti», ha spiegato Alberti sottolineando come in altre realtà vicine, Erba e Cantù, i numeri siano diversi.

Curva stabile

«Da qualche giorno la curva dei contagi è stabile. Anzi, stiamo assistendo a un aumento dei guariti, passati da 3 a 7 in quattro giorni». E so che questo numero nelle prossime ore andrà aumentando perché stanno arrivando diversi tamponi negativi. La speranza è un'inversione della tendenza che aveva aperto aprile al ritmo di un decesso ogni due giorni. «Da quattro giorni non aumentano i deces-



La casa di riposo della Fondazione Porta Spinola di Mariano

Giovanni Alberti
Sindaco di MarianoAlessandro Turati
Fondazione P. SpinolaSimone Conti
Mariano 2.0

si. Non vuol dire che il peggio è passato, ma inizia ad arrivare qualche risultato positivo».

Intanto Fondazione Porta Spinola entra nel dibattito politico con un'interrogazione delle minoranze di centrosinistra. «È nata a seguito di alcune uscite pubbliche degli operatori che lamentavano l'abbandono da parte delle

autorità nel percorso di controllo e sostegno alla fondazione», spiega il capogruppo di Mariano 2.0, **Simone Conti**. «Vogliamo sapere se chi è fuori dal nostro territorio ha ottenuto tutti i suoi obblighi, agendo in tempo a favore di operatori, fondazione e ospiti. E' a loro tutela, non a scopo polemico o per sollevare casi».

I contagi ricominciano A Cantù su del 17%

I numeri

E la percentuale diventa ancora più significativa rispetto a sabato scorso: siamo a quota 167 (+36,9%)

Continuano a crescere i contagiati dal coronavirus a Cantù: da 142 a 167, +17,6%. Ma, se si tiene conto della variazione da sabato, quando erano 122, a oggi, la variazione percentuale è, purtroppo, molto più significativa: +36,9%, dalla fine di una settimana all'inizio di un'altra.

Vietato abbassare la guardia, in una città dove si sono contati 22 decessi per il Covid-19. Più gli inquantificabili: i morti a cui non è stato fatto, in buona sostanza, il tampone. Crescono, anche se di poco, i casi a Capiago Intimiano, Alzate Brianza, Cuccinago, Figino, Vertemate con Minoprio, Cuccinago, Senna Comasco e Carimate.

A Capiago Intimiano, quindi, 25 positivi al Covid-19, uno in più, in un paese dove si sono contati due morti. Come a Cernusco, dove i positivi sono 23. Un caso in più anche ad Alzate Brianza, 22 (un decesso). Sono 161 casi di Figino Serenza, con 4 decessi. E 14 i positivi a Vertemate con Minoprio (1 morto). I casi a Brenna salgono a 11, un decesso. Salgono da otto a 10 i casi invece a Cuccinago: tre i decessi. A Senna Comasco 9 positivi, i morti sono 2. Infine, 6 casi a Carimate.

C. Gal

Tamponi alla Rsa Borletti Il totale: 35 positivi su 112

Arosio

Ultimati i controlli a tutti gli ospiti della casa di riposo: nell'ultima tranche i nuovi casi accertati sono stati 13 su 51

Con gli ultimi 51 tamponi, eseguiti il 15 aprile, tutti gli ospiti della Fondazione Borletti sono stati sottoposti all'analisi per accertare l'infezione da coronavirus. Nell'ultima tranche

sono stati 13 i riscontri positivi. «Pertanto il totale complessivo - si legge nel comunicato ufficiale sottoscritto dal responsabile sanitario, dottor **Paolo De Patre**, dal presidente **Antonio Pozzi** e dalla direttrice amministrativa **Daniela Crippa** - è di 118 tamponi eseguiti (comprensivi anche dei 6 ospiti deceduti) per un totale di 39 positivi. Il dato reale degli ospiti presenti in struttura (compresi i mini allog-

gi) è di 35 positivi su 112 presenti. I tamponi sono scattati nei primi giorni di aprile, sui 97 tra operatori sanitari e il personale operativo e amministrativo».

Lo screening si è concluso con 11 esiti positivi, che stanno osservando la quarantena al loro domicilio. «Non abbiamo potuto eseguire tutti i tamponi nello stesso tempo, perché abbiamo dovuto aspettare la fornitura e anche per i tempi di lav-



Il cortile interno della Fondazione Borletti di Arosio

ro del laboratorio - spiega il presidente Pozzi -. La Fondazione ha agito in autonomia: siamo andati a prendere direttamente i tamponi al Policlinico di Milano, dove c'è il laboratorio che poi ha eseguito il test. I prelievi sono stati effettuati dai medici che collaborano in Fondazione e che sono assenti a disposizione. Poi, sempre a carico nostro, abbiamo riportato i tamponi al Policlinico».

Ma il lavoro di contenimento del virus non finisce qui. «Continueremo ad eseguire tamponi di controllo, comunicando i risultati direttamente ai dipendenti e ai referenti per gli ospiti», spiega Pozzi.

G. Anelli

Alzate: nessun contagio alla Rsa Don Allievi

La conferma

È stato il sindaco ad annunciare l'assenza di infetti sia tra i pazienti sia tra i dipendenti

Una storia in assoluta controtendenza, come testimoniato dai dati.

Perché mentre in questi giorni si parla di Rsa dove si registrano numeri impressionanti nei decessi, al di fuori da ogni statistica ci sono anche vicen-

de dove, per fortuna, le situazioni sono diverse. È da annoverare tra queste, dati alla mano, la Rsa Don Allievi di Alzate: come confermato dal sindaco **Mario Anastasia**, zero persone positive al coronavirus tra gli ospiti, zero tra gli operatori sanitari della struttura.

Non è soltanto una voce di popolo: l'affermazione arrivata nel pomeriggio di ieri dal sindaco, conferma l'assoluta trend positivo della Rsa di Alzate. In questi giorni, dal terri-

torio, non sono mancate purtroppo cronache meno fortunate. Solo per rimanere nel Canturino, ad esempio, i 20 decessi in tre settimane degli ospiti della Fondazione Garibaldi-Pogliani, che conta due Rsa a Cantù, in via Galimberti e in via Fossano, e una terza a Capiago Intimiano. Ma anche, altro dato pesante, i 13 morti in una settimana alla Rsa Vivaldi, a gestione privata, gruppo Korian, sempre a Cantù.

I carabinieri dei Nas di Mi-



La casa di riposo Rsa "Don Allievi" di Alzate Brianza

lano, nei giorni scorsi, nella sede storica di via Galimberti della Garibaldi-Pogliani hanno proceduto con un'ispezione per acquisire dati.

Ma, come riferito dal direttore generale **Giovanna Rubatta**, non vi sono state né contestazioni, né sanzioni: tutto regolare. Gli uomini dell'Arma hanno controllato se fossero stati accettati in precedenza ospiti affetti dal coronavirus. O arrivati dagli ospedali: ingressi che, per la Rsa, nell'uno e nell'altro caso, non ci sono assolutamente stati. Possibile che il contagio sia arrivato agli ospiti da chi lavora nella struttura. **C. Gal**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

30

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

Coronavirus

La crisi del turismo Porlezza/6



«Addio stranieri, puntiamo sugli italiani»

Il caso. Nel "capoluogo" del Ceresio nel 2019 erano stati registrati 277mila pernottamenti, soprattutto dall'estero. Gli operatori in ginocchio: «Stagione allungata e mercato diversificato. Ma serviranno anni per rimetterci in piedi»

PORLEZZA

GIANPIERO RIVA

Dopo Como è Porlezza la località più turistica della provincia. Nonostante nei mesi di punta non si veda più il brulicare di stranieri per le vie, nel 2017, dopo il difficile triennio 2013/2015, si sono superati i 277.000 pernottamenti.

Il massimo storico risale al 2011 con 312.000. Il 2020, però, segnerà un numero prossimo allo zero assoluto e nessuno si illude che non sarà così. «C'isà ben poco da fare - ammette Antonio Scappatura, decano degli operatori locali, che dopo aver gestito a lungo uno storico camping possiede ora l'hotel Il Mulinum agriturismo a San Pietro Sovera -». Sono fiocate le disdette ovunque, da Parco San Marco e Porto Letizia alle piccole strutture. Siamo stati costretti anche a noi a ridurre il personale. Con questa emergenza il turismo subirà un contraccolpo del 90%. Penso ai tanti operatori che hanno anche mutui da pagare e non posso fare a meno di ipotizzare un futuro disastro: prima di due/tre anni, infatti, la situazione non si sanerà».

L'analisi

E quindi che cosa fare? «Occorrerà riprendere dalle basi, ma non sarà affatto facile, anche perché senza lavoro molti saranno costretti in qualche modo a riciclarsi per non fare la fame. Personalmente, come se non bastasse, devo fare i conti anche con la selvaggina - aggiunge Scappatura - Cervi e cinghiali si sono ripresi anche spazi non loro: ho una proprietà in area di riserva e me la stanno devastando».

Per le grandi strutture interviene Angelo Ortali, che da alcuni anni gestisce il com-



Uno scorcio del complesso di Parco San Marco, una delle numerose strutture ricettive di Porlezza



Il percorso vita del paese



Una notte d'estate in centro: tantissimi turisti

plexo di Porto Letizia: «Siamo ancora del tutto fermi e credo proprio che l'intera annata sarà da archiviare senza attendersi nulla di più. Bisogna cercare di non affondare e tutto ciò che verrà, a questo punto, sarà di guadagno». Porto Letizia, negli anni scorsi aveva saputo ampliare la clientela riuscendo ad accaparrarsi anche una buona fetta di turisti del Nord Europa, in particolare danesi: «Lavoriamo per lo più con gli stranieri ed è im-

pensabile che si muovano - sottolinea ancora Ortali - negli altri Paesi europei, infatti, l'emergenza è scoppiata dopo che da noi. Se sarà possibile organizzare qualcosa per spostare la stagione in avanti, credo che ognuno di noi darà il proprio contributo, ma è bene non illudersi troppo».

Anche al ristorante Risorgimento, storico locale di Porlezza, non regna certo l'ottimismo: «Ci troviamo in una situazione assurda, surreale -

dice Chiara Carimati, che col marito e i suoceri gestisce l'attività - Pensiamo a come poter riprendere il tutto normalmente quando sarà finita tutta questa storia e, per il momento, non troviamo risposte. E' tutto un incognito. Non lavorando si blocca tutto: ci sono le tasse, gli stipendi dei dipendenti e non sarà facile ripartire. E' così anche per tanti nostri colleghi. La vita riprenderà in qualche modo per tutti, anche per chi ha mutui e affitto



Antonio Scappatura



Enrica Grassi



Giovanni Bernasconi

tornando a programmare un rilancio del settore rimanendo ancorati ad unico sistema, con progettualità univoche. Dobbiamo ricorrere a un piano Marshall, un documento strategico condiviso che abbia un'unica regia e coinvolga gli enti del territorio in progetti capaci di sfruttare il patrimonio di bellezza esistente tutto l'anno. Spostando in avanti gli arrivi si può salvare almeno in parte la stagione - prosegue Bernasconi - Ci vogliono, però, messaggi forti e, soprattutto, bisogna puntare sulla voglia di viaggiare dei turisti italiani, perché è il mercato interno che può salvare l'economia del Paese. Bisogna intervenire subito, senza perdere tempo: per rimettere in moto l'economia, infatti, serve innanzitutto ridare fiducia agli italiani; diversamente, le imprese che hanno investito nell'accoglienza rischiano di saltare. E' necessario consolidare anche i rapporti con la vicina Svizzera per puntare sul servizio di navigazione del Ceresio».

Enrica Grassi, vicesindaco e assessore al turismo di Porlezza, rimane molto scettica sulle opportunità per l'anno corrente: «Non vorrei sembrare disfattista, ma non riesco a intravedere alcun margine di possibilità per fare turismo quest'anno. Qualsiasi serata o iniziativa di richiamo presupponesse un assembramento, in merito al quale il divieto sarà l'ultimo a cadere. Non so nemmeno se riusciremo a organizzare regolarmente lo spettacolo pirotecnico di San Rocco il 16 agosto. Siamo di fronte, del resto, a una pandemia spaventosa che non va affatto sottovalutata. Mi auguro, tuttavia, che possa accadere un miracolo e sia possibile affrontare un'estate quasi nella normalità».

Pessimismo e speranze
Analizza la situazione anche Giovanni Bernasconi, vicepresidente dell'Autorità di bacino del Ceresio, Piano e Ghirila con delega al turismo e sindaco di Claino con Osteno: «Occorre ripartire lasciando da parte le logiche territoriali e

L'alleanza con il Ceresio: «Una rete virtuosa per tutti»

Non ci voleva, questa pandemia. Ovunque e neppure qui, a Porlezza, dove il ruolo del turismo ha un ruolo predominante con mille prospettive.

Di ampliare il raggio d'azione, creando una autentica rete turistica, se ne era parlato all'inizio dell'inverno scorso attraverso una rinnovata collaborazione con l'Autorità di bacino lacuale Ceresio, Piano e Ghirila.

Un progetto, firmato proprio in quei giorni per la promozione turistica del territorio, affinché si ottenesse una forte valenza con ritorni anche

sull'economia dei Comuni coinvolti.

Ne avevamo discusso, in particolare, Massimo Mastroianni (sindaco di Lavena Ponte Tresa) e il vice presidente Giovanni Bernasconi (sindaco di Claino con Osteno). «Superare un approccio localizzato e localizzante, creare un sistema dinamico e capace di mettere in corrispondenza chi lo governa con chi invece ne vuole essere protagonista. Sono questi i primi step da sviluppare e gli obiettivi da raggiungere - aveva spiegato Massimo Mastroianni - Ogni territo-

rio, in un sistema allargato, deve saper promuovere con azioni dirette o indirette, ma sempre complementari, i propri punti di forza, le proprie specificità e le identità, lavorando anche con senso critico sulle criticità per rendere sempre più affascinante ogni progetto. Da qui il rafforzamento delle interconnessioni interne ed esterne all'Area di competenza dell'Autorità di Bacino, un'apertura che dia valore ai fattori umani e sociali affinché si crei una rete di conoscenza e di sistema di un patrimonio incommensurabile dal punto di



Una bellissima foto di Porlezza scattata da Agnese Cetti

vista turistico all'interno del quale ogni attore ha un ruolo e delle responsabilità».

«Diventa fondamentale dare vita a un progetto che abbia come obiettivo quello di creare un sistema integrato di valorizzazione turistica, per promuovere quanto già esistente - aveva rilanciato Giovanni Bernasconi - Le singole iniziative però non hanno più un'efficacia tale da collocarsi sul mercato con forza e determinazione, pertanto ogni azione deve essere valutata in un sistema integrato e allargato che veda la collaborazione sia di Enti pubblici che di privati e, soprattutto, ogni forma di promozione deve essere collocata in un contesto di destinazione turistica».



La Regione: «Ripartire con i lavori pubblici» Ai Comuni 28 milioni

I contributi. I cantieri dovranno partire entro ottobre. Si va da 100mila euro a 1 milione per il capoluogo. Destinati a mobilità, illuminazione, dissesto ed edifici

GISELLA RONCORONI

Un piano per ripartire da tre miliardi di euro annunciato dalla Regione Lombardia con un primo passo che riguarda lo stanziamento di 350 milioni di euro ai Comuni per avviare opere pubbliche e 50 milioni alle Province.

I 148 Comuni comaschi

Ai 148 Comuni comaschi andranno complessivamente poco meno di 28 milioni, per la precisione 27 milioni e 750mila euro. Le ripartizioni vanno da un minimo di 100mila euro a un massimo di un milione, come per il capoluogo. La suddivisione è stata fatta in base alla popolazione: ai Comuni fino a 3mila abitanti andranno 100mila euro, da 3001 a 5mila si passa a 200mila euro e ancora da 5001 a 10mila il contributo sale a 350mila euro, che diventano 500mila per i Comuni che hanno un numero di abitanti compreso tra 20.001 e 50mila. Fino a 100mila abitanti la somma sale a un milione, come avviene per la città

di Como. La decisione è stata presa ieri mattina dalla giunta regionale. «La Lombardia - commenta il presidente **Attilio Fontana** - riparte dalle sue radici, dalle sue comunità, che in questi mesi hanno resistito alla più grave crisi dal dopoguerra, dai suoi sindaci che saranno finalmente in condizione di dare risposte concrete ai cittadini con strade, scuole, viali, impianti sportivi, manutenzioni, prevenzione del dissesto idrogeologico e tutte le opere necessarie alla ripartenza».

Fontana definisce il pacchetto di misure di 3 miliardi (non sono ancora state specificate le destinazioni degli altri fondi e nemmeno il loro ripartimento) «un Piano Marshall che punta su operosità, sviluppo e sicurezza, come già anticipato dalle nostre linee guida». Poi aggiunge: «Anche nel Comasco il nostro sforzo è stato straordinario, trovando e garantendo risorse mai così ingenti prima d'ora. È il nostro modo per dimostrare che la Regione Lombardia parla

coi fatti». Ma come funzionerà l'utilizzo dei finanziamenti che sono spalmati su due anni? Non c'è alcun elenco di opere già stabilito e ciascun Comune sarà libero di individuare i lavori da eseguire sul proprio territorio: le maglie sono molto larghe come pure gli ambiti entro i quali agire, visto che vanno dal dissesto idrogeologico alla manutenzione di immobili comunali e ancora ad interventi per la viabilità e per la pubblica illuminazione.

I vincoli

Il vincolo che verrà specificato a tutte le amministrazioni è quello di avviare i lavori entro il prossimo 31 ottobre poiché l'obiettivo di Palazzo Lombardia è quello di creare lavoro per le imprese lombarde in questo particolare momento di crisi e di difficoltà economiche.

Non basteranno certamente questi investimenti, ma ad esempio Palazzo Cernezzini sta andando avanti con i cantieri programmati, su tutti le asfaltature.

I dati

Contributo in €	COMO	1.000.000	MUSCO	100.000
Albavilla	350.000			
Albese con Cassano	200.000			
Albiolo	100.000			
Alserio	100.000			
Alta Valle Intelvi	100.000			
Alzate Brianza	200.000			
Anzano del Parco	100.000			
Appiano Gentile	350.000			
Argegno	100.000			
Arosio	350.000			
Asso	200.000			
Barni	100.000			
Bellagio	200.000			
Bene Lario	100.000			
Beregazzo con Figliaro	100.000			
Binago	200.000			
Bizzarone	100.000			
Blessagno	100.000			
Blevio	100.000			
Bregnano	350.000			
Brenna	100.000			
Brienno	100.000			
Brunate	100.000			
Bulgarogrosso	200.000			
Cablete	350.000			
Cadorago	350.000			
Caglio	100.000			
Campione d'Italia	100.000			
Canti	700.000			
Canzo	350.000			
Capigago Intimiano	350.000			
Carate Urio	100.000			
Carbonate	100.000			
Carimate	200.000			
Carliazzo	200.000			
Carugo	350.000			
Casino d'Erba	100.000			
Casinate con Bernate	200.000			
Cassina Rizzardi	200.000			
Castelmar	100.000			
Castelnovo Bozzente	100.000			
Cavargna	100.000			
Centro Valle Intelvi	200.000			
Cerano d'Intelvi	100.000			
Cermenate	350.000			
Cernobbio	350.000			
Crimbio	100.000			
Claiano con Osteno	100.000			
Colono	100.000			
Colverde	350.000			
Corrido	100.000			
Cremia	100.000			
Cuccago	200.000			
Cusino	100.000			
Dizzasco	100.000			
Domaso	100.000			
Dongo	200.000			
Dosso del Liro	100.000			
Erba	500.000			
Eupilio	100.000			
Faggeto Lario	100.000			
Faloppio	200.000			
Fenegrò	200.000			
Figino Serenza	350.000			
Fino Mornasco	350.000			
Garzeno	100.000			
Gera Lario	100.000			
Grandate	100.000			
Grandola ed Uniti	100.000			
Gravedona ed Uniti	200.000			
Griante	100.000			
Guanzate	350.000			
Inverigo	350.000			
Laglio	100.000			
Laino	100.000			
Lambrugo	100.000			
Lasnigo	100.000			
Lezzeno	100.000			
Limido Comasco	200.000			
Lipomo	350.000			
Livo	100.000			
Locate Varesino	200.000			
Lomazzo	350.000			
Longone al Segrino	100.000			
Luisago	100.000			
Lurago d'Erba	350.000			
Lurago Marinone	100.000			
Lurate Caccivio	350.000			
Magreglio	100.000			
Mariano Comense	700.000			
Masiliano	200.000			
Menaggio	200.000			
Merone	200.000			
Moltrasio	100.000			
Monguzzo	100.000			
Montano Lucino	350.000			
Montemarte	100.000			
Montorfano	100.000			
Mozzate	350.000			
Musso	100.000			
Nesso	100.000			
Nosedrate	100.000			
Olgiate Comasco	500.000			
Oltresio S. Mammette	100.000			
Orsenigo	100.000			
Peglio	100.000			
Pianello del Lario	100.000			
Piura	100.000			
Plesio	100.000			
Pognana Lario	100.000			
Ponno	100.000			
Ponte Lambro	200.000			
Porlezza	200.000			
Proserpio	100.000			
Pusiano	100.000			
Rezzago	100.000			
Rodero	100.000			
Ronago	100.000			
Rovellasca	350.000			
Rovello Porro	350.000			
San Nazzaro	100.000			
San Siro	100.000			
Schignano	100.000			
Senna Comasco	200.000			
Solbiate con Cagno	200.000			
Sorico	100.000			
Sormiano	100.000			
Stazzona	100.000			
Tavernerio	350.000			
Torno	100.000			
Tremezzina	350.000			
Trezzone	100.000			
Turate	350.000			
Uggiate-Trevano	200.000			
Vai Rezzo	100.000			
Valbrona	100.000			
Valmorea	100.000			
Valsolda	100.000			
Veresio	100.000			
Veniano	200.000			
Vercana	100.000			
Vertemate Minoprio	200.000			
Villa Guardia	350.000			
Zelbio	100.000			
TOTALE				27.750.000

«Un aiuto concreto per rimettere in moto il nostro territorio»

I Comuni lombardi accolgono con favore il provvedimento della giunta regionale. A dirlo è il comasco **Mauro Guerra**, presidente Anci Lombardia e sindaco di Tremezzina, ieri in contatto con il presidente della Regione **Attilio Fontana**: «Si tratta di un importante sostegno agli investi-

menti dei Comuni per far ripartire cantieri e lavori. Ora stiamo discutendo con Regione perché le modalità di erogazione ed attivazione consentano di utilizzare interamente quest'anno i primi 400 milioni, mentre ci confrontiamo sui criteri della parte più rilevante disponibile sul 2021».

Dal canto suo l'assessore regionale agli Enti locali **Massimo Sertori** sottolinea che si tratta di un'azione «che servirà ad aiutare la "macchina" a rimettersi in moto e rappresenterà un vero volano per la ripresa economica. Le risorse potranno essere utilizzate per opere pubbliche di sviluppo da iniziare entro il 31 ottobre 2020, come ad esempio strade, scuole, efficientamento energetico e per tutti quegli investimenti prioritari per gli enti locali. Potremo aiutare effettivamente la ripartenza sul territorio lombardo e, in particolare, un comparto che è in forte sofferenza ma che al contempo inci-

de in modo determinante sul Pil lombardo e nazionale».

Il sottosegretario comasco **Fabrizio Turba** aggiunge: «Inizieremo stanziando subito 400 milioni di euro a favore dei nostri Comuni e delle nostre Province per interventi di opere pubbliche. Le imprese e i cittadini lombardi non possono più aspettare e da qui la necessità di preparare con attenzione, prudenza ed efficienza la ripartenza che dovrà prevedere, da una parte la sicurezza di nostri concittadini e dall'altra, il sostegno economico, come abbiamo deciso di fare con questo straordinario provvedimento». Infine il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fer-**



Attilio Fontana

mi: «Regione Lombardia mette a disposizione dei Comuni della Provincia di Como 27 milioni e 750mila euro per opere immediatamente cantierabili. In questo modo puntiamo a far lavorare e a far ripartire subito le aziende dopo l'emergenza innescata dal Covid19. È chiaro però che ai Comuni dovranno essere garantiti anche strumenti e modalità che consentano loro di semplificare le procedure amministrative e di accelerare i tempi di assegnazione dei lavori, superando i numerosi ostacoli burocratici che troppo spesso creano inutili lungaggini e complicazioni scoraggiando la realizzazione delle opere».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

42 **Olgiate e Bassa Comasca**LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

I commercianti e la nuova piazza Volta

«Sì ai negozi, ma niente supermercato»

Lomazzo. Monito di Confesercenti sul progetto di risistemazione del cuore della città
Il sindaco: «La grande distribuzione non è prevista nel centro, che vogliamo valorizzare»

L'OMAZZO

GIANLUIGI SAIBENE

«Bisogna qualificare piazza Volta con nuovi negozi di vicinato, non a centri commerciali e supermercati» è l'appello al Comune che arriva da Confesercenti.

«La riqualificazione di piazza Volta è in grado di predisporre i negozi di vicinato utili a soddisfare tutte le richieste e necessità dei lomazzesi. Non serve assolutamente», sottolinea **Luca Rimoldi**, rappresentante dell'organizzazione di categoria per Lomazzo: «nessun nuovo supermercato o centro commerciale».

Il monito

E aggiunge: «I centri commerciali disinnescano bacini di clienti sovra-cittadini e finiscono molte volte col generare la chiusura dei negozi di vicinato e la desertificazione dei centri dei paesi, con ricadute negative a livello sociale ed economico».

Nella nota diffusa da Confesercenti si ribadisce quindi di una «netta presa di posizione contro l'idea annunciata dalla amministrazione lomazzese, di dare il via libera ai piani di insediamento della grande distribuzione per soddisfare le esigenze della cittadinanza». L'associazione di categoria «contesta nel merito la scelta». Mettendo infine l'ac-

cento su «come l'alternativa, che passa dall'apertura di nuovi negozi di vicinato, sia più funzionale a fare di Lomazzo una città con un centro vivo, soddisfacendo le esigenze d'acquisto della popolazione e garantendo la tenuta dei rapporti sociali interpersonali».

La replica

Arriva subito la risposta del sindaco **Giovanni Rusconi**: «Non si è mai parlato di alcun punto vendita della grande distribuzione nel centro città, dove anzi il progetto al quale stiamo lavorando prevede negozi di vicinato e attività alimentari in grado di contribuire a rivitalizzare il nucleo storico lomazzese».

E aggiunge: «Una progettazione su cui ci siamo già confrontati con le associazioni e con i negozianti e on line, in questi ultimi giorni, con tutta la cittadinanza. L'idea è insomma un po' quella di ispirarsi a quanto avvenuto nel corso del tempo nel vicino Comune di Rovellasca, con il parco Burghè, attorno al quale hanno progressivamente aperto gelaterie, pizzerie e altre attività ancora».

L'idea annunciata dall'amministrazione è anche quella di valorizzare la storica torre dell'acqua e realizzare un'installazione con getti d'acqua che richiami l'antica presenza in zona



Una simulazione di come potrebbe essere riorganizzata la centralissima piazza Volta

«Vogliamo garantire un quartiere vivo con attività di vicinato»

del pozzo del centro. «Altra cosa è invece la questione che la presenza di un supermercato e mezzo per una città di 10 mila abitanti come Lomazzo non è in grado di soddisfare le necessità di tutti, come si è evidenziato anche in questi giorni con l'emergenza coronavirus, anche si trattava comunque di un'occasione già nota», sottolinea Rusconi: «su quest'ultimo fronte vi

è la necessità di poter contare su un'altra struttura, che potrebbe essere attorno ai 1.500 metri quadri di vendita, da collocare comunque alla periferia, magari nella zona delle provinciali».

E conclude: «Si tratta però di una prospettiva la quale, pur se vi sono già stati alcuni contatti di massima, al momento è ancora tutta in divenire e quindi da definire».

Va in bici contromano

La multa è di 167 euro

Lomazzo

È successo in via Trento: «Tomavo indietro perché il passaggio a livello era chiuso e non c'era nessuno in giro»

Multa da 167 euro per un ciclista che andava in contromano: «Non voglio avere problemi e la multa l'ho già pagata, però sinceramente ci sono rimasto parecchio male», racconta **Mohamed Khnizer**, il ciclista sanzionato.

«Stavo percorrendo la via Trento», racconta il ciclista: «in quel momento lo share del passaggio a livello erano abbassate e in circolazione non c'era nessuno, ho notato una pattuglia della polizia locale che mi sembra si stessero occupando di rinnovare un veicolo».

L'immigrato, regolarmente residente in città, dopo essere stato fermato per un controllo è stato sanzionato. «Non ce l'ho con nessuno e posso capire che gli agenti stavano facendo il proprio lavoro», prosegue Khnizer: «però, come detto, in quel momento in giro non c'era nessuno». È perplesso anche **Alessandro Porro**, fondatore del gruppo del Controllo di vicinato: «In questi giorni, in cui molti si sono trovati improvvisamente senza più un lavoro, anche pagare una multa può diventare un serio problema». «La polizia locale è costantemente impegnata a svolgere numerosi controlli sul territorio», sottolinea il sindaco **Giovanni Rusconi**: «come per tutte le multe vi è infine la possibilità di far ricorso».

L'emergenza sanitaria fa litigare

«Un Consiglio per fare chiarezza»

Guanzate

Il capogruppo di minoranza parla di immobilismo
La replica del sindaco
«Lavoriamo in silenzio»

La lista civica di minoranza «Il Paese è del Paese» parla di immobilismo del primo cittadino e della sua amministrazione durante l'emergenza sanitaria. L'amministrazione replica, invece, di aver lavorato nell'ombra e in silenzio per quaranta giorni per il bene dei guanzatesi.

Il capogruppo di una minoranza, **Enrico Santin**, chiede la convocazione di un consiglio comunale o dei capigruppo. «La mia critica principale è verso il totale immobilismo e la scarsa comunicazione dell'amministrazione locale», puntualizza. Richiede la convocazione di un consiglio comunale o di una riunione dei capigruppo con l'intervento dell'assessore al bilancio **Andrea Canobbio** del segretario comunale.

Santin vorrebbe un maggiore coinvolgimento delle minoranze sugli aspetti socio-economici e sanitari legati all'epidemia. Nell'incontro che auspica l'esponente della mino-



Enrico Santin

ranza due i temi fondamentali. «Chiedo una mappatura delle famiglie in difficoltà e l'acquisizione delle risorse da destinare all'emergenza economica in sintonia con la Caritas», evidenzia Santin. Occorre poi verificare l'aspetto sanitario con i medici di famiglia del territorio, propongo il lancio di una campagna di verifica tramite tamponi ovvero test sierologici da definire con laboratori autorizzati.

Alle critiche dell'opposizione Santin il sindaco **Cinzia Negretti** replica così: «Sono onorata di ricevere un contributo



Cinzia Negretti

dal consigliere Santin dopo oltre un mese dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Credo che l'amministrazione stia facendo tutto ciò che è nelle sue possibilità».

«Ritengo offensiva la sua critica», sottolinea il sindaco: «nei confronti di chi ha considerato seria la situazione sin dal primo giorno e si è reso subito disponibile per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Penso ai consiglieri, assessori che non hanno avuto bisogno di convocazioni ufficiali per organizzarsi e dare il proprio contributo, al gruppo di protezione civile e all'asso-

ciazione carabinieri e ai volontari che prestano il Cce e che non hanno mai di ringrazzare».

Sulle risorse economiche dello Stato destinate al Comune di Guanzate, segnala il sindaco: «Sono state acquisite. È già stato aperto un bando ed entro una settimana saranno a disposizione delle famiglie che ne hanno diritto. Fondamentale la collaborazione con la Caritas, i contatti proseguono con i servizi sociali e con un contatto diretto tra me e il parroco don Alessio».

«Sotto l'aspetto sanitario», prosegue, «mi sono fatta promotrice presso Ats con gli altri sindaci dell'Olgiate per una campagna sull'intera popolazione di tamponi o test sierologici che siamo disponibili a finanziare. La dirigenza di Ats ha accolto la nostra disponibilità pur rilevando criticità. Rimangono in attesa delle decisioni degli organi preposti augurandoci che possa essere effettuata la prima possibilità».

Il consiglio comunale? «Veri convocato per adempiere alle sue funzioni entro i termini di legge e con modalità tali da garantire la sicurezza e la salute dei partecipanti», conclude. **Laura Attolico**

Fiammata in azienda

Ustionato un operaio

Turate

L'incidente ieri alle 9 alla Area Spa: non è grave il dipendente di una ditta esterna di manutenzioni

Attimi di paura ieri mattina alle 9 all'azienda Area spa di via Carlo Cattaneo, 24, per un incidente sul lavoro nel quale è rimasto coinvolto un operaio 36enne di una ditta esterna.

Mentre questi si stava occupando delle manutenzioni di alcuni impianti, è stato investito da una fiammata sprigionata da un quadro elettrico.

L'Area spa, da alcuni anni nella zona industriale del paese, è un'azienda nota a livello mondiale, in quanto specializzata nella progettazione e produzione di componenti e apparecchiature altamente tecnologiche che vengono utilizzate nel settore aeronautico e in quello aerospaziale. Dalla società fanno sapere che, dai primi rilievi, l'incidente è avvenuto mentre il tecnico stava svolgendo delle manutenzioni dell'impianto fotovoltaico che in precedenza, proprio per motivi di sicurezza, era stato debitamente scollegato. Il sospetto è quindi che la causa



Un mezzo dei pompieri. Archivio

possa essere stata una carica elettrica residua o forse un corto circuito. L'operaio, che ha riportato ustioni al volto e alle mani, è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna; fortunatamente le sue condizioni non sono apparse preoccupanti. La società turatese ha subito allertato i soccorsi e sul posto, oltre all'ambulanza e a un'ambulanza della Croce Azzurra di Novellara, sono intervenuti anche i pompieri di Varese, i carabinieri e i tecnici dell'Ats Insubria per raccogliere i dati. **G. Sal.**

L'avvocato della tv e la spesa di 8 prodotti «Che confusione se tutti fanno regole»

Un modello
"copiato"
da Cantù
e Casnate

Erba. Piergiorgio Assumma interviene sugli effetti dell'ordinanza del sindaco Airoldi
«È penalizzante per chi ha esigenze alimentari differenti. E anche sul fronte economico»

ERBA. «C'è troppa confusione normativa, ordinanze come quella di Erba rischiano di confondere ulteriormente le idee ai cittadini. Dovranno spendere di più in un momento difficile per evitare di prendere una multa salata».

L'avvocato **Piergiorgio Assumma**, consulente della trasmissione Rai "La vita in diretta", storce il naso a fronte dell'ultima disposizione firmata da **Veronica Airoldi**: il primo cittadino ha imposto l'acquisto di almeno otto prodotti alle persone che escono di casa per fare la spesa. L'esempio è stato seguito poi dai sindaci di Casnate con Bernate e Cantù, mentre Airoldi è finita in diretta su Canale 5 per spiegare tutta Italia il senso del provvedimento.

Disposizioni

La notizia non è passata inosservata anche in casa Rai. Dal 2015 l'avvocato romano Assumma collabora con la trasmissione "La vita in diretta" e in queste settimane è ospite fisso del programma "Italia Si" di **Marco Ljorn**, in onda sempre su Rai Uno, per rispondere alle domande dei telespettatori in merito alle disposizioni del governo, delle Regioni e dei Comuni per contrastare l'epidemia. «Pur-

troppo - spiega - ci troviamo di fronte a un andamento ondivago delle norme, ogni territorio fa storia a sé: dipende dalle singole Regioni e dalle singole città. Il punto è che per i cittadini servono regole chiare, comprensibili e uniformi: una persona rispetta le regole se le capisce, se invece le leggi sono a macchia di leopardo rimane spiazzata».

La spesa pesa

A questo proposito, l'avvocato è rimasto colpito dalla norma degli otto prodotti sancita a Erba dal primo cittadino.

«Imporre questo limite - osserva il legale - può essere un problema per determinate categorie di persone. Pensiamo a una mamma che deve acquistare urgentemente un prodotto alimentare per il figlio, piuttosto che a una persona che deve acquistare singoli prodotti specifici a causa di disturbi alimentari: per rispettare la norma, dovrebbe acquistare almeno otto pro-

dotti, finendo per spendere molto di più». Insomma, secondo l'avvocato il cittadino che ha necessità di acquistare urgentemente solo tre prodotti alimentari finirà per comprarne di più.

«Avrà di fatto un danno economico, e dovrà scegliere tra questo piccolo danno economico o un potenziale danno economico da 400 euro in caso di multa. Capisco lo spirito dell'ordinanza, ma non mi sembra una soluzione: se i Comuni iniziano a muoversi in autonomia diventa un problema anche per le forze dell'ordine, a Erba dovrebbero multare chi ha comprato pochi prodotti e nei paesi limitrofi no».

Fuori casa senza motivo

Fino ad ora, per la cronaca, a Erba non sono state date multe. Il sindaco ha spiegato che l'ordinanza non vuole essere vessatoria, ma un modo per far comprendere - soprattutto alle fasce di popolazione più a rischio - che non si può uscire tre volte al giorno per comprare un singolo prodotto.

La polizia locale garantisce che i più giovani stanno rispettando l'ordinanza, i più restii (anche se nessuno è stato sanzionato) restano gli anziani: proprio coloro che dovrebbero restare maggiormente in casa.

Luca Meneghel



L'avvocato Piergiorgio Assumma



Il sindaco Veronica Airoldi durante "mattino cinque" di Mediaset

Se gli avvocati storcono il naso, certo l'ordinanza del sindaco **Veronica Airoldi** sulla spesa minima di otto prodotti - una misura che ha fatto il giro d'Italia - è piaciuta molto ad alcuni colleghi sul territorio comasco.

Il primo a riproporla, a distanza di qualche giorno, è stato **Fabio Bulgheoni**, per far passare al meglio il concetto, il sindaco di Casnate con Bernate si è anche detto pronto ad applicare il doppio della sanzione minima prevista per legge (800 euro al posto delle ormai "tradizionali" 400 euro).

A stretto giro di posta è arrivata una terza ordinanza firmata da **Alice Galbiati**, sindaco di Cantù, che ha anche specificato tutte le tipologie di articoli per le quali non si applica il limite degli otto prodotti: il caso di computer e articoli di elettronica, prodotti da ferramenta piuttosto che articoli per animali.

In tutti i casi, da Erba a Cantù, sono esclusi ovviamente i prodotti farmaceutici: è sempre possibile recarsi in farmacia per acquistare anche solo un pacchetto di aspirine, o per chiedere se sono arrivate le mascherine (rischiando purtroppo di tornare a casa a mani vuote, ma senza multa). L'ordinanza del sindaco Airoldi è stata recentemente estesa fino al 3 maggio, quando il governo e Regione Lombardia dovrebbero allentare parte delle restrizioni con cui abbiamo convivuto negli ultimi due mesi.

L. Men.

Lunga scia di olio in centro Il sindaco sparge segatura

Alserio

L'emergenza forse a causa di un guasto a un'auto. La manutenzione stradale è intervenuta con Colzani

Non bastava l'emergenza sanitaria.

Domenica di lavoro per la messa in sicurezza della centralissima via Dell'Erba, all'incrocio con Corso del Popolo. Un probabile guasto a un'automobile ha lasciato lungo la strada lunghe strisce di olio, rendendo l'asfalto particolarmente scivoloso e pericoloso.

Il sindaco, **Stefano Colzani**, è uscito direttamente, mascherina alla bocca e sacco di segatura in mano, per mettere in sicurezza il tratto di strada. L'emergenza sanitaria in corso e le limitazioni agli spostamenti hanno quasi azzerato il traffico in paese: qualcuno, che è rimasto ignoto perché non si è fermato, deve

avere urtato e pesantemente danneggiato la coppa dell'olio, lasciando una lunga scia sull'asfalto, proprio in centro paese, dove sorgono il bar e l'alimentari.

Non è da escludere che l'auto che ha subito il guasto alla coppa dell'olio possa aver urtato nei dossi di via per Anzanello, la strada che dal centro paese sale verso la vicina Anzanello del Parco. In passato i dossi, piuttosto alti, erano stati contestati ed erano diven-



L'intervento del sindaco Stefano Colzani in via Dell'Erba

tati motivo di scontro e polemica. Da alcuni anni però sono stati "addolciti" e risagomati: sono state infatti allungate le rampe di accesso e smussati gli angoli: i dossi sono quindi diventati percorribili in sicurezza.

Sempre che vengano affrontati a velocità consona, altrimenti il rischio è quello di "grattare" e farne le spese è la coppa dell'olio. Colzani, con l'aiuto di chi si occupa delle manutenzioni stradali, è intervenuto per spargere segatura sull'asfalto. «Ci mancava anche questa. Ovviamente dovrebbe trattarsi di un guasto, ma siamo dovuti prontamente intervenire per la sicurezza» ha commentato Colzani.

Simone Rotundo

CASINO L'INVITO A "IMIT-ARTE", ADESIONI ENTRO IL 3 MAGGIO

Dai balconi ai personaggi famosi Un altro concorso della biblioteca

È una iniziativa ormai nota e con parecchi seguaci; si prende un quadro famoso e lo si riproduce nella realtà.

Bastano degli indumenti e molta fantasia. Così si può riprodurre magari un quadro che da anni affascina tutti co-

me la "Ragazza col turbante" del pittore olandese Jan Vermeer, oppure il romantico "Il bacio" di Francesco Hayez o persino, perché no, la "Gioconda" di Leonardo da Vinci.

Il tutto realizzabile da casa con qualche indumento giusto, magari del drappio persino della

carta colorata. Se si vuole però si può ridisegnare l'opera o persino stilizzarla. Questa è la nuova iniziativa della biblioteca di Casinò d'Erba che prende il nome di "Imit-arte". Una iniziativa che segue a pochi giorni di distanza quella che ha visto molte persone partecipare al concorso delle

fotografie scattate dai balconi.

«Anche la biblioteca di Casinò d'Erba ha deciso di aderire a questa iniziativa, che è stata lanciata per la prima volta dal Getty Museum di Los Angeles - spiegano dalla biblioteca - L'attività consiste nel riprodurre quadri famosi rimanendo in casa. Potete utilizzare tutta la vostra fantasia. Avete tempo fino al 3 maggio per inviare all'indirizzo: commissione.biblioteca.casinodierba@gmail.com, la vostra copia: umana, disegnata, creata, di una qualsiasi opera d'arte che vi piace. L'idea è di creare insieme un nuovo museo virtuale».

G. G.



Uno degli scatti che hanno partecipato al concorso fotografico



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 21 APRILE 2020

Erba 45

Blitz del commissario Arriva il supermercato nell'area ex Molteni

Lambrugo. Aperta la variante al piano in zona stazione. Al posto del prato un punto vendita da 800 metri
«È una necessità. Arriverà un parcheggio per 100 auto»

L'AMBRUGO
SIMONE ROTUNDO

Lambrugo avrà il suo primo supermercato per la vendita di alimentari.

Blitz del commissario prefettizio **Michele Giacomino**, che ha dato la via libera alla variante del piano di governo del territorio (Pgt) per realizzare la nuova struttura commerciale nell'area della ex tessitura Molteni Gest, in via San Giovanni Bosco.

Non verranno toccate le strutture della vecchia e storica tessitura a due passi dalla stazione di Ferrovia Nord, ma il nuovo supermercato verrà costruito nella zona, attualmente a prato, che si trova sul retro dell'area amministrativa della tessitura, alle spalle del capannone che ospita la carrozzeria Mauri.

Produttiva e standard

Si tratta di un'area che appartiene alla proprietà dell'ex tessitura e che attualmente nel Pgt era considerata come area produttiva standard: eventuali edificazioni dovevano quindi avere finalità solamente industriali. Il commissario prefettizio ha deciso di accogliere le richieste e di

trasformare quel comparto da produttivo a commerciale, mantenendo l'area standard collegata. Tradotto in termini pratici: al posto dell'area verde compresa tra via San Giovanni Bosco e via Ca' Bassa, sorgerà un supermercato per alimentari con 800 metri quadrati di superficie, con annesso parcheggio a uso pubblico da 100 posti auto.

Un negozio

L'ingresso alla zona commerciale sarà da via San Giovanni Bosco, proprio di fronte all'attuale parcheggio della stazione ferroviaria. In sostanza, come spiega anche l'architetto **Federico Scrocca**, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, il nuovo supermercato sorgerà in quella fetta di terra che attualmente separa il capannone della carrozzeria e l'area industriale ex Molteni dal quartiere residenziale di via Resegone.

Lambrugo al momento non ha supermercati sul proprio territorio. L'unico alimentare e panificio, che fa anche servizio bar e pasticceria è lo storico negozio Bertarini di via Volta, a due passi dal municipio. «Era necessario

dotare Lambrugo di un supermercato vincolato alla vendita di alimentari - sottolinea il commissario Giacomino - Finora i lambrughesi per la spesa generale settimanale dovevano andare fuori paese, nei centri commerciali vicini. L'attuale emergenza sanitaria, con le limitazioni in corso, ha fatto emergere ancora di più la necessità per molti concittadini di dovere uscire dal paese per andare a fare la spesa».

Il vincolo

«Con l'aiuto degli uffici, ho deciso di procedere su questo progetto, di cui si parlava anche in passato nelle amministrazioni comunali che mi hanno preceduto, e di dare ufficialmente il via all'iter - precisa Giacomino - Non si tratta di commerciale leggero, ma strettamente vincolato all'ambito alimentare, di cui necessita il paese. Inoltre, avremo opere utili, come la realizzazione di ulteriori parcheggi a due passi dalla stazione».

Il nuovo supermercato cambierà quindi faccia all'area compresa tra zona residenziale Resegone, stazione e area della ex tessitura.



Il prato sul quale sorgerà il primo supermercato del paese (BARTESAGHI)



La striscia di verde tra la carrozzeria e le abitazioni che sarà edificata



Michele Giacomino

Costanzo: «Idea mia, due anni di lavoro per questo risultato»

L'AMBRUGO

Plaude alla decisione di avviare l'iter del nuovo supermercato e ne rivendica la scelta l'ex sindaco **Giuseppe Costanzo** che non nasconde un po' di disappunto.

«Joe Progettò per Lambrugo ci cominciamo per la scelta di avviare all'iter per la seconda variante al Pgt, in quanto il contenuto della stessa è stato interamente voluto dalla nostra amministrazione - commenta - Nel mese di ottobre 2019 il lavoro di pianificazione, iniziato fin dal

2018, era giunto al termine, tant'è che la deliberazione di avvio dell'iter di variante era già stata calendarizzata per il mese di novembre».

La giunta Costanzo cessò poi bruscamente la sua attività il 31 ottobre, quando le dimissioni di oltre metà della maggioranza portarono alla decadenza dell'ex sindaco. Costanzo quindi rivela di essere in pieno accordo con le decisioni del commissario prefettizio **Michele Giacomino**, ma non nasconde un po' di irritazione perché dal

Comune commissariato e dagli uffici sembra non arrivino «il riconoscimento o almeno una citazione» per le scelte dell'ex sindaco. Costanzo non rinuncia alla stoccata: «Ritengo questa mia comunicazione doverosa in quanto, come già avvenuto in altre occasioni da ottobre ad oggi, i comunicati ufficiali del Comune scritti da qualche dipendente comunale incattivito attribuiscono tutti i risultati che si stanno conseguendo al solo lavoro svolto in pochi mesi di commissariamento, omet-



Giuseppe Costanzo

tendo di ricordare il fondamentale impegno portato avanti dalla mia amministrazione - sottolinea - L'insediamento di un nuovo supermercato in paese rappresenta il cuore della variante al Pgt. A questo risultato la mia amministrazione ha lavorato per quasi due anni, anche con molteplici incontri con la proprietà dell'area su cui sorgerà la nuova attività commerciale e il nuovo parcheggio pubblico».

Una rivendicazione totale da parte dell'ex sindaco, che vuole così mettere i puntini sulle i e difendere il suo operato.
S. Rot.

CAGLIO FOTOGRAFATI QUATTRO ADULTI CON I PICCOLI

La scampagnata dei cinghiali A due passi dalla provinciale

La natura non ha bisogno di autocertificazioni per appropriarsi dei suoi spazi e con l'uomo meno presente si avvicina di più alle case e alle zone urbanizzate. Capita così che a Caglio una bella famiglia di cinghiali, con diversi piccoli, tagli per i prati a bordo della

provinciale all'ingresso del paese.

Un piccolo spettacolo di gioia in un momento in cui purtroppo noi siamo tutti chiusi in casa e non possiamo neppure sorridere di questi brevi momenti. A fermare appunto il momento in uno scatto fotografico ci ha pensato comunque Andrea Ripamonti e diffonderlo è stata la Pro Caglio che l'ha

pubblicato sulla sua pagina Facebook. Dopo la volpe che per due giorni ha "occupato" abusivamente il sottotetto del supermercato U2 di Albavilla (a proposito, anche ieri nessuna notizia della presenza dell'animale, ndr) un'altra vittoria della natura sull'uomo in tempi di coronavirus.

G. Cr.



Il branco di cinghiali fotografato da Andrea Ripamonti

Gestione della riapertura delle aziende, la Filca Cisl dei Laghi predispone un protocollo operativo

ECONOMIA

20/04/2020



SILVIA LEGNANI



RELATED ITEMS	AZIENDE
FILCA CISL DEI LAGHI	
GESTIONE	IMPRESE
LEGNO-ARREDO	
PROTOCOLLO OPERATIVO	
RIAPERTURA	SICUREZZA

Un protocollo operativo da sottoporre a tutte le aziende che prescrive una modalità chiara e definita in vista della ripresa delle attività e dunque della cosiddetta "fase 2". È quanto ha predisposto la Filca Cisl dei Laghi per venire incontro alle imprese del territorio. "Il tema della riapertura delle aziende e della salute e sicurezza dei lavoratori rimangono due questioni fondamentali che non possono essere trattate separatamente. – dicono i rappresentanti sindacali – In primo luogo, per non mettere a repentaglio la salute dei lavoratori e dei loro familiari e in secondo luogo per non vanificare gli sforzi fatti dal sistema economico rischiando una nuova ondata di contagi che ci costringa ad un altro lockdown. Come Filca dei Laghi siamo rimasti costantemente in contatto, anche durante la chiusura delle aziende, con associazioni datoriali, consulenti del lavoro e aziende. – dice il sindacato lariano – C'è stato un dialogo costruttivo durante la gestione della crisi e vogliamo che questa modalità virtuosa di relazioni sindacali continui anche durante la cosiddetta "fase 2" perché è necessario continuare a lavorare insieme. Sappiamo quanto sia importante ad esempio per le imprese del settore legno-arredo riaprire, – dicono – sappiamo anche quanto sia importante per tutti riaprire in sicurezza". Il protocollo operativo predisposto dal sindacato pone al centro il pieno rispetto dei due principi essenziali di precauzione: la distanza minima di sicurezza interpersonale di almeno un metro e l'igiene costante delle mani mediante l'utilizzo di acqua e sapone e, in mancanza, di detergenti a base alcolica. "La riapertura – dicono – sarà da realizzarsi attraverso una rinnovata organizzazione del lavoro, sia per chi si recherà sul posto in produzione o negli uffici sia per chi continuerà a fare smart working. Una gestione condivisa della delicata fase di riapertura e della fase immediatamente successiva – concludono – rimane il miglior modo per garantire la salute, sia finanziaria che sanitaria, di tutto il tessuto produttivo economico del settore cercando di non lasciare indietro nessuno né lavoratori né imprese".

© Riproduzione riservata

Condividi





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Martedì 21 Aprile 2020 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza Coronavirus



LE CIFRE

Nel capoluogo i casi sono 327, a Cantù il totale è arrivato a 209, Erba a quota 174. Seguono Albese con 168 casi e Arosio con 97, due più di Mariano Comense

In provincia di Como altri 62 contagi

Un caso su quattro sul Lario è nelle Rsa

Il totale dei decessi registrati in Lombardia sale a quota 12.376

(a.c.m.) Rileverci ancora in calo in Lombardia nelle terapie intensive e nei reparti di degenza Covid-19. Nelle passate 24 ore, a fronte di ulteriori, quasi 7 mila tamponi processati, sono 7351 pazienti positivi accertati, per un totale che in regione ha raggiunto quota 66.971.

L'aggiornamento dei dati, comunicato come d'abitudine dalla Regione, vede 901 pazienti ricoverati nelle terapie intensive, con una riduzione di ulteriori 21 pazienti. Nelle scorse ore sono state annunciate anche le prime chiusure di alcuni dei reparti d'emergenza attivati negli ospedali lombardi per fronteggiare il picco dell'epidemia. I malati non in terapia intensiva sono 10.138, con una riduzione di 204 unità nel confronto tra ieri e domenica.

Il numero delle persone uccise dal Coronavirus resta purtroppo elevato, con 163 morti accertati nella giornata di ieri e un totale che è arrivato a 12.376 in Lombardia. In provincia di Como, i nuovi casi accertati restano in numero significativo: 62 nuovi contagi per un totale di 2.550 casi accertati di persone che hanno contratto il virus dall'inizio dell'epidemia. Domenica il dato indicava la cifra di 2.488.

Per quanto riguarda i singoli comuni, nel capoluogo i casi sono 327, a Cantù il numero è arrivato a 209 e a Erba a 174. Seguono Albese con 168 casi e Arosio con 97, due più di Mariano Comense.

In coda a questa triste graduatoria con il minor numero di contagi, ferma a 4, ci sono Castelmarte, Colonno, Gera Lario, Laglio, Caglio, Luisago e Alserio.

Quasi uno su quattro tra i casi accertati sul Lario riguarda persone ospitate nelle case di riposo del territorio, una percentuale tra le più alte della Lombardia. L'Ats Insubria, dopo l'incontro di venerdì scorso con le organizzazioni sindacali, in una nota diffusa ieri ha fatto il punto della situazione sulle Rsa delle province di Como e Varese.

«In totale sono presenti nelle strutture 9.801 ospiti, di cui 516 accertati Covid e 940 con sintomi sospetti. Gli ospiti ricoverati negli ospedali sono 86. Sono 105 gli ospiti delle strutture deceduti per Coronavirus accertato dal 20 febbraio scorso e 321 morti con sintomi sospetti. Tra i 6.347 operatori sanitari delle strutture, 263 sono in isolamento al domicilio, essendo risultati positivi al tampone, e 672 per sintomi sospetti» si precisa nella nota predisposta sul tema.

Quest'oggi intanto ci sarà un incontro tra il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca, e il direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Baufi, sul tema vecchio ospedale Sant'Anna. In discussione infatti il progetto, di cui si è cominciato a parlare ormai a metà marzo, di eseguire interventi di manutenzione su alcuni degli edifici del



vecchio ospedale Sant'Anna (sarebbero 3 quelli individuati come utilizzabili) per trasformarli in spazi destinati ad ospitare complessivamente circa 70 soggetti sospetti Covid-19, positivi negativi in attesa di conferma della negatività, e che necessitano di un livello assistenziale di

bassa soglia, ovvero possono essere seguiti dal medico di base e dall'Ats Insubria. Sarà dunque importante riuscire a capire che evoluzione potrà avere questo piano così da poter aggiungere ulteriori posti letto di fondamentale importanza in questa fase delicata della pandemia.

Il numero totale di casi accertati di persone che hanno contratto il virus in provincia di Como dall'inizio dell'epidemia è pari a 2.550



La pandemia oltreconfine

In Canton Ticino le vittime sono salite a 288
Nell'intera Svizzera casi positivi a quota 27.944

Nelle ultime ventiquattro ore i nuovi casi positivi registrati nel Cantone di lingua italiana sono 26. Il numero totale dei contagi - aggiornato dalle autorità cantonali alle 8 di ieri mattina - è quindi salito a 3.058 persone. Cresce, purtroppo, anche il numero dei decessi: 7 quelli registrati nelle ultime 24 ore, che portano il totale da inizio pandemia a 288. Ma in

crescita è anche il numero dei dimessi dalle strutture sanitarie: 5 persone in più sono uscite dagli ospedali, portando il dato complessivo a 621. In tutta la Confederazione i casi positivi al test del Coronavirus sono 27.944, i decessi 1.142, su una popolazione di circa 8 milioni di abitanti. La realtà esistente oltreconfine è ancora a rischio.

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

327	21	10
COMO	CASNATE CON BERNATE	BINAGO
209	VILLA GUARDIA	PONTE LABRO
CANTÙ	20	GUANZATE
174	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	SAN SIRO
ERBA	ASSO	8
168	15	SOLBIATE OLIVATE
ALBESE CON CASSANO	CADORAGO	CUCCIGLIO
97	CERNUSCO	LONGONE AL SEGRINO
AROSIO	18	NOVEDRATE
95	LURAGO D'ERBA	8
MARIANO COMENSE	BREGAZZO CON FILIGRANO	SENNA COMASCO
72	LEZZANO	7
CENTRO VALLE INTELVI	17	MASLIANO
48	MOZZATE	LIMINO COMASCO
INVERIGO	ALTA VALLE INTELVI	MONTEFANO
45	BREGNANO	ORSENIGO
DONGO	SALA COMACINA	LIQUATE-TREVANO
42	15	SORICO
TREMEZZINA	CARUGO	TORNO
TURATE	15	BULGAROGGROSSO
37	EUPILIO	BRUNATE
FINO MORNASCO	ROVELLASCA	CASLINO D'ERBA
GRAVEDONA ED UNITI	MONTANO LUCINO	GARZENO
CERMANATE	CABATE	6
35	14	MUSSO
ALZATE BRIANZA	ROVELLO PORRO	VALSOLDA
32	15	BLEVIO
CANZO	GRANDATE	CIRIMIDO
31	LAMBROGO	CARIMATE
29	12	5
ALBAVILLA	MENAGGIO	FENERO*
BELLARIO	FIGINO SERENZA	VENIANO
27	VALMOREA	CARATE URIO
PORLEZZA	VALBRUNA	PROSERPIO
26	VERTEMATTE CON MINOPRIO	LOCATE VARESI
APPIANO GENTILE	11	GRANDOLA ED UNITI
25	DIZZASCO	DOMASO
OLGIATE COMASCO	COLVERDE	CORRIDIO
24	10	6
TAVERNERIO	BRESCIA	CASTELMARTE
23	CASSINA REZZARDI	COLONNO
CAPRIATO INTIMIANO	CARLAZZO	GERA LARIO
LIPOMO	LURATE CACCIVIO	LAGLIO
22		CAGLIO
MERONE		LUISAGO
LOMAZZO		ALSERIO

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

66.971 (+735)

BERGAMO	10.738 (+49)	MONZA BRIANZA	4.157 (+59)
BRESCIA	12.004 (+58)	MILANO	16.112 (+287)
COMO	2.550 (+62)	MANTOVA	2.913 (+8)
CREMONA	5.491 (+74)	PAVIA	3.841 (+59)
LECCO	2.080 (+8)	SONDRIO	960 (+4)
LODI	2.740 (+16)	VARESE	2.196 (+38)



*Comuni con più di 4 casi



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 21 Aprile 2020

3

LA RIPRESA

Importante stanziamento regionale per fare ripartire subito i cantieri nei Comuni
Il Coronavirus fa slittare intanto l'elezione dei nuovi sindaci in 10 paesi comaschiLavori pubblici, dalla Regione quasi 28 milioni
Oltre 1.600 imprese hanno già chiesto di aprire
Devono essere opere cantierabili entro il 31 ottobre, c'è anche la Pedemontana

Quasi 28 milioni di euro (27 e 750mila) alla Provincia di Como, per opere pubbliche che si trasformino in cantieri entro il 31 ottobre. Così Palazzo Lombardia nel pieno dell'emergenza sanitaria, economica e sociale innescata dal Covid-19 vuole fare ripartire in qualche modo il territorio. Il piano straordinario "Più Lombardia" varato ieri dal presidente Attilio Fontana, prevede 3 miliardi complessivi di investimenti, 82 milioni solo per il personale degli ospedali e un bonus di 10 milioni per le imprese che producono presidi anti-Covid. Un milione è destinato al capoluogo lariano, 700mila a Cantù e a Mariano, 500mila a Erba ed Olgiate e via, a scalare per gli altri comuni, in base ai residenti. Le risorse vanno spese per opere pubbliche, scuole, illuminazione, manutenzioni straordinarie, demolizioni, ma anche acquisto di mezzi di trasporto e macchinari. Per quanto riguarda la viabilità, la Regione ha inserito anche il completamento della Pedemontana da Meda all'A4 (42,9 km), opera connessa al programma di infrastrutture in vista delle Olimpiadi 2026.

Soddisfazione per l'iniezione di liquidità per i lavori pubblici è stata subito espressa ieri dal presidente di Ance Como, Francesco Molteni.

«Il problema delle risorse e della liquidità è nodale per il settore - spiega il numero uno degli edili comaschi - La Regione ha riavviato il meccanismo con il contributo alle amministrazioni mettendovi vincoli temporali. Possiamo dire che la Fase 2 del governo statale anticipata dalla Regione, creando lavoro».

Ora l'Ance chiede anche uno snellimento delle procedure per



Palazzo Lombardia ha varato ieri un piano straordinario di finanziamenti per tre miliardi

l'aggiudicazione delle gare, altrimenti anche la burocrazia rischia di trasformarsi in un virus. «Si tratta di opere che possono subito vedere impiegate le imprese del territorio - dice Molteni - Ai Comuni devono anche essere garantiti strumenti e modalità che consentano di semplificare le procedure amministrative e di accelerare i tempi di assegnazione».

Sono ancora fermi invece i cantieri privati, nonostante alcune previsioni positive. «Noi, come abbiamo detto nei giorni scorsi, siamo pronti - conclude Molteni - certo, la ripartenza deve riguardare solo i cantieri che possono garantire tutte le distanze e i presidi di sicurezza delle persone che vi lavorano».

In provincia di Como intanto ci sono oltre 1.600 imprese che hanno già presentato richiesta di riavviare le macchine perché coinvolte in filiere dei settori essenziali o di pubblica utilità. Negli ultimi dieci giorni sono arrivate in Prefettura, a Como, altre 500 domande. Da via Volta fanno sapere di aver già esaminato e istruito 1.278 richieste, mentre altre 375 domande sono ancora in corso di istruttoria. Il bene-essere era stato dato subito a 21 realtà lariane coinvolte nei settori strategici, altre 36 aziende hanno dichiarato di operare a ciclo continuo, 33 delle quali sono già state autorizzate. Per altre 160 realtà industriali e artigiane è stato chiesto l'accesso ai locali per manutenzioni, rice-

Le imprese

Sono oltre 1.600 quelle che hanno già fatto domanda in Prefettura per riavviare le macchine. Le pratiche sono già state esaminate e istruite per 1.278 aziende, altre 375 domande sono ancora in corso di istruttoria. Solo 6 le realtà che sono state fermate

zione delle merci in magazzino, sanificazioni, pulizia e gestione dei pagamenti. Sono soltanto 6 le realtà che sono state fermate dalla commissione della Prefettura perché non avevano i requisiti per proseguire l'attività. Della commissione prefettizia fanno parte Camera di Commercio, sindacati, associazioni di categoria, forze di polizia e vigili del fuoco. I più penalizzati in questa situazione sembrano essere gli artigiani, come ha sottolineato ieri la Cna con una dura nota nazionale. «Industrie, anche non funzionali riavvieranno la produzione - si legge - Un processo disordinato e incomprensibile».

NON SI VOTA

L'emergenza Covid, come ampiamente previsto, ha fatto slittare all'autunno il voto amministrativo.

Ieri mattina il Consiglio dei Ministri ha approvato una nuova finestra elettorale per eleggere i nuovi consigli comunali. Secondo quanto riportato l'Ansa da fonti di governo, il nuovo periodo utile al voto andrà dalla metà del mese di settembre al mese di dicembre. In provincia sono 10 le amministrazioni in scadenza, compresi i 4 paesi attualmente commissariati (Campione d'Italia, Lambrugo, Plesio e Valsolda). I Comuni al voto sono Asso (3.625 residenti, sindaco in carica Giovanni Erba), Casnate con Bernate (4.915, sindaco Fabio Bulgheroni), Domaso (1.455, sindaco Pietro Angelo Leggeri), Lipomo (5.800, sindaco Alessio Cantaluppi), Montorfano (2.619, sindaco Giuliano Capuano), Turate (8.973, sindaco Alberto Olgiati).

Paolo Annoni

L'ipotesi

In Lombardia fine dei contagi prevista il 28 giugno
Il professor Grossi (Insubria): «Una proiezione forse un po' azzardata»

(f.b.a.). Quando si azzereranno i contagi? E quando dunque le regioni potranno guardare con maggior serenità al futuro? Per la Lombardia, ultima in Italia insieme alle Marche, si parla del 28 giugno, ovvero tra più di due mesi. Sono le proiezioni degli esperti dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni Italiane, coordinato dal professor Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio e ordinario di Igiene all'Università Cattolica, e dal dottor Alessandro Solipaca, Direttore scientifico dell'Osservatorio. Una valutazione che deve fare però i conti con il sempre più imminente riavvio del motore economico lombardo. L'Osservatorio nazionale ha effettuato una analisi con l'obiettivo di individuare «non la data esatta, ma la data prima della

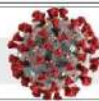
quale è poco verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi» spiega il dottor Solipaca - e si basa sui dati messi a disposizione quotidianamente dalla Protezione Civile dal 24 febbraio al 17 aprile. I modelli statistici stimati per ogni Regione sono di tipo regressivo e, quindi, non sono di tipo epidemologico. A commentare queste cifre interviene Paolo Grossi, professore di malattie infettive all'Università dell'Insubria. «Mi sembra una proiezione forse un po' azzardata. I numeri di cui si parla sono dei casi accertati, di quei casi sintomatici che sono stati ospedalizzati - spiega il professor Grossi - Ma sono numeri che rappresentano una decisa sottostima rispetto alla reale entità dell'infezione e dunque fare delle previsioni su tali basi non mi sem-

bra proprio il percorso più certo. Sono infatti molti i soggetti che magari hanno avuto sintomi lievi e non sono mai arrivati in ospedale. Ciò dunque non ci consente di avere un quadro preciso della reale diffusione del virus». Ovviamente «ci dovremmo gradatamente tornare alle attività normali. Non si possono tenere le persone chiuse in casa per sempre. Sarà però necessario adottare tutti i provvedimenti adeguati e proseguire con un attento monitoraggio della situazione, ben consci che qualche nuovo focolaio potrà con alta probabilità presentarsi. E allora il sistema sanitario nazionale dovrà essere pronto per far fronte a questa nuova situazione e se necessario provvedere nuovamente a un blocco», conclude il professor Grossi.



Si apre il dibattito sulle imminenti decisioni riguardanti la fase 2 di ripartenza dell'Italia

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE CATEGORIE

Provvedimenti tampone per salvaguardare quello che resta della stagione turistica
Nel settore del commercio c'è invece chi specula anche su frutta e verdura

Un bonus per il "turismo di prossimità" Orsenigo pensa a un sostegno per il turismo locale

Caro spesa

Frutta e verdura, prezzi da capogiro
La denuncia di Trezzi della Coldiretti

Voucher

Secondo il consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo, in un momento in cui gli spostamenti sono diventati impossibili e saranno complicati anche nel medio periodo, Palazzo Lombardia dovrebbe incentivare il cosiddetto turismo di vicinato.

(p.an.) Un "Bonus Vacanze" per i comaschi che sceglieranno di trascorrere le vacanze sul territorio. La forma concreta di sostegno al turismo locale, attraverso quello che si può definire un "bonus di prossimità" è stata rilanciata ieri mattina dal consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo, intervenuto nel corso della trasmissione "Btg+ Antivirus" condotta su Etv da Andrea Babbace. In attesa di un allentamento delle restrizioni legate alla possibilità di muoversi dal 4 maggio, rimane infatti piuttosto difficile pensare a un ritorno all'abitudine di viaggiare, nel breve e medio periodo. Nel caso dei protrasporti di limiti agli spostamenti, come ha spiegato il consigliere Dem, e in vista della stagione estiva, la stessa Regione farebbe bene a pensare a un bonus di prossimità per rilanciare il turismo locale.

«È tempo di pensare concretamente alla ripresa economica della Lombardia, di Como e



Tutto il Lago di Como sta vivendo la peggiore stagione della sua lunga storia turistica

del suo lago, pianificando le fasi successive di questo periodo tragico», ha detto Orsenigo.

«Dovremo convivere con il Covid-19 e le sue conseguenze per del tempo. Ma in questi giorni abbiamo progettato alcune iniziative per la Provincia di Como, per scongiurare che all'emergenza sanitaria subentrino quella economica e sociale - aveva spiegato Orsenigo nei giorni scorsi con una nota - Como merita una

propria cabina di regia che dovrà far ripartire il nostro motore economico fatto da imprese, turismo e cultura».

«Il turismo è la bellezza sono il vero tesoro del Lario, ma non possiamo lasciare soli gli operatori. Sosteniamo e promuoviamo il turismo di vicinanza e quello nazionale. Regione deve creare un voucher che possa incentivare tante famiglie italiane a visitare le nostre zone».

Allarme prezzi dell'ortofrutta. Lo lancia la Coldiretti, che ha segnalato casi limite di prezzi fino a 40 volte superiori al tasso dell'inflazione, mentre nei campi i compensi virano al ribasso.

L'associazione sottolinea che le difficoltà nelle esportazioni e la chiusura delle mense e dei ristoranti alimentano speculazioni con compensi che in molti casi non coprono neppure i costi di produzione degli agricoltori. «È un fenomeno preoccupante per il territorio, perché a guadagnarci non è certo l'agricoltura che, anzi, già nelle prime settimane dell'emergenza ha dovuto fare i conti con ripetuti tentativi di speculazione, come nel caso del latte, coi tentativi di rimodulare il

prezzo al ribasso mentre, in realtà, i consumi aumentavano», osserva Fortunato Trezzi, presidente della Coldiretti lariana. Sulla base dei dati Istat relativi all'inflazione a marzo, si evidenziano al dettaglio nel carrello della spesa aumenti sulla frutta del 3,7%, con punte del 4% per le mele e del 4,1% per le patate, a fronte del dato medio sull'inflazione in discesa allo 0,1%.

Secondo un'analisi Coldiretti/Ixe, quasi 4 aziende ortofrutticole su 10 sono in difficoltà anche per il cambiamento delle modalità di acquisto, con aumenti mensili di spesa variabili dal +14% per la frutta al +24% per gli ortaggi nei supermercati, che non hanno compensato le perdite per l'export e nella ristorazione.

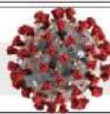
PANORAMA

TRASPORTI PUBBLICI E "FASE 2"
I pendolari alzano la voce



«Le corse dei mezzi pubblici dovranno essere sufficienti e adeguate a garantire il distanziamento dei passeggeri e il rispetto delle norme di sicurezza». In vista della cosiddetta "fase 2", con una graduale ripartenza delle attività lavorative, i pendolari lombardi chiedono non solo garanzie ma anche di essere coinvolti nella programmazione della ripresa. «Per il trasporto pubblico, è necessario riprogrammare i servizi per raggiungere le attività che saranno riaperte garantendo la giusta disponibilità di mezzi e in sicurezza - scrivono in una nota i rappresentanti dei pendolari lombardi - La capacità offerta sui mezzi pubblici dovrà essere coerente con le ipotesi che circolano di scaglionamento degli ingressi e di estensione dell'arco lavorativo».

Primo piano | Emergenza sanitaria



TERRITORIO

Via libera ad altri 8mila frontalieri: si tratta in prevalenza di addetti del settore edile e delle attività produttive. I sindacati: «Misura affrettata, troppe persone in movimento»

Frontalieri in coda alla dogana, si torna a lavorare Il Canton Ticino allenta la stretta, da ieri sono ripartiti altri settori

Autorità
In Canton Ticino i controlli spettano allo Stato maggiore cantonale di condotta (Smcc), l'ente impegnato a vigilare sull'osservanza delle disposizioni in materia di sicurezza sanitaria. Il Ticino sembra in ogni caso molto più avanti sulla strada della ripartenza rispetto alla Lombardia

(f.bar.) Dalle 6 di ieri mattina i social hanno prontamente messo in mostra le interminabili code di auto dei frontalieri intenti a superare i valichi aperti con la Svizzera. A osservare le immagini, dove in un paesaggio ancora avvolto dall'oscurità brillavano solo le luci posteriori delle auto in lento avvicinamento al confine, ben si capiva l'ulteriore cambiamento in atto da ieri in Canton Ticino, che ha riaperto le porte ad altri 8mila frontalieri.

Si tratta in prevalenza di addetti del settore edile (nei cantieri con al massimo 10 persone al lavoro) e delle attività produttive, che opereranno sotto il controllo dello Stato maggiore cantonale di condotta (Smcc), l'ente impegnato a vigilare sull'osservanza delle disposizioni di sicurezza sanitaria. Il Ticino dunque sembra molto più avanti sulla strada della fase 2 rispetto all'Italia ma il timore è che queste aperture possano essere rischiose in un momento in cui l'epidemia è ancora ben lontana dall'essersi fermata.

Le autorità d'oltreconfine hanno previsto, per le attività che ripartono, la sanificazione degli ambienti e il distanziamento sociale di almeno due metri tra una persona e l'altra; inoltre, le industrie che fanno tornare in servizio più del 50% del personale devono - se superano i 10 addetti - chiedere un'autorizzazione allo Stato maggiore cantonale di condotta.

I circa 8mila lavoratori in movimento da ieri mattina portano a un numero superiore a 20mila il dato complessivo dei frontalieri delle province di Como, Varese e Verbana all'opera in Ticino. La stima, che arriva dall'osservatorio

del sindacato svizzero Oost, è in ribasso e non valuta anche le aziende che hanno ottenuto la deroga per poter lavorare a pieno regime con il 100% del personale.

Una situazione fortemente criticata dai sindacati che sottolineano la necessità di non accelerare in modo eccessivo la ripartenza.

«Mi sembra una misura sinceramente troppo affrettata», spiega **Roberto Pagano** (Cisl frontalieri) - Il territorio ticinese non può essere disgiunto da province come quelle di Varese e Como. E se certamente non possiamo impedire la riapertura agli svizzeri così come non possiamo impedire ai lavoratori di non risponde-

re alla chiamata, va detto che tutto ciò espone a rischi la popolazione. Gli oltre 8mila frontalieri di cui si parla, alla sera tornano a casa, in famiglia, per poi riuscire il giorno dopo innescando una circolazione molto rischiosa».

Simile il commento di **Roberto Cattaneo** (Uil frontalieri). «Non possiamo che disapprovare tale atteggiamento. I numeri di quanti si muovono a cavallo del confine sono in aumento troppo rapidamente. Gli oltre 8mila frontalieri che sono tornati da ieri al lavoro si aggiungono ai tanti, come ad esempio gli infermieri, che non si sono mai fermati. Si sta correndo troppo rapidamente e ci si comporta in maniera imprudente. Anche perché il Cantone ha avuto più o meno lo stesso numero di contagi del Comasco».



Oltreconfine la fase 2 della ripartenza è già scattata e i frontalieri sono in movimento

Liquidità e fisco

Butti chiede che lo Stato sia più vicino alle imprese

Servono liquidità e una riduzione del cuneo fiscale per l'impresa che resiste e produce. Lo sostiene il parlamentare lariano di Fratelli d'Italia **Alessio Butti**, vicepresidente della commissione Territorio e Ambiente alla Camera.

«Avremmo voluto un messaggio diverso per le imprese. Diciamo tutti che l'imprenditore è da considerarsi un eroe moderno, per la tassazione e la burocrazia che sopporta».

Secondo il deputato lariano «era il momento di far sentire la vicinanza dello Stato. Non di lanciare il "si salvi chi può". La cassa integrazione è stata estesa a tutte le imprese, siamo d'accordo. Ma manca l'alternativa per coloro che vogliono "tenere duro e produrre". Sarebbe stato sufficiente prevedere una riduzione del cuneo fiscale. Proposta di buonsenso, da noi sottoposta al governo prima come emendamento e poi come ordine del giorno. Entrambi respinti».

C'è poi il problema liquidità: «Il premier ha detto che con il decreto appena approvato viene data liquidità immediata per 400 miliardi alle imprese. Ma al momento non ne vediamo l'ombra. Il provvedimento è a saldo zero per il bilancio dello Stato: non c'è traccia di nuovi stanziamenti».

Il futuro del Tavolo della competitività La neopresidentessa Bianchi: «La realtà è cambiata»

(f.bar.) Anche il Tavolo per la competitività deve fare i conti con l'emergenza Coronavirus. E così ieri, nella data stabilita mesi fa per una nuova riunione dell'organismo, la neopresidentessa **Gloria Bianchi** ha voluto indirizzare ai componenti una mail che punta a tracciare le linee guida per il futuro. «Dobbiamo costruire insieme una strategia che ci consenta di affrontare le sfide di domani in un contesto mutato», scrive. Un incipit che sottolinea la necessità di condividere il percorso di graduale riapertura delle attività socio-economiche del territorio in un momento che «metterà a dura prova imprese ed organizzazioni locali. Penso anche



Gloria Bianchi

al tema delle relazioni con il Canton Ticino e i suoi riflessi sul mondo dei lavoratori frontalieri e delle imprese che lavorano in Svizzera», afferma Gloria Bianchi. E la convivenza con il virus costringerà necessariamente anche a pensare una nuova organizzazione di alcuni servizi pubblici fondamentali per lo sviluppo dei vari settori socio-economici come i trasporti e le infrastrutture. «Sarà fondamentale saper intercettare le risorse finanziarie che verranno rese disponibili a vari livelli, locale, regionale, nazionale, europeo. Il nostro sguardo sarà rivolto prioritariamente al territorio della provincia di Como», chiude Gloria Bianchi.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

MARTEDÌ 21 APRILE 2020 **PREALPINA****PRIMO PIANO****A Busto Arsizio accertamenti a tappeto**

Proseguono gli accertamenti della procura di Busto Arsizio sulla gestione dell'emergenza nelle Rsa del territorio, soprattutto dove i decessi hanno falciato le strutture. Si indaga nel massimo riserbo - come disposto dal procuratore capo Gianluigi Fontana - di certo c'è però che quattro famiglie di degenti ospiti

della Accorsi di Legnano hanno sporto denuncia in largo Giardino e che molti sono i familiari delle vittime dell'ondata virale che hanno chiesto chiarimenti. Anche sulla Rsa Gonzaga di Gorla Minore che con ogni probabilità verrà sottoposta a ispezioni nei prossimi giorni.



La Procura apre un'inchiesta e sul Molina indaga la Gdf

CASO RSA Acquisiti documenti. Dimissioni del direttore sanitario

VARESE - L'onda lunga delle indagini sui contagi e sui decessi da covid, partita da Milano con l'inchiesta sul Pio Albergo Trivulzio, è arrivata anche a Varese, dopo le numerose segnalazioni di parenti di persone ricoverate nella Rsa di viale Borri e dopo esposti (il primo di cui si è venuto a conoscenza, raccontato da *Prealpina* tre settimane fa).

La Procura della Repubblica di Varese, coordinata dal procuratore capo Daniela Borgonovo, ha avviato una inchiesta e ieri le Fiamme Gialle hanno fatto visita negli uffici della Fondazione che conta oltre 400 pazienti e un numero altrettanto alto di operatori.

È stata acquisita documentazione sui contagi e sui decessi e altro materiale necessario a fare luce sulla gestione dell'emergenza sanitaria da coronavirus, da parte degli uomini della Guardia di Finanza, al comando del generale Marco Lainati. Ieri mattina i militari hanno fatto il loro ingresso nella struttura residenziale per anziani più grande della città e hanno raggiunto, come è facile immaginare, l'edificio più interno, quello degli uffici amministrativi, per acquisire gli incartamenti necessari ad avviare le verifiche. «Abbiamo dato la nostra completa collaborazione, chiarendo i provvedimenti



adottati e fornendo copia dei documenti interni e delle cartelle cliniche dei deceduti da inizio anno», ha commentato il direttore della Fondazione Molina, Vanni Belli. L'ispezione non è collegata ad ipotesi di reato. Il direttore ha sottolineato che «la situazione interna è stabile, con un trend di nuovi pazienti positivi e di decessi in diminuzione».

Le dimissioni del direttore sanitario pro tempore

«I motivi delle mie dimissioni sono collegati esclusivamente al carico di lavoro eccessivo: continuo l'attività nel reparto per subacuti trasformato in reparto pazienti covid, dove da giorni seguo appunto i pazienti contagiati». Così Edoardo Paganini, stomato medico che per tanti anni ha lavorato all'ospedale di Circolo ed è stato anche pri-

mario all'ospedale di Cittiglio, ma che ora opera al Molina, ha commentato la decisione di lasciare l'incarico pro tempore (assunta da poco) di direttore sanitario della struttura. «Un lavoro, molto impegnativo, quello a fianco dei pazienti positivi, in una struttura con oltre 400 ospiti: questa è la ragione per cui ho rimesso il mandato».

I dati dell'Ais Insubria sull'emergenza nelle rsa

Gli anziani e i disabili deceduti per Covid accertato nelle strutture socio-sanitarie o dopo il trasporto in ospedale sono 105, dal 20 febbraio, nel territorio dell'Ais Insubria (province di Varese e di Como). Ben 322 i morti per sospetta infezione e 677 per patologie non correlate al coronavirus. Sono 516 gli ospiti positivi ricoverati in rsa rsd, su un totale di 9.601 ospiti. Altri 546 pazienti hanno sintomi sospetti per coronavirus. Sono invece 86 gli ospiti ricoverati in ospedale che si ipotizza siano positivi. Tra gli operatori delle case di cura, a ieri erano 263 quelli in isolamento a domicilio poiché risultati positivi al tampone e 672 in quarantena per sospetta sintomatologia compatibile con il coronavirus. Sono stati eseguiti 2.412 tamponi di cui 341 direttamente dall'Agenzia di tutela della salute.

B.Z.



Dove il virus non entra «Scorte di protezioni»

Gli istituti ancora immuni pensano al ritorno autunnale

VARESE - «Manteniamo alta la guardia e insistiamo con tutte le misure di prevenzione e di protezione adottate ancora prima che l'epidemia si diffondesse in Lombardia. Pensiamo all'oggi ma anche ai prossimi mesi, quando il pericolo del contagio potrebbe riproporsi in altre forme». Nel giorno in cui il sindaco di Cuvio, Enzo Benedusi, registra la prima vittima dell'epidemia tra gli ospiti della Residenza Prealpina, gli istituti distribuiti nei comuni del nord della provincia rimasti fino a ora estranei al contagio confermano che il virus non è riuscito a superare le barriere erette a difesa degli anziani. Riccardo Fiori, amministratore della Casa San Giuseppe di Viggiù, ribadisce l'assenza di casi di infezione da Covid-19, tra la sessantina di persone assistite. Non solo: «Gli esperti - spiega - accreditano la possibilità di un ritorno di aggressività da parte del virus nel prossimo autunno. Non ci siamo fatti trovare impreparati e abbiamo disposto l'approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale per assicurare un



Prima vittima alla Residenza Prealpina di Cuvio. Decesso confermato dal sindaco

Telefonate con i parenti hanno sostituito le visite nelle residenze per anziani

adeguato periodo di autosufficienza». I ritardi con cui mascherine, camici monouso, guanti e calzari sono stati distribuiti nelle rsa dalle autorità sanitarie sono una delle

cause oggettive della moltiplicazione esponenziale dei decessi all'interno di istituti non progettati e concepiti come ospedali o come reparti di isolamento. Chi ha potuto farlo, ha acquistato - autonomamente - ciò che serviva a difendere il personale dal contagio e gli ospiti dal contatto con infermieri e assistenti che ogni giorno entrano nelle strutture dall'esterno. «Abbiamo subito recuperato una dotazione adeguata di materiali» ribadisce Cesare Cappella, direttore del Centro polivalente Asfarm di Induno Olona, cinquantacinque posti letto e nessun caso di contagio certificato. Immune risulta anche Villa Purcell di Bodio Lomnago, dove gli ospiti sono centotanta. Maurizio Di Muro, amministratore delegato della fondazione che gestisce la casa di riposo, non ha dubbi: «Avere sospeso da subito le visite e la presenza dei parenti e avere predisposto percorsi e protocolli di sanificazione quotidiana per il personale ha aiutato, ma l'allarme è quotidiano e non deve essere sottovalutato».

G.F.G.

NEL VERBANO CUSIO OSSOLA**Riflettori puntati sulle Rsa L'Sos della cabina di regia**

VERBANIA - (m.m.) Mentre Procura e carabinieri hanno già puntato i riflettori su almeno quattro case di riposo di Vco e Novarese, anche la cabina di regia sulle Rsa si è riunita in videoconferenza per esaminare le situazioni critiche delle residenze per anziani. Sul fronte giudiziario, siamo ancora alla fase degli accertamenti preliminari, con un fascicolo "modello 45", quello degli atti che al momento non costituiscono reato ma che meritano approfondimenti, in questo caso affidati anche ai Nas. Dopo la riunione della cabina di regia, il presidente della Provincia del Vco Arturo Lino ha evidenziato, in un documento trasmesso all'unità di crisi regionale, i principali problemi legati alla Rsa, a partire da quelle dei numerosi operatori in autosolamento nelle strutture e degli spostamenti del personale da casa al lavoro. Per ridurre i contagi servono poi dispositivi di protezione, bisogna evitare nuovi ingressi nelle Rsa ed eseguire i tamponi direttamente in struttura.

ARRIVATI IERI GLI ESITI DEFINITIVI DELLO SCREENING DI COCCIGIO

Il 2,4 % ha avuto contatti con il Covid-19

COCCIGIO TREVISAGO - Sono 2,4% i positivi asintomatici, su un campione di 1094 persone (847 residenti e 247 con attività lavorativa riconducibili al paese). Si tratta di coloro che hanno preso parte allo screening epidemiologico voluto dal Comune di Coccigio dal 14 al 17 aprile scorsi. I referti, elaborati dal Medical Center di Sesto Cadenza che ha effettuato i test, sono arrivati ieri come previsto. E sostanzialmente confermano le prime proiezioni avanzate, ovvero che sono un numero piuttosto basso, solo 22, i soggetti positivi asintomatici scoperti grazie alla campagna epidemiologica. «Sommati ai 5 nostri concittadini che già erano stati isolati, si raggiunge percentualmente la cifra del 2,4 - dice commentando l'esito il sindaco, Danilo Centrella - Questo vuol dire una cosa: che qui a Coccigio il lockdown è stato compreso e messo in atto rigidamente dagli abitanti, e che quindi solo in minima parte le persone sono state a



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 21 APRILE 2020

3

A Sumirago e Malnate le prime visite dei Nas

I carabinieri hanno agito di propria iniziativa. L'attività prosegue



MILANO - «Siamo stati in prima linea dal primo momento».

Così il tenente colonnello dei Nas di Milano Salvatore Pignatelli. Oggi la sigla, anzi l'acronimo Nas, che sta per nucleo antisofisticazioni e salute, viene spesso associato a un'altra sigla, rsa, cioè residenza sanitaria assistenziale. Due termini che tutti abbiamo imparato a conoscere, per l'avvio delle inchieste coordinate dalla Procura di Milano sul dilagare dell'emergenza sanitaria da covid tra gli anziani del Pio Albergo Trivulzio e di molte altre strutture per anziani. I Nas sono arrivati anche in provincia di Varese, hanno già ispezionato case di riposo a Sumirago e a Malnate. Hanno agito di propria iniziativa, in questo caso, cioè non su delega della Procura ma di certo, così come avvenuto in altre province, interverranno per verificare la situazione sanitaria e di utilizzo dei dispositivi di protezione anche su indicazione delle Procure del territorio.

I militari dell'Arma valutano l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale da parte del personale e la situazione igienico-sanitaria, opera-



Il tenente colonnello Salvatore Pignatelli, comandante del Nas di Milano. Controlli nelle rsa della provincia

Si verificano le condizioni igienico sanitarie e di utilizzo dei dispositivi di protezione

zione indispensabile per stabilire se vi siano le condizioni di sicurezza per gli operatori e soprattutto per la tutela degli ospiti delle strutture, tutte persone fragili. I militari agiscono con tute,

doppi guanti, mascherine, calzari appositi, presenze che vengono guardate con curiosità e interesse da parte di tutti, nelle case di cura («Le persone che incontriamo ci ringraziano per il lavoro che svolgiamo», dice il comandante del Nas), in visite che naturalmente non sono annunciate, anche se in questo periodo forse attese. Si sono svolte ieri e continueranno nei prossimi giorni ispezioni nelle residenze per anziani e disabili nei territori di competenza del Nas di Milano, nelle

province di Milano, Monza Brianza, Como e, appunto, Varese. L'impegno dei militari nell'emergenza covid-19 è cominciato con l'esplosione dei primi casi in Lombardia, in quella che poi è subito diventata la zona rossa del Lodigiano. «Di concerto con le autorità abbiamo portato i primi virologi nell'area rossa e gli operatori sanitari che hanno compiuto i tamponi. Nella prima fase dell'emergenza, abbiamo anche trasportato i tamponi dei secondi test eseguiti sui pazienti, a

Roma, all'Istituto superiore di Sanità». Una attività in prima linea che si è rapidamente ampliata quando il virus è dilagato in tutta la regione e che ha portato i militari del Nas a lavorare su più fronti. L'impegno nella verifica delle consegne a domicilio del cibo, attività che ha subito un boom dopo il lockdown e per la quale non tutti gli operatori sono sempre in regola con le norme di igiene e sicurezza, sia nella produzione di pietanze, magari perché non «abituati» a cucinare per la consegna a domicilio, più spesso perché non vengono rispettate le norme di tutela collegate alla pandemia.

«Verifichiamo le condizioni igienico-sanitarie, la qualità dei prodotti - prosegue il tenente colonnello Salvatore Pignatelli - e che vengano rispettate le disposizioni nella filiera di produzione, con fini di consegna domiciliare». Un altro ambito di controllo fondamentale in questa fase di vita economica e produttiva segnalata dal coronavirus riguarda le aziende, più o meno piccole, che fanno parte di una filiera di produzione più vasta.

Barbara Zanetti

Al Trivulzio 200 morti, accuse dai testi

Gli operatori: pazienti spostati e non isolati. Contagio in un intero reparto



A destra, il Pio Albergo Trivulzio a Milano. In alto, il generale della Guardia di Finanza di Varese Marco Lainati: le Fiamme Gialle ieri hanno acquisito documentazione alla Fondazione Molina



MILANO - I parenti di anziani morti o ancora nella struttura che parlano di 200 decessi da marzo su 1.000 degenti e di una situazione che resta molto critica. E le dichiarazioni di infermieri e operatori che raccontano della mancanza di mascherine per oltre un mese dopo lo scoppio dell'epidemia, delle minacce contro chi voleva usarle. E di pazienti con sintomi che non venivano isolati e che pure qualche giorno fa sarebbero stati trasferiti da un reparto all'altro, senza aver fatto nemmeno i tamponi, mentre gli ospiti continuano a morire.

Un'altra giornata di bufera sul Pio Albergo Trivulzio al centro dell'inchiesta della Procura di Milano, che indaga sulla gestione dell'emergenza nelle case di riposo, dove sono morti centinaia di anziani. E anche sull'operato di Regione Lombardia. Gli investigatori della Gdf hanno iniziato a raccogliere e selezionare segnalazioni, dichiarazioni, testimonianze, denunce di lavoratori del Trivulzio e parenti per poi sentire i testi a verbale, coordinati dal pool guidato dall'aggiunto Tiziana Siciliano. Fonti interne raccontano che l'intero reparto di pneumologia sarebbe diventato Covid, perché i 24 pazienti sono risultati tutti positivi (l'Istituto ha iniziato a fare i tamponi da pochi giorni). I parenti descrivono situazioni simili a quelle raccontate da alcuni operatori sulle carenze nei protocolli di sicurezza che avrebbero favorito il contagio, così come l'arrivo di pazienti dagli ospedali (in un reparto degenti già da gennaio sarebbero state polmoniti sospette). Dentro il Trivulzio volano accuse incrociate tra chi difende e chi se la prende coi vertici (il dg Calicchio è indagato per epidemia e omicidio colposi).

contatto con il virus». Masoprattutto un dato di questo genere deve servire da via maestra per condurre la Fase 2, la riapertura. «Già, perché significa che i cocquesi, nonostante il focolaio rappresentato dall'Istituto Sacra Famiglia, in gran parte non si sono infettati e quindi devono avere attenzioni particolari, usando con cura i dispositivi individuali non appena si riaprirà». Nel frattempo, Centrella fa sapere di essere stato contattato proprio ieri da Ats. «Mi hanno chiamato per spiegarmi dove inserire, sulla piattaforma per gli operatori sanitari e in forma strettamente riservata, questi dati». A loro, ai positivi, il Comune ha recapitato subito gli esiti in busta chiusa mentre tutti gli altri che hanno effettuato il test per la ricerca degli anticorpi potranno usare la password che era stata assegnata per accedere al laboratorio e scaricare i risultati. Per chi è positivo al virus il sindaco rimarca l'importanza di avere cure direttamente a



domicilio, attraverso le Usca: un servizio che sempre più amministrazioni comunali invocano per bloccare la malattia sul nascere. «I dati di ieri sono "grezzi", ci interessava averli in fretta per isolare i soggetti, perché ricordiamo che dietro le 22 persone ci sono le famiglie», ribadisce il sindaco. Ora il test servirà per la seconda fase, quella della ricerca epidemiologica sul virus, in collaborazione con l'Università di Genova e il Cnr. Incrociando infatti gli esiti con le patologie di cui soffrono i cittadini e che loro stessi hanno comunicato compilando la scheda dell'anamnesi nei 4 giorni di test, si potrà avere un quadro molto più preciso del virus. Non un "patentino d'immunità", quindi, ma una mappatura che vede già 16mila soggetti in tutta la Lombardia coinvolti in simili indagini. In provincia di Varese, Cuvio farà due giorni di test il 24 e il 25 aprile, il format e il know how è stato fornito da Cooquo.

Renata Manzoni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 21 APRILE 2020

5

OSSIGENO
A DOMICILIO

Cure intensive a casa

NOVITÀ Grazie a LifeCure attivo un team di otto infermieri

BUSTO ARSIZIO - Chi effettua terapie a base di ossigeno, per diversi tipi di patologie respiratorie, in genere consuma un quinto dell'ossigeno che viene utilizzato ora nelle terapie intensive per curare pazienti di Covid-19. Life Cure, la società del Gruppo Sapiro specializzata in servizi di Assistenza Domiciliare Integrata, lo sa bene e non ha mai smesso di occuparsi dei pazienti abituali, anche in tempi di emergenza, imparando nel frattempo a farsi carico di chi risultasse positivo al virus che impazza in tutto il mondo. Avendo maturato una certa esperienza, ora questa realtà si mette a disposizione di Asst Valle Olona e di Asst Insubria, per garantire cure sul territorio.

«Si è fatta largo una domanda crescente di servizi per pazienti Covid - spiega al Gruppo Sapiro, fondato nel

1922 con sede a Monza, attivo nel settore dei gas industriali e medicali su tutto il territorio nazionale e all'estero - Dopo la fase acuta vissuta in ospedale, non è che i pazienti dimessi non avessero più bisogno di ossigeno, anzi. Noi abbiamo avviato assistenza domiciliare e ora la strutturiamo con una équipe di professionisti, infermieri e medici, potenziando il servizio sul territorio della provincia di Varese».

Altre realtà hanno dato il loro contributo al progetto HomeCare Covid+. F2A, società del fondo Aridian, leader nel settore dell'outsourcing in ambito risorse umane, amministrazione finanziaria e controllo, si è subito fatta avanti, contribuendo in modo significativo. Lo stesso vale per Athlon e Arval che forniscono i mezzi di trasporto per le squadre di assistenza: furgoni che con-



Servono cure che utilizzano ossigeno

sentono di prendere tutte le precauzioni necessarie e offrono spazi in cui il personale si possa cambiare e sanificare prima di entrare in una casa e dopo esserne uscito. Poi c'è la Pellegrini, che ha permesso di appoggiarsi come sede all'ex stabilimento Sapiro di Busto Arsizio (foto in alto), sanificandolo completamente. Ciascuno ha messo in campo le proprie competenze per occuparsi di quanti verranno dimessi dalle terapie intensive, liberando letti negli ospedali di Busto Arsizio, Gallarate, Saronno e Somma Lombardo e senza gravare sulle cure territoriali.

Saranno attivi otto infermieri, formati adeguatamente, in partnership con la direzione socio sanitaria della Asst Valle Olona e seguendo le direttive di Asst Insubria.

Angela Grassi

UN MEDICO TRA VARESE E BUSTO

«Pochi controlli e troppi in giro È pericoloso»

VARESE - «Ogni giorno vedo tante persone, troppe, camminare lungo le vie del centro senza mascherine, come se l'emergenza fosse già alle nostre spalle. Ma non è così: non siamo entrati in nessuna fase due. E questo comportamento è ingiusto, irresponsabile e pericoloso».

Mario Ghirardi (foto), varesino, è medico di base a Busto Arsizio.

Tutte le mattine, da trentasei anni, sale in auto, imbocca l'Autolegna, oltrepassa il casello, percorre lo svincolo ed entra in città. Ambulatorio e visite domiciliari. Anche nelle ultime settimane, da quando è scattato l'allarme per il diffondersi incontrollato dei contagi da coronavirus e sono entrate in vigore le misure di contenimento.

Controlli? Pochi. Indisciplina? Molta, soprattutto a cavallo dell'ultimo weekend.

«Per rispondere alla chiamata dei pazienti devo spostarmi da un'abitazione all'altra e sono un testimone diretto di ciò che accade. Non so se avrà qualche efficacia aggiungere un'avvertimento ai tanti monti che sono stati già stati lanciati nell'ultimo periodo. Ma so che non sarà inutile: abbiamo vissuto cambiamenti inattesi e sopportato sacrifici, facciamo in modo che non sia stato vano».

Il dottor Ghirardi affronta un al-



tro tema strategico: i controlli, la presenza di carabinieri, agenti di polizia, vigili o militari con le divise dell'esercito per ricordare a tutti l'eccezionalità del momento e la necessità di scelte responsabili.

«Ho cominciato la mia settimana settimiana di lavoro dall'inizio della pandemia da Covid e non ho mai subito una sola verifica da parte delle forze dell'ordine. Complessivamente credo di avere incrociato non più di otto pattuglie, il più delle volte piazzate lungo la carreggiata opposta al mio senso di marcia. Non sono stato fermato. E come il sottoscritto chissà quanti altri non sono stati controllati a Busto, a Varese, nei paesi. Sono convinto che questo, oltre alla carenza di presidi protettivi soprattutto per noi operatori sanitari, sia uno degli aspetti più preoccupanti di questo periodo: se mancano i controlli e non si richiamano i trasgressori, la diffusione della pandemia proseguirà per un tempo difficilmente prevedibile ma certamente molto lungo. E la curva dei contagi non scenderà».

E ancora: «Da alcune mattine, incontro in centro le persone come in un giorno qualsiasi prima della pandemia, moltissimi senza mascherine, soprattutto i bambini. Quando le incrocio non posso non pensare ai miei assistiti, fragili e sofferenti. E mi sento responsabile anche per la loro incolumità. Per questo ho deciso di non voltare lo sguardo altrove. E di non tacere».

Gianfranco Giuliani

DADOMANI Con Croce Rossa A MalpensaFiere tamponi drive-in



BUSTO ARSIZIO - Dopo Varese e Como adesso tocca a Busto Arsizio. A quanto pare, dovrebbe partire domani a MalpensaFiere un nuovo "drive-in" in cui poter effettuare tamponi per verificare la eventuale positività al coronavirus. A occuparsi dell'iniziativa sarà personale volontario della Croce Rossa Italiana che seguirà tutte le procedure indicate dalle autorità sanitarie per garantire la massima sicurezza possibile a tutte le persone coinvolte.

La sezione di Busto Arsizio, guidata da Simona Sangalli, si sta organizzando. A fare da regia sarà comunque Asst Insubria, come nelle altre due postazioni, con la collaborazione di Camera di commercio di Varese che dispone degli spazi dotati di ampie aree all'aperto all'ingresso dei padiglioni espositivi. Sono coinvolti anche il Comune di Busto Arsizio, che oggierenderà pubblici i dettagli del progetto e le possibilità di accesso all'area, oltre all'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Varese. I test, una volta effettuati, saranno portati al San Nicola, a Tradate, per essere adeguatamente processati.

Come in altre Asst, l'iniziativa riguarda quanti devono compiere un controllo dopo essere risultati positivi al virus e avere vissuto il tempo di quarantena a domicilio. Si potranno avvicinare in auto al personale della Croce rossa, che, senza che essi scendano dal mezzo, effettuerà il tampone a naso e faringe. Ovviamente saranno necessarie adeguate protezioni personali, con tute, guanti, occhiali e mascherine, e si dovranno predisporre spazi in cui faraccedere le persone con i loro veicoli. Il tutto richiederà davvero pochissimi minuti. Per essere dichiarati "guariti" in genere sono necessari due tamponi negativi, effettuati a distanza di 48 ore uno dall'altro.

A.G.

BONUS PUBBLICITÀ

CREDITO D'IMPOSTA per chi investe in campagne pubblicitarie su giornali (cartacei e digitali), tv e radio.

A CHI È RIVOLTO?



IMPRESE



LAVORATORI AUTONOMI



ENTI NON COMMERCIALI

COSA CAMBIA?

DAL 2017

75%

di quanto speso in più dell'anno precedente

ESEMPIO

€ 100.000 investiti nel 2020
+ € 10.000 sul 2019

credito di imposta
€ 7.500

Art. 57 - 58 del DL 30/9/17 e 58/17, Art. 48 del DL 34/19

NEL 2020

30%

del valore di tutti gli investimenti

ESEMPIO

€ 100.000 investiti nel 2020

credito di imposta
€ 30.000

Art. 98 del decreto legge 34 del 2020 "Cura Italia"

COME FUNZIONA?



MODELLI F24

per la compensazione fiscale



27,5 MILIONI DI EURO

Tetto di spesa per lo Stato



VIA TELEMATICA

la procedura richiesta



DAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2020

Presentazione Domande

Prochemi

Contatta i nostri uffici per saperne di più:

Tel. 0331.633190 | commerciale@prochemi.it | www.prochemi.it



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8

MARTEDÌ 21 APRILE 2020 **"PREALPINA"**

PRIMO PIANO



MILANO - I soldi delle multe andranno a chi ha fermato quanti circolavano senza validi motivi. Regione Lombardia ha deciso di affidare a polizia locale e altre forze dell'ordine quanto incassato grazie alle sanzioni a chi non era autorizzato a trovarsi per

Alle forze dell'ordine i soldi delle multe

strada. «Le quote - spiega l'assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato - saranno destinate a forze dell'ordine e polizie locali. Si tratta dei soldi incamerati per le violazioni dei DPCM relativi al

Coronavirus». Il provvedimento rientra nei 3 miliardi del piano di investimento, nato per far restare sul territorio quanto incassato. Presto si decideranno i criteri di assegnazione. Ieri, sono state

distribuite altre mille mascherine: stavolta ai tassisti bergamaschi. In tutto, Regione ha distribuito oltre 8 milioni di mascherine e conta di coprire le categorie che necessitano di costante protezione perché a contatto con l'utenza.

Tre miliardi per le infrastrutture

RIPARTENZA Regione: i territori sanno come usarli. Fondi a sanitari e riconversioni

MILANO - Un Piano Marshall. Una iniezione di liquidità per far ripartire le opere pubbliche. Regione Lombardia stanza parecchi fondi e li distribuisce con tre diverse modalità: 3 miliardi per rilanciare l'economia, di cui 400 milioni affidati a Province e Comuni; 82 milioni per pagare gli straordinari a chi negli ospedali ha dato il massimo e per assumere chi si è fatto coinvolgere lottando contro il Covid; 10 milioni per le imprese che hanno riconvertito la produzione, permettendo di avere a disposizione mascherine, camici, gel e guanti che rendano la Lombardia autonoma sul fronte dei rifornimenti.

La Fase 2 si avvicina

Si contano 735 nuovi contagi (arrivando a 66.971 in totale) e 163 decessi (in tutto 12.376). In terapia intensiva ora ci sono 901 lombardi, 21 in meno rispetto a domenica. I ricoveri passano a 10.138, con un calo di 204 unità.

«Siamo quasi fuori dall'emergenza» - chiarisce l'assessore regionale al Bilancio, Davide Caparini - «I comportamenti individuali ci consentono di controllare la diffusione del virus, sono decisivi. È fondamentale che ognuno si comporti come le autorità sanitarie ci hanno invitato a fare. La riapertura sarà graduale, all'insegna della salute pubblica e della salvaguardia di ognuno di noi e nel rispetto del prossimo. Per far partire l'economia servono risorse e così abbiamo messo in campo un piano di investimenti straordinario per riavviare le infrastrutture che permettono di ammodernare la comunità: 3 miliardi, soldi veri per attivare i cantieri, non c'è tempo da perdere».

Opere e sviluppo

Si parla di opere cantierabili entro il 31 ottobre. Questi i fondi alle diverse province: Bergamo 52.950.000 euro; Brescia 49.800.000; Como 27.750.000; Cremona 16.950.000; Lecco 15.550.000; Lodi 9.700.000; Mantova 17.000.000; Milano 60.550.000; Monza e Brianza 25.350.000; Pavia 28.050.000; Sondrio 10.900.000 e Varese 34.100.000. «Si dovrà convertire questo fiume di denaro in opere e



PER MEDICI E CHI TORNA DALL'ESTERO

Caccia alle strutture ricettive

MILANO - (la g.) Si cercano alloggi per operatori sanitari, socie sanitari e volontari di protezione civile. Regione Lombardia ha sottoscritto una convenzione con le associazioni di categoria Concommercio, Confindustria e Confesercenti. Si pensa a personale reclutato o volontario che non può rientrare al proprio domicilio per evitare possibilità di contagio, ma anche a cittadini iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero che, per rientrare in Italia, dovranno trascorrere una quarantena obbligatoria in luoghi diversi da quelli di residenza.

L'appello è ora rivolto alle strutture ricettive che vorranno aderire. Il modulo si può scaricare dalla app AlitaliaLomb e va inviato a territorio: protezionecivile@pec.regione.lombardia.it. Dal canto suo, proprio ieri, AirBnB ha annunciato che gli host hanno messo a disposizione ben 140mila alloggi per medici e personale impegnato nella lotta contro il Covid-19 in diversi Paesi e regioni, 160 in tutto. Si stanno anche studiando formule per i soggiorni prolungati, là dove si debba restare lontani da casa.

sviluppo - dice Caparini - Quattrocento milioni sono da subito disponibili: 348 ai Comuni, in base alla reale capacità di spesa, per mobilità, dissesto idrogeologico, patrimonio culturale, illuminazione; 51 alle Province, per viabilità e scuole. In più ci sono 130 milioni per investimenti strategici. Le comunità locali sanno come usare i fondi, a noi spetta darli al più presto». Il governo ha stanziato 41 milioni

per il personale sanitario. Regione ne aggiunge 82: in parte per straordinari, in parte per stabilizzare chi in seguito alle selezioni è stato attivato nei reparti e deciderà di entrare nel sistema sanitario lombardo.

Infine, 10 milioni per chi ha investito per cambiare produzione e formare il personale per creare mascherine e altri dispositivi. «All'inizio abbiamo dovuto cercare in Cina, poi in India, ora pun-

tiamo all'autosufficienza per dare la possibilità a tutti di accedere alle protezioni a prezzi accessibili, per non essere in futuro vulnerabili e vittime a speculazioni. Ringrazio le due imprese lombarde che hanno garantito il fabbisogno di un intero Paese, senza aumentare il costo di un centesimo».

Pedemontana

Altro provvedimento deliberato dalla giunta Fontana è la ricapitalizzazione di Serravalle per 350 milioni euro: «Fermate il compimento di Pedemontana Lombarda e di guardare poi all'investimento di 2,5 miliardi per passare da Meda a Brembate sull'A4, un'opera che da tempo inseguiamo, per chi da Bergamo e Brescia vuole raggiungere Varese senza passare da Milano».

Ieri, infine, l'assessore al Welfare, Giulio Gallera, ha incontrato il presidente dell'OMCeO Milano, Roberto Carlo Rossi, che ha spiegato: «Ritengo inutile e infruttuoso continuare il confronto dei giorni scorsi. Il superamento completo dell'emergenza è un traguardo ancora lontano, chiediamo supporto per risolvere i problemi che come medici riscontriamo quotidianamente. Non c'è tempo da perdere in polemiche».

Angela Grassi

IL PIANO MARSHALL LOMBARDO

Soldi a tutti i Comuni per finanziare opere

Lo ha definito «un piano Marshall per la Lombardia», il governatore Attilio Fontana. E quei 34 milioni abbondanti di euro elargiti ai Comuni per fare investimenti sono la formula premiante per cercare di tornare a far girare l'economia locale. Alla fine ad essere veramente felici sono i municipi più piccoli, «la vera linfa vitale di questa Regione». Già, perché tutte le realtà sotto i tremila abitanti - in base ai dati Istat dell'anno scorso - ne varano indosso 100mila euro. Soldi che sono tanti ma non tantissimi per una Porto Ceresio che conta 2942 residenti, soldi che sono invece una cifra stratosferica per la piccola Duno, 128 anime che si ritrovano uno stanziamento in opere di quasi mille euro a testa. Il danaro finanziato arriverà prestissimo, anche perché il 20 per cento della somma andrà speso in cantieri da avviare già entro la fine d'ottobre e la restante parte nel 2021.

Ovviamente le città più grosse sono quelle che hanno preso più, in un sistema di divisione in fasce di residenti che ha messo sullo stesso piano Varese, Busto Arsizio e Gallarate: per loro un milione tondo, avendo più di 50mila abitanti. Idem per Cassano Magnago e Saronno, con contributo di 750mila euro. Ad altre diciassette città - con più di 10mila abitanti - va mezzo milione e tra queste a festeggiare è soprattutto Aronasco, solo 66 abitanti in più del necessario per scalare il gradino e non assestare il livello da 350mila euro, dove si trova invece Gavirate che di residenti ne ha 9.327. Gli ultimi blocchi sono quelli da 200mila e 100mila euro, con i tremila cittadini come linea separatoria. In questo caso brinda Daverio con 3053 iscritti all'anagrafe e si rammarica Porto Ceresio, ma anche Comerio con 2.904. In ogni caso la pioggia di denaro resta abbondante e gradita. Lo stesso Fontana, ieri, ha voluto dedicare un pensiero alla città giardino: «Varese, la mia città, avrà la forza di ripartire. I varenesi hanno sempre dimostrato di saper reagire e anche in questa occasione confermeranno la propria grande voglia di fare». E poi ancora: «La Lombardia, culla dei liberi Comuni, riparte dalle sue radici, dalle sue comunità che in questi mesi hanno resistito alla più grave crisi dal dopoguerra, dai suoi sindaci che saranno finalmente in condizione di dare risposte concrete ai cittadini con strade, scuole, viadotti, impianti sportivi, manufatti, prevenzione del dissesto idrogeologico e tutte le opere necessarie alla ripartenza».

Marco Linari



Trenord consulta online oltre 500mila pendolari

SICUREZZA Timori sull'affollamento. La società: «Ci sarà bisogno di collaborazione e buon senso»

MILANO - Come utilizzare i treni se si dovrà stare a un metro di distanza dagli altri passeggeri? Alla domanda posta dai pendolari del Comitato Gallarate-Milano prova a rispondere Trenord, che però non ha ancora potuto assumere alcuna decisione: si attendono gli esiti di alcuni vertici su scala regionale e sovragregionale previsti fra oggi e domani.

Certezze, al momento, non ce ne possono essere, anche se si spera in accessi al lavoro scaglionati per giorni e orari differenti. Finché non sarà chiaro quali categorie riprenderanno il lavoro e se le scuole rimarranno ancora in smart (cosa che cancellerebbe il 30 per cento delle abituali presenze), non è facile esportare.

Trenord nei giorni scorsi ha consultato i pendolari: ha inviato la bellezza di 550mila questionari ai cosiddetti utenti

profilati, quelli di cui conosce ogni dato e che in genere informa di intoppi e guai della circolazione ferroviaria.

«Prima di definire come si viaggia bisogna conoscere le norme cui fare riferimenti, che speriamo arrivino in tempi utili per potersi organizzare di conseguenza e non 48 ore prima della ripartenza» - chiarisce la società - «Abbiamo compiuto uno studio sui flussi di viaggiatori, per farci un'idea di attese e richieste. Abbiamo chiesto a ciascuno come fosse solito muoversi sul territorio perché ci sarà bisogno di grande collaborazione. La quasi totalità ha risposto entro vener-

di». Il primo dato emerso è il seguente: se prima la richiesta numero uno era legata alla puntualità, ora l'attenzione si sposta sull'assenza di affollamento.

Si prepara, quindi, una sorta di campagna informativa per spingere a usare il treno solo se necessario, per lavoro. Si ragiona sulla possibilità di alternare i posti occupati: potrebbero essere collocati sui sedili dei cartelli con indicato «qui sì»,

«qui no». Si potrebbe pensare a un utilizzo a scacchiera dei posti: là dove sono quattro, due di fronte agli altri due, si potrebbero occupare quelli agli angoli opposti, lasciando liberi gli altri. Il vero

problema è come contenere gli ingressi, visto che in alcune stazioni la gente arriva direttamente sulla banchina e non può essere fermata. «Il grande tema sarà quello degli orari, tra le 7 e le 9 e tra le 17 e le 20 trasportiamo più della metà dei passeggeri di tutta la giornata, tutto un mondo che non si potrà più spostare tutto insieme» - spiega Trenord - «I pendolari chiedono più treni ma l'infrastruttura è già saturata con 2300 convogli al giorno e non possiamo allungare la composizione dei treni a causa della lunghezza delle banchine, ci sono limiti infrastrutturali. Serviranno buon senso ed educazione civica». Già, perché il tema clou sarà: chi controllerà se sui vagoni saliranno più persone di quelle consentite?

Si studia l'alternanza dei posti a sedere, sperando che le scuole non ripartano a maggio



I viaggi in treno saranno tutti da regolamentare
A.G.

PRIMO PIANO



La provincia dei laghi è catalogata in fascia arancione

Saranno cruciali questa e la prossima settimana per capire se davvero Varese potrà entrare nella fase 2 in relativa tranquillità. Per adesso la provincia si trova nella fascia "arancione", per cui l'espansione dell'epidemia non è drammatica in rapporto ad altre zone regionali ma sta comunque vivendo una fase di crescita ancora importante. È come a dire

che l'onda lunga del virus - la cui presenza è comunque confermata dal trend dei numeri varesini - si sta facendo sentire con ritardo. Per questo Varese viene definita in fascia di

risaldamento da parte di Fondazione Gimbe, organismo indipendente specializzato nell'analisi sanitaria per offrire suggerimenti alle scelte sulla salute.

risaldamento da parte di Fondazione Gimbe, organismo indipendente specializzato nell'analisi sanitaria per offrire suggerimenti alle scelte sulla salute.

Non tutte le regioni, ma neppure le province sono uguali. La graduale riapertura del Paese dovrebbe essere guidata da criteri scientifici che tengano conto di numerose variabili al fine di ridurre al minimo il rischio di una nuova impennata di casi. Per la suddivisione dell'Italia in aree geografiche a differente livello di rischio, la Fondazione Gimbe ha elaborato un modello univoco per mappare e monitorare l'evoluzione del contagio a livello regionale e provinciale. La fotografia, scattata il 19 aprile, invita a mantenere alta l'allerta auspicando un consistente rallentamento del contagio nelle prossime due settimane.

Ripartire con criteri scientifici

Il governo sta pianificando l'avvio della fase 2 che dovrebbe partire dal 4 maggio. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato un piano nazionale, con linee guida omogenee per tutte le Regioni, che prenda in considerazione tutela della salute ed esigenze produttive. «La fase 2 - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - deve essere guidata da criteri scientifici oggettivi condivisi tra governo, Regioni ed enti locali, tenendo in considerazione i rischi legati a cinque variabili: attività produttive, libertà individuali, mezzi di trasporto, rischio di specifici sottogruppi di popolazione in relazione all'età e patologia concomitanti ed evoluzione del contagio nelle diverse aree geografiche». Su quest'ultimo aspetto, dalle prime indiscrezioni le riaperture sarebbero differenziate in relazione alla diffusione dei casi in tre macro-aree: Nord, Centro e Sud. «Come Gimbe - dichiara Cartabellotta - pubblichiamo un modello dinamico per mappare e monitorare l'evoluzione del contagio a livello regionale e provinciale, al fine di fornire uno strumento univoco per informare le decisioni di Governo e Regioni troppo spesso concentrate sulle variazioni giornaliere che alimentano facili ottimismo sui tempi di riapertura e sottovalutano i rischi in aree con pochi casi ma ad elevata prevalenza». Considerato che per rallentare la diffusione del virus occorre ridurre in maniera costante la crescita percentuale dei casi, in particolare se la prevalenza aumenta, il modello Gimbe si basa su due variabili:

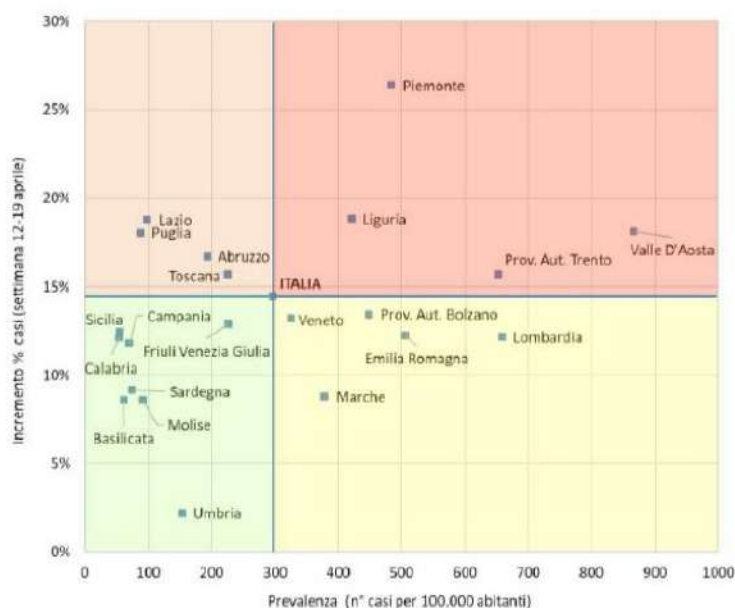
- **Prevalenza (casi totali per 100.000 abitanti):** è la misura della "densità" dei casi confermati nella popolazione e rappresenta anche una stima indiretta dei contagi non noti.
- **Incremento percentuale dei casi totali:** si tratta della misura la "velocità" con cui si diffonde il virus. Tale valore viene calcolato su un arco temporale settimanale, viste le notevoli fluttuazioni dei dati giornalieri.

Utilizzando come "spartiacque" i valori medi nazionali di prevalenza e incremento percentuale, le Regioni si posizionano in un grafico suddiviso in quattro quadranti:

- **VERDE:** rappresenta l'area "fredda" con bassa prevalenza e basso incremento percentuale.
- **ARANCIONE:** è l'area in corso di "riscaldamento", con una prevalenza ancora bassa, ma un incremento percentuale elevato.
- **ROSSO:** rappresenta l'area "calda" caratterizzata da alta prevalenza che viene alimentata dall'elevato incremento percentuale dei casi.
- **GIALLO:** l'area in corso di "raffreddamento", caratterizzata da un'alta prevalenza alimentata nelle settimane precedenti e da un incremento percentuale in corso di riduzione.

L'ANDAMENTO NELLE REGIONI

Posizionamento delle Regioni in relazione a prevalenza e ad incremento percentuale dei casi (settimana 12-19 aprile)



I rischi vanno dettagliati

Considerato che la posizione di ciascuna Regione consegue a differenti dinamiche locali, Gimbe ha elaborato analoghi grafici regionali, che vedono le province distribuirsi in relazione ai valori medi regionali di prevalenza e di incremento percentuale, in modo da definire in maniera ancor più dettagliata la situazione attuale.

«Questo modello - lo descrive Cartabellotta - non ha l'obiettivo di stilare una classifica tra Regioni, ma solo di posizionarle e monitorarle nel tempo rispetto alla media nazionale di due variabili che condizionano l'evoluzione dell'epidemia». Ovvero, la distribuzione delle Regioni secondo il modello Gimbe dimostra che ad oggi la suddivisione del Paese in tre macro-aree (Nord, Centro, Sud) non riflette il rischio di evoluzione del contagio.

• **Regioni del Nord:** si posizionano quasi tutte nei due quadranti di destra (quelli con sfondo rosso e giallo) per l'elevata prevalenza, ma presentano diversi valori di incremento percentuale: dal 12,2% di Lombardia ad Emilia-Romagna al 26,4% del Piemonte. Il Friuli Venezia Giulia si colloca invece nell'area verde.

• **Regioni del Centro:** si collocano quasi tutte nei due quadranti di sinistra (quindi arancione e verde) con incrementi percentuali che vanno dal 2,2 per cento dell'Umbria al 18,8 per cento del Lazio. Le Marche si collocano invece nell'area gialla.

• **Regioni del Sud, isole incluse:** si trovano tutte nel quadrante verde, ad eccezione della Puglia che si posiziona nel quadrante arancione con un incremento percentuale del 18,1%.

Una foto non rassicurante

«In generale - continua Cartabellotta - la fotografia scattata a due settimane dalla possibile riapertura non è affatto rassicurante perché gli incrementi percentuali negli ultimi 7 giorni sono ancora molto elevati anche nelle Regioni che si trovano nel quadrante verde, fatta eccezione per l'Umbria». E conclude: «Al di là delle indiscrezioni trapelate negli ultimi giorni, i criteri con cui il Governo ridisegnerà la mappa dell'Italia per l'avvio e il monitoraggio della "fase 2" non sono ancora noti. Il modello proposto dalla Fondazione Gimbe permette di applicare la stessa unità di misura a livello nazionale, regionale e provinciale, sia al fine di consentire una "personalizzazione" degli interventi di allentamento o restrizione, sia di evitare valutazioni locali finalizzate a improprie fughe in avanti che rischiano di danneggiare la salute pubblica».

Il monitoraggio GIMBE dell'epidemia di COVID-19 è disponibile a: <https://coronavirus.gimbe.org>

Elaborazione dati a cura di

GIMBE
EVIDENCE FOR HEALTH

Note Metodologiche

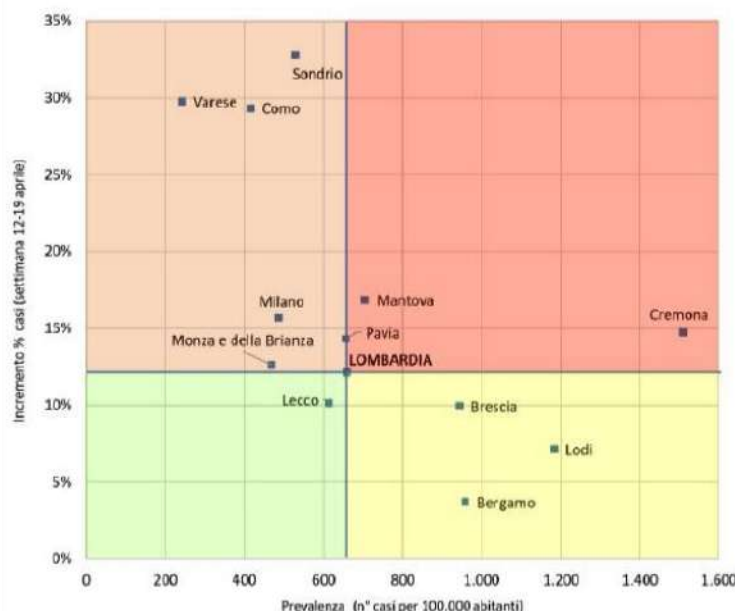
- La prevalenza è stata calcolata utilizzando il numero dei casi totali comunicati dalla Protezione Civile e la popolazione residente al 1 gennaio 2019 secondo i dati ISTAT.
- La linea orizzontale indica la media nazionale dall'incremento percentuale dei casi nella settimana 12-19 aprile. La linea verticale indica il dato di prevalenza nazionale.
- Il modello assume che il numero di turni effettuati per 100.000 abitanti sia identico in tutte le Regioni (nessun aggiustamento statistico effettuato per questa variabile).

Varese non è pronta

DUBBI SULLA RIPARTENZA Fase 2, le zone a rischio

L'ANDAMENTO NELLE PROVINCE LOMBARDE

Posizionamento delle province della Regione Lombardia in relazione a prevalenza e ad incremento percentuale dei casi (settimana 12-19 aprile)





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

MARTEDÌ 21 APRILE 2020 ***PREALPINA**

PRIMO PIANO



BEIRUT - Il nuovo coronavirus cambierà anche il Ramadan, il tradizionale mese dell'anno in cui un miliardo e mezzo di musulmani in tutto il mondo, chiamati alla purificazione del corpo e dello spirito, digiunano dall'alba al tramonto, e si ritrovano as-

Ramadan in casa per milioni di musulmani

sieme ogni sera con parenti e amici per mangiare, pregare, passare il tempo fino a tarda notte. Quest'anno la luna nuova del mese islamico di preghiera, digiuno ma anche festa e riposo, si

avvisterà tra giovedì e venerdì. E per 28 giorni, fino al 22 maggio circa, decine di milioni di musulmani in Medio Oriente e in tutti gli altri angoli del pianeta dovranno fare i conti con il lockdown.

Con l'esclusione del Pakistan, dove si contano più di 8 mila casi e oltre 170 decessi per Covid-19, in tutti i Paesi arabo-islamici sono state vietate le preghiere comunitarie del venerdì. Quasi ovunque chiusi mosche e santuari.

La Germania riapre i negozi

Ma Merkel frena: «Non siamo al sicuro». In Norvegia i bambini tornano all'asilo

BERLINO - I primi passi verso la nuova normalità in Germania sono stati segnati ieri dalla riapertura dei negozi, mentre i liceali hanno iniziato le prove di maturità in alcuni Länder, a scuole per il resto ancora chiuse. Ma le proteste e le pressioni da parte di chi vorrebbe accelerare la cosiddetta fase 2 preoccupano Angela Merkel, comparsa di nuovo davanti alla stampa per sollecitare al rispetto delle misure. «Non dobbiamo mai perdere di vista che siamo ancora alle prime battute di questa pandemia, non dobbiamo sentirci al sicuro neppure per un istante», ha avvertito la cancelliera, inviando un messaggio chiaro ai cittadini: «Dobbiamo mantenere disciplina e concentrazione».

La Germania non è l'unico Paese ad aver allentato le restrizioni dovute al coronavirus in questo attesissimo lunedì. Anche l'Austria, che ha a sua volta annunciato di aver messo sotto controllo il virus, ha fatto un altro passo in avanti, aprendo fast food e drive in. E in Norvegia si sono riaperti gli asili, partendo dal presupposto che i bambini piccoli siano meno a rischio di contrarre la malattia: criterio opposto rispetto a quello scelto dai tedeschi, che dal 4 maggio riapriranno le scuole solo per gli alunni più grandi d'età, in grado di rispettare regole e prescrizioni igienico-sanitarie. In controtendenza, il premier ungherese Viktor Orbán, dotato dei pieni poteri proprio per l'emergenza, in questi giorni sta facendo sgomberare gli ospedali, il 60% del totale, per far posto ai malati di Covid-19. Una misura che ha scatenato polemiche e proteste, dal momento che gli esperti del settore rilevano che i numeri dell'epidemia in Ungheria non giustificano la drasticità del provvedimento.

Tornando in Germania ieri sono stati riaperti i negozi fino a 800 metri quadrati e in diversi Länder è stato annunciato l'obbligo (come in Baviera e Turingia) della mascherina nei luoghi pubblici. I presidenti della Baviera e del Nordreno-Vestfalia ritengono che potrebbe ripartire anche la Bundesliga: a porte chiuse, dal 9 maggio. In un clima di forte tensione - il tasso di contagio resta sotto il valore 1, ma i casi di infezione sono 145.743 e i morti 4.642 - Merkel ha usato tutta la sua autorevolezza per redarguire chi vorrebbe correre. «È chiaro che la pressione è molto forte - ha concesso - una situazione del genere non si è mai verificata prima nella storia della Repubblica federale». E dunque, ha elencato, sono comprensibili le proteste di ristoratori, artisti, genitori e attivisti preoccupati del diritto di manifestare. Ma non si può rischiare di vanificare tutto quello che è stato fatto finora.



IN PULLMAN DA MARSIGLIA

Passeggeri della nave Magnifica sono arrivati ieri sera a Malpensa

MALPENSA - (v.d.) Cinque pullman con i turisti della nave da crociera Msc Magnifica che avrebbero dovuto fare il giro del mondo sono tornati ieri a Malpensa. Si tratta di una cinquantina di persone che vivono sul territorio, in Lombardia e in Svizzera; sono arrivate allo scalo della brughiera verso le 20.30 dopo lo sbarco a Marsiglia, ieri mattina. A Malpensa hanno passato i controlli della polizia di frontiera potenziati per verificare che venissero rispettate le norme di sicurezza sanitaria. I croceristi non hanno potuto prendere mezzi pubblici, per loro niente treno né pullman. Qualcuno ha recuperato la propria auto lasciata a Malpensa alla partenza, mentre altri hanno dovuto organizzare il rientro con i parenti che per l'occasione hanno usufruito di permessi straordinari. Altri pullman sono partiti da Marsiglia per Torino, Bologna, Roma. Ora i turisti dovranno rispettare la quarantena a casa. «A Marsiglia sono sbarcati 1.769 passeggeri, che non hanno sintomi di Covid-19 così come i 928 membri dell'equipaggio», si legge in una nota alla stampa di Msc. «L'ultima data in cui Msc Magnifica ha proibito qualsiasi nuovo imbarco agli ospiti e all'equipaggio è stato il 10 marzo, a Wellington, in Nuova Zelanda, per preservare la salute dei passeggeri e dell'equipaggio. Tutti a bordo sono rimasti in perfetta salute, senza mai mostrare sintomi riconducibili al Covid-19». Dopo lo scalo di Wellington, la nave ha effettuato scali tecnici per il rifornimento di carburante e viveri nei porti di Sidney, Melbourne e Fremantle, e a Colombo in Sri Lanka, andando infine in Francia.

La Cina a Trump: «Il nemico è il virus, non noi»

Ma ora anche Berlino chiede trasparenza. Intanto a Singapore è boom dei contagi

PECHINO - La Cina, finita sotto la pressione internazionale e gli attacchi dell'amministrazione Usa di Donald Trump per le accuse di presunte omissioni e cattiva risposta alla pandemia del coronavirus, passa al contrattacco. «Il nemico è il virus, non siamo noi», ha replicato il portavoce del ministero degli Esteri Geng Shuang in risposta all'ipotesi sollevata da Trump di inviare un team in Cina per indagare sull'origine della crisi, ventilando anche misure punitive in caso di responsabilità da parte di Pechino. Tra le tesi che si sono riaffacciate nei giorni scorsi, soprattutto dopo la notizia delle indagini aperte dagli Oms americani, c'è quella dell'errore umano all'origine del Covid-19 rilasciato-fabbricato da un laboratorio di virologia di Wuhan, la città focolaio della pandemia. «La sua origine è una questione scientifica, dovrebbe vedere impegnati ricercatori ed esperti sanitari e non essere politicizzata», ha sottolineato Geng, per il quale scienziati ed esperti dell'Oms e di

gran parte del mondo, Stati Uniti compresi, sono in generale convinti della mancanza di prove di un'origine in laboratorio. Pechino, inoltre, ha esortato i politici americani come Peter Navarro, advisor sul commercio della Casa

Altra accusa americana: «Pechino ha fatto incetta di dispositivi di protezione e ora li rivende»

Bianca, a «smettere di diffondere voci inseguendo il gioco dell'inculpare altri e a concentrarsi sulla lotta alla pandemia negli Usa». Navarro, parlando domenica alla Fox, ha denunciato che la Cina «è passata da esportatore netto di dispositivi di protezione indivi-

duale a grande importatore netto». In sostanza, nel pieno della crisi, ha fatto incetta «per ragioni umanitarie» di materiale medico nel mondo e ora «sta facendo affari». Geng ha affermato che la Cina ha fornito finora agli Usa 1,864 miliardi di mascherine, 29,19 milioni di tute protettive e 4.410 ventilatori polmonari.

La Cina ha poi respinto la richiesta dell'Australia, aggiungendo ai Paesi dubbiosi sull'operato di Pechino, tra cui Francia, Gran Bretagna e Germania («Tanto più è trasparente, tanto meglio è, anche per imparare», ha detto ieri Angela Merkel su Pechino), di un'indagine che tenga conto anche delle battute iniziali e sull'azione dell'Oms. Una richiesta, secondo Geng, irrispettosa verso «gli enormi sforzi e sacrifici del popolo cinese» nella lotta al Covid-19. Singapore, infine, ha accusato un altro boom di contagi: 1.426 in un solo giorno, in gran parte per i focolai nei dormitori dei lavoratori stranieri.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 21 APRILE 2020

15

ECONOMIA & FINANZA

Anche Roche in campo sui test sierologici

MILANO - Roche ha messo a punto un test sierologico per individuare la presenza di anticorpi contro il coronavirus. La casa farmaceutica svizzera, punta a rendere il test disponibile agli inizi di maggio nella Ue e sta attivamente lavo-

rando con la Fsa americana «per un'autorizzazione d'emergenza». L'azienda farmaceutica, dunque, annuncia il lancio del test e conferma il suo impegno nella lotta al virus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

IL TIMORE

Rischio tagli al personale

LUGANO - «Temo un forte ridimensionamento rispetto ai 68.000 frontalieri attualmente occupati in Svizzera». Parole di Enrico Di Bacco, storico sindacalista Uil, impegnato sul frontaliero. Dopo l'emergenza sanitaria, ci sarà da affrontare un problema legato all'economia e all'occupazione, senza precedenti negli ultimi decenni. Chiameremo centro alla crisi mondiale di finanno i lavoratori italiani pendolari con la Svizzera che, in questi anni, hanno continuato a salire, contribuendo a rendere particolarmente ricchi i territori del nord del Varesotto, poco sviluppati dal punto di vista industriale. Un dimagrimento dell'occupazione in Svizzera, sarebbe una sciagura per tutta la zona.

Ecco perché Di Bacco teme che ci saranno pesanti ripercussioni: «In Svizzera - dice l'esponente sindacale - è aperto il dibattito sull'eccessiva dipendenza dai frontalieri di alcuni settori chiave. In primis la sanità dove, fra medici, infermieri e altre figure sanitarie, gli italiani sono tanti. Si sta discutendo se, in futuro, non sarebbe meglio riequilibrare la situazione». Tradotto: meno italiani e più svizzeri. Ma anche altri settori, «come i piccoli artigiani, le pmi, i ristoranti e gli alberghi potrebbero arrivare al punto di dover licenziare gli italiani - aggiunge Di Bacco -». E si sa come le norme sul licenziamento, nella Confederazione elvetica, permettano più facilmente dei tagli del personale. Infine credo che anche sul fronte degli impieghi legati alle agenzie interinali, i frontalieri subiranno un contraccolpo.

N.Ant.



Oltre confine si lavora

CANTON TICINO Raddoppia il numero di frontalieri rientrati

LA CRISI

Alla Mikron 110 esuberanti

LUGANO - La Mikron di Agno licenzia 110 dipendenti, fra essi, molti frontalieri. Una situazione estemporanea, oppure un segnale che la crisi economica dovuta al Coronavirus sta iniziando anche a toccare pure il Canton Ticino e quindi il frontaliero. Si vedrà. Di certo la Mikron, azienda leader mondiale nella fabbricazione di sistemi per la lavorazione di pezzi di precisione con sede principale ad Agno, ha annunciato i tagli. «Il management - scrive l'azienda, che impiega 360 collaboratori - si vede costretto con grandemmarcio a reagire alle nuove condizioni di mercato e al calo di domanda a lungo termine dell'industria automobilistica e ad avviare con la commissione del personale e le parti sociali il processo previsto per una riduzione del personale».

I sindacati non ci stanno: «La Mikron aveva annunciato in novembre la decisione di introdurre una riduzione dell'orario di lavoro e poi di ridurre di circa 25 posti l'organico della divisione Machining ad Agno - spiega Giovanni Scolari, responsabile settore industria di Cesi, e Marco Cirronis, sindacalista del segretario regionale del Luganese -. La crisi del coronavirus non ha fatto che peggiorare la situazione già tesa sul mercato automobilistico, di cui l'azienda è fornitrice. L'annuncio dei 110 licenziamenti ci ha lasciato delusi e sconcertati. Chiediamo che la direzione rivaluti questa decisione. In un momento nel quale l'azienda beneficia del lavoro ridotto e la società intera è coinvolta in un'emergenza senza precedenti».

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUGANO - Da ieri sono quasi raddoppiati i frontalieri tornati fisicamente al lavoro in Svizzera. E, stando al calcolo di Cgil, Cisl e Uil, si è passati da circa 13.000 passaggi al giorno, a circa 24.000 persone, senza contare tutte quelle al lavoro da casa in smart working. Insomma, in attesa del ritorno a pieno regime, una bella fetta dei 68.000 pendolari italiani che vanno e vengono dalla frontiera elvetica hanno ripreso la normale attività, recandosi oltreconfine. La decisione di allentare la chiusura preoccupa i coordinatori nazionali dei Consigli sindacali interregionali di Cgil, Cisl e Uil perché, mentre in Lombardia sono ancora in vigore le misure più restrittive fino al 4 maggio, in Canton Ticino si è riaperta una parte dell'economia edilizia e dell'industria, ben quattordici giorni prima.

«Temiamo gli effetti che ciò determinerà sui flussi del lavoro transfrontaliero - dice Giuseppe Augurusa di Cgil - in una fase in cui le curve epidemiche delle aree confinanti di Como, Varese e Verbana e, in particolare, del Cantone stesso, non paiono ancora aver superato il punto critico. Una scelta che contraddice le raccomandazioni di una parte importante della comu-



Allarme dei sindacati:
non si tiene
in considerazione
l'andamento
della pandemia
nelle aree limitrofe

nità scientifica e sembra ignorare le cautele a cui l'Ons invita proprio in queste ore, rispetto alle auspicate ripartenze delle nostre attività». Questi provvedimenti si aggiungono alle deroghe consentite appena dopo Pasqua per alcuni settori minori come la pesca, la selvicoltura, il giardinaggio e l'artigianato delle micro imprese che hanno determinato già un incremento fino a 13.000 passaggi giornalieri delle

dogane rispetto agli 11.000 delle settimane del lockdown precedente, quello più duro. «Le nuove disposizioni prese - aggiunge Luca Caretti di Cisl - in particolare attraverso la riapertura dei cantieri e le deroghe possibili per il sistema industriale non ricompongono nelle attività strategiche, ha portato quasi al raddoppio dei flussi transfrontalieri, senza che vi siano significativi dati di riduzione del contagio. Colpisce e preoccupa in particolare, come questa scelta sembra prescindere da una valutazione dell'interconnessione delle aree territoriali, tanto in termini di mobilità tra Lombardia, Piemonte e Ticino, quanto di una qualsivoglia iniziativa di coordinamento con gli organismi istituzionali italiani, come se il contagio fosse questione che attiene ai confini di un paese». Tanto che lo sguardo è già rivolto a settimana prossima: «Aspiciamo, unitamente ai sindacati svizzeri - conclude Raimondo Panerazio di Uil - che dal 26 aprile non si assumano ulteriori iniziative. La ripresa delle attività produttive deve essere più lenta e scaglionata e strettamente connessa alle condizioni epidemiche».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I frontalieri ancora bloccati a casa in Italia stanno avendo qualche difficoltà nel prelevare i soldi dello stipendio

Gli stipendi restano nelle banche svizzere

LUGANO - Da una parte il rafforzamento del franco svizzero sull'euro che gonfia i salari dei frontalieri. Dall'altra l'impossibilità di incassare lo stipendio. Di mezzo, il confine italo-svizzero. All'interno di un mondo sconvolto dal Coronavirus, fra le mille storie, vi è anche quella dei frontalieri che vivono in Italia

**Chi non può
oltrepassare la dogana
non riesce a prelevare
i contanti**

ma che, come previsto dalle norme, hanno il conto corrente in Svizzera. Risultato: chi in questi giorni è a casa perché la sua azienda è chiusa oppure è in smart working, non può incassare lo stipendio. Già perché in dogana può passare soltanto chi può fisicamente lavorare in Canton Ticino. E, quindi, se non si è attrezzati per portare i soldi in Italia facendoli transitare su un conto corrente riciclore, i contanti se ne restano nel caveau delle banche svizzere fino a data da destinarsi.

«Purtroppo - dice Enrico Di Bacco di Uil, che segnala la situazione - per queste persone non si può fare molto. Dovranno aspettare la riapertura dei confini fra le due nazioni oppure la ripresa del loro lavoro. Purtroppo, questa è solo la punta dell'i-

ceberg in cui paghiamo la mancanza di digitalizzazione anche sul fronte delle pratiche. Per esempio, i frontalieri licenziati a febbraio, hanno faticato e non sono riusciti a recuperare i documenti della Svizzera per poter attingere alla Naspi, gli ammortizzatori sociali destinati a questa categoria di lavoratori. I paratironi erano chiusi e solo il datore di lavoro poteva fornirli ma, in molti casi, l'azienda era chiusa». Tutto questo mentre, sul fronte monetario, le notizie sono discrete. Il cambio fra franco svizzero ed euro, da settimane danza attorno alla cifra di 1,05. Vale dire che un frontaliero che guadagna 5.000 franchi, porta a casa 2.850 euro al mese, mentre due anni fa, con la stessa cifra, il corrispettivo in euro superava di poco i 2.500 euro. Una differenza

non da poco e che potrebbe ulteriormente incrementarsi, con l'euro in crisi a seguito del Coronavirus mentre il franco svizzero si conferma uno dei beni rifugio più apprezzati dai mercati.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riapriamo le fabbriche»

MACCHINE UTENSILI Brusco calo degli ordini. Il presidente Ucima: luoghi sicuri

MILANO - Gli ordini di macchine utensili hanno registrato nel primo trimestre 2020 un brusco calo degli ordini (-11%). È quanto emerge dall'ultima rilevazione realizzata dal Centro Studi & Cultura di Ucima - Sistemi per produrre, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione. Sul risultato complessivo pesa il crollo degli ordinativi raccolti dai costruttori sul mercato interno, scesi del 41,3% rispetto al periodo gennaio-marzo 2019. Più contenuto è il decremento della raccolta ordini oltreconfine, sceso del 4,4 per cento.

«Il risultato negativo resta comunque calmierato dall'attività che le aziende hanno svolto nei mesi di gennaio e febbraio, prima cioè dell'emergenza Coronavirus, quando la spinta del piano Transizione 4.0 pareva aver intercettato il favore del manifatturiero italiano, lasciando presagire un 2020 sul livello del 2019», sottolinea il presidente dell'associazione Massimo Carboniero. Chiaramente la svolta ancor più negativa è arrivata a fine febbraio con l'emergenza sanitaria.

«Purtroppo a fine febbraio e nel giro di pochi giorni - continua il presidente dei costruttori



41,3%

● **CROLLO**

Sono in picchiata gli ordini delle aziende nel primo trimestre dell'anno e pesa in modo particolare il sostanziale fermo del mercato italiano, bloccato dal lockdown

Le fabbriche di macchine utensili hanno bisogno di riaprire per non perdere quote di mercato

macchine utensili - l'attività di raccolta commesse si è pressoché spenta, lasciando le imprese con pochi nuovi ordini come mai era accaduto prima. E, stando così le cose, la situazione per i costruttori italiani non può che peggiorare visto che le nostre fabbriche sono chiuse

ormai da parecchie settimane, mentre molti dei nostri competitor - tedeschi in testa - continuano a lavorare e quindi possono rispondere positivamente alle richieste del mercato internazionale».

Anche lo stretto rapporto con la Cnlan ha inciso in maniera importante sui

bilanci aziendali. «La Cina - spiega Carboniero - da sempre al vertice dei paesi di destinazione del nostro export, ha inizialmente interrotto tutte le trattative, poiché colpita dall'emergenza per prima, bloccando di fatto molto del nostro lavoro. E ora che riparte, così come molti altri Paesi nostri clienti, rivolge le sue richieste di approvvigionamento a chi è aperto, a scapito delle nostre aziende che rischiano in poco tempo di perdere importanti quote di mercato conquistate negli anni grazie a continui investimenti in innovazione, qualità e marketing». Di qui l'urgenza di riaprire le fabbriche, garantendo la totale sicurezza dei lavoratori. «Lo scenario rischia di peggiorare ulteriormente - continua ancora Carboniero - e in maniera irreversibile se alle imprese italiane non verrà dato subito il via libera a riprendere la propria attività. Noi imprenditori sentiamo una doppia responsabilità: garantire la sicurezza dei nostri collaboratori ogni giorno e assicurare lavoro e benessere a loro e alle loro famiglie anche in futuro. Tutte le nostre imprese hanno investito risorse per rendere sicuri i luoghi di lavoro».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERBANO-CUSIO-OSOLA

Nuove imprese iscritte mai così poche da 12 anni

BAVENO - Nel Verbano Cusio Ossola il dato relativo alle nuove imprese iscritte alla Camera di Commercio in questo primo trimestre si annuncia come il più basso degli ultimi 12 anni, con il tasso di sviluppo che in questi primi tre mesi del 2020 segna un -0,89%. «Il risultato è in linea con la media piemontese (-0,82%), ma resta come sempre al di sotto della media nazionale (-0,50%)» spiegano dagli uffici della Camera di Commercio, a Baveno, in provincia di Verbania, per effetto del contenuto aumento di iscrizioni e cessazioni, si determina un saldo iscritta-cessate pari a -115, peggiore rispetto agli anni precedenti (era -50 nel primo trimestre 2018 e -98 nel 2019). E al 31 di marzo il numero totale di attività registrate nel Vco si conferma ormai sotto le 13.000 unità e si attesta esattamente a 12.815. Il numero di imprese nuove iscritte nel primo trimestre 2020 è di 205 (erano 257 nel 2019). Oltre 7 nuove imprese su 10 sono ditte individuali. «Rispetto alla fine del 2019 - spiegano dalla Camera di Commercio - diminuisce il numero di imprese per i principali settori economici: commercio (-36 imprese), manifattura (-19 imprese), edilizia e turismo (-10 imprese ciascuno). In flessione anche i servizi alla persona (-12 imprese) e l'agricoltura (-14 attività), che con 669 imprese pesa per il 5,2% sul totale imprese provinciali, stabile il noleggio e attività di ricerca che pesa per circa il 3% sul totale imprese del Vco». Confermata la composizione del sistema produttivo provinciale: 24% commercio (3.090 imprese), 17% costruzioni (2.183), 13,3% il turismo (inteso come servizi di alloggio e ristorazione 1.706), 11% manifattura (1.426). Riguardo alla forma giuridica, tengono le imprese di capitali, con un tasso di sviluppo trimestrale pari +0,25%, positivo ma inferiore al +0,62% registrato nel 2019. Le società di capitali sono in costante crescita da anni, oggi superano le 2.400 unità, il 18,8% del totale provinciale. Nel 2000 erano poco più di 1.500. Marco De Ambrosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola Pisano, ministro all'Innovazione tecnologica

Una App per tutti gli uffici pubblici

Si chiama "Io" e consentirà di sbrigare pratiche burocratiche da casa

ROMA - L'app Io, che punta ad essere un passaporto per i servizi della pubblica amministrazione, si può scaricare dagli store online. Dopo un lungo lavoro, partito ufficialmente quasi due anni fa, è possibile effettuare il download dell'applicazione sullo smartphone. Lettere bianche su sfondo blu, un solo bottone digitale per accedere potenzialmente a tutti i servizi della Pubblica amministrazione. Dal pagamento delle tasse, all'iscrizione scolastica, ai risultati dell'analisi del sangue. Al momento, però, il numero delle amministrazioni allacciate a Io è limitato e lo stesso vale per i servizi attivi. Tecnicamente, infatti, la fase di sperimentazione non è terminata. Ma il governo ha voluto rispettare la tempistica annunciata. La ministra dell'Innovazione, Paola Pisano, aveva parlato di aprile come mese candidato al debutto, nonostante ora l'attenzione, vista l'emergenza innescata dal Coronavirus, verta su altro. Tuttavia lo potrebbe risultare quanto mai utile proprio nella fase due, di riapertura graduale del Paese. L'app è pronta ad

accogliere qualsiasi tipo di servizio. E, da quanto si apprende, si sta valutando di agganciare all'applicazione anche funzionalità anti Sars-Cov-2. Già da qualche tempo, per esempio, si studia la possibilità di digitalizzare l'auto-certificazione per gli spostamenti. Pratica su cui, ovviamente, vigila il Viminale. Nulla a che vedere con l'app Immuni, volta al cosiddetto data tracing, ovvero alla ricostruzione della catena dei possibili contagi. Nei giorni scorsi si è parlato, poi, di un'app dedicata specificamente al trasporto pubblico. La task force dei 74 esperti insediata da Pisano sta anche studiando un'app di telemedicina. Insomma il prossimo futuro si preannuncia ricco di app. Ma Io è destinata a sopravvivere, come cassetto digitale omnibus. «Una unica app per poter far tutto», riassume la viceministra all'Economia, Laura Castelli, definendo l'arrivo di Io una rivoluzione. Ora però, ammette, c'è «tanto lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occhialeria riparte piano

Aziende aperte nel Bellunese

BELLUNO - Quasi tutte le aziende dell'occhialeria bellunese risultano aver riavviato le produzioni, benché con un regime mediamente compreso fra il 25% e il 30% di quello ordinario. È la valutazione delle organizzazioni sindacali relativamente al distretto, e con una visibilità sulle imprese maggiori in cui sono presenti le Rappresentanze interne.

Rispetto alle realtà minori e di natura per lo più artigiana, dalla data in cui i codici Ateco del comparto sono stati classificati fra quelli indispensabili, a limitare la produzione è so-

lo la dinamica degli ordini e non le restrizioni alle attività industriali introdotte dai decreti.

Per quanto riguarda in particolare Safflo, società sulla quale da mesi si concentrano le maggiori attenzioni per le ricadute del piano industriale del dicembre scorso, ad oggi l'attività è disciplinata dalla cassa integrazione a rotazione con una produzione interna al 50%. Anche in questo caso, tuttavia, la quota sarebbe legata alle richieste del mercato e non a rallentamenti dovuti a misure precauzionali per il Covid 19. ©

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tremila ancora senza cassa integrazione

ALLARME Ulta denuncia pesanti ritardi negli accrediti in Piemonte

TORINO - Sono oltre 3 mila, secondo la rilevazione della Uilm di Torino, i lavoratori metalmeccanici della provincia che, a causa dei ritardi dell'Iaps, non hanno ancora ottenuto l'erogazione diretta della cassa integrazione annunciata dal Governo per l'emergenza Covid-19. Per lo stesso motivo, anche la convenzione siglata dall'Abi e dal ministero del Lavoro per consentire l'anticipo dell'ammortizzatore sociale - sostiene la Uilm - resta sulla carta, perché l'Iaps sta ritardando le autorizzazioni e quindi le banche non hanno ancora avviato il pagamento degli anticipi. Si tratta di un fatto grave, che mette a repentaglio la tenuta economica e sociale del tessuto produttivo piemontese nel momento in cui si inizia a ipotizzare un calendario, tutto da definire, per la ripartenza. Al riguardo, sarebbe doveroso che la Regione Piemonte e le parti sociali definissero un protocollo per fornire indicazioni chiare

re all'intero comparto produttivo. «È fondamentale per l'economia del Paese e della nostra regione - afferma Luigi Paone, segretario della Uilm Torino - che le attività produttive ripartano in modo progressivo adottando le misure per garantire la salute dei lavoratori, ma è altrettanto essenziale che agli annunci del Governo seguano provvedimenti concreti in grado di dare un supporto reale ai lavoratori. Occorre intervenire anche a livello locale: senza un protocollo unico, in un tessuto produttivo strutturalmente frazionato, il rischio è che le aziende si muovano in autonomia rendendo rischioso e inagibile il rientro dei lavoratori nella cosiddetta Fase 2. Siamo inoltre molto preoccupati per il futuro delle Pmi, che di fronte a uno slittamento dei tempi per la ripartenza, correrebbero il serio rischio di non riaprire più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molti metalmeccanici aspettano ancora la cassa



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 21 APRILE 2020

21

PROVINCIA
& VALLI

Rami pericolanti tagliati dai vigili del fuoco

PORTO CERESIO - Una squadra di vigili del fuoco di Varese è intervenuta ieri verso le 13 a Porto Ceresio, in via Casamora per tagliare i rami di una pianta i cui rami, in seguito alla pioggia, si protendevano sulla

strada rendendo difficoltoso il passaggio delle auto. Per effettuare l'intervento, durato circa un'ora, è stato necessario inviare da Varese l'autoscala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci Senti
Professionisti dell'udito
Via Robbioni 4, Varese - Tel. 0332.23.16.93

La gran parte delle aziende si trova nell'area del Luganese e del Malcantone: ecco perché i lavoratori devono passare dall'imbutto di Ponte Tresa



Con il riavvio di vari settori economici in Ticino cresce l'ira dei sindacati italiani per il mancato coordinamento sulle aperture

Intrappolati nelle auto

LUNEDÌ NERO I frontalieri: «Ore in coda, al lavoro arriviamo distrutti»

LAVENA PONTE TRESA - Il peggio è capitato a chi, da Luino, doveva andare in Svizzera, con qualcuno che è rimasto in colonna anche due ore prima di valicare la frontiera. Altro lunedì nero per i lavoratori varesini pendolari con la Svizzera che, ieri mattina e al ritorno nel pomeriggio, si sono trovati davanti un "muro" di veicoli.

Le aziende da raggiungere - Tutti imbottigliati per arrivare al valico di Ponte Tresa, l'unico aperto nel raggio di 30 chilometri. Qui, infatti, giungono le strade da Porto Ceresio, dalla Valganna, Valmarchirolo e Varese e da Cremenaga e Luino, con quest'ultima ad aver subito il maggior traffico, anche a seguito della chiusura delle frontiere di Luino-Fornasette e Ponte Cremenaga. Mentre l'apertura di Zenna (dalle ore 5 alle 9 e dalle 16 alle 20) rappresenta soltanto un "brodino", perché da lì passa soltanto quella minima parte di lavoratori impiegati nelle zone di Locarno e di Bellinzona. Al contrario, il grosso è operante nell'area del

GAGGIOLLO

In fila solo fino alla rotonda

CANTELLO - Se a Ponte Tresa il ritorno al lavoro dei frontalieri è stato un delirio viabilistico, tutto sommato, a Gaggliolo, la situazione è stata gestibile. La colonna formata ieri mattina era soltanto leggermente più lunga del normale e, al massimo, è andata oltre la rotonda a bivio di ingresso al valico, dove confluisce la Strada provinciale 3. Alla fine qui arrivano "soltanto" i lavoratori della Valceresio e una parte di quelli di Varese che operano nel Mandrisio e, in parte, nel Luganese. Rispetto a Ponte Tresa, infatti, la riapertura del valico di Bizzarone, in provincia di Como, a meno di 10 chilometri da Gaggliolo, ha permesso di convogliare su quella frontiera una parte del traffico. Al contrario, invece, restano chiusi i valichi di Clivio-Ligornetto, Clivio-San Pietro e Seltio-Arzo, valvole di sfogo importanti, soprattutto per gli abitanti di Viggiù, Seltio e Clivio, ora costretti a infilarsi nella colonna di Gaggliolo.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luganese e del Malcantone e, quindi, l'unica possibilità è il passaggio dal peripetto di Ponte Tresa, creando un effetto imbuto.

Tre ore e mezzo in coda - E così, dalle ore 5 alle 8.30 di ieri, tutti gli automobilisti sono rimasti incolonnati. Qualcuno anche per quasi due ore,

con la fila che saliva sui tornanti verso Marchirolo e, a valle verso Cremenaga e Brissapiano. Un ingorgo degno di Ferragosto sulla Riviera Adriatica e che si è ripetuto, chiaramente, anche al ritorno, nel pomeriggio. Senza contare che, dopo la colonna infinita, le persone hanno dovuto metter-

ALESSANDRO ALFIERI

«Estendere gli orari entro lunedì»

VARESE - «Il negoziato con gli svizzeri per far riaprire Zenna è stato lungo, ce l'abbiamo fatta ma non basta. Stamattina (ieri ndr) ho preso contatti con le autorità federali elvetiche, il segretario di Stato Roberto Balzaretti e con l'ambasciatrice Rita Adan per lavorare in anticipo sulla prossima settimana, quando da lunedì 27 riapriranno altri settori produttivi in Svizzera. E le dogane italo-elvetiche dovranno essere disponibili, non è possibile che i frontalieri stiano in coda per ore». Il senatore del Pd Alessandro Alfieri non considera Zenna un caso risolto «almeno fino a quando l'orario non verrà esteso oltre alle due fasce già attuate mattutine e serali che però escludono il weekend: soprattutto i sanitari ne hanno bisogno, essendo impegnati lungo l'arco dell'intera settimana e non certo solo negli orari in cui i valichi attualmente aprono».

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ingorgo veicolare, va aggiunto che, vista la situazione da Coronavirus, in pochissimi scelgono il treno e, chiaramente, anche il car pooling fra colleghi o amici è rinviato quando la pandemia sarà, si spera, un lontano ricordo.

«Code insostenibili» - Le autorità italiane chiedono quindi un intervento sui valichi, come avvenuto settimana scorsa, quando venne sbloccato parzialmente il confine con Zenna. «A seguito dell'annunciata ripresa di molte attività in Ticino - spiega il sindaco di Lavena Ponte Tresa Massimo Mastromarino, che è anche presidente dell'associazione italiana Comuni di frontiera - gli incollamenti lungo gli assi viari per chi proviene dal Luganese e dalla Valceresio sono insostenibili. Per rispetto dei nostri frontalieri ho subito chiesto ai nostri rappresentanti politici e ai referenti ticinesi la riapertura almeno dei valichi di Fornasette, Porto Ceresio, Clivio e Seltio».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passera: «Bene Zenna, adesso occorre anche Fornasette»

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Il valico di Zenna ha fatto il suo lavoro: quello di ieri è stato infatti il primo giorno di test vero della riapertura avvenuta lo scorso 16 aprile dopo il blocco imposto dall'Amministrazione federale delle dogane (AFD) a causa del coronavirus. Ieri, infatti, hanno ripreso a lavorare in Ticino un numero importante di frontalieri anche se non è ancora stata raggiunta la cifra consuetudinaria di circa 70 mila lavoratori. Hanno ripreso solo alcuni settori legati all'edilizia, qualche industria, mentre sono rimasti sempre aperti quelli sanitari e farmaceutici. Zenna, numeri alla mano forniti dal sindaco di Maccagno con Pino e Veddasca che ha questa dogana sul suo territorio, ha visto il passaggio dalle 5 alle 9 di 558 veicoli. «Questi numeri sono sostanzialmente in linea con quelli pre-virus - ha riferito Fabio Passera - fatto salvo per gli operatori nel ramo edile

che mancano a questo comparto e pochi altri. Di fatto quindi abbiamo avuto ragione nel dire che questo valico andava aperto. Io dimostrano le statistiche ed il fatto che abbiamo sgraviato di circa 600 veicoli una situazione davvero pesante che è quella che sta

Quasi seicento i veicoli transitati ieri nella sola fascia oraria mattutina

affrontando il sindaco di Lavena Ponte Tresa Massimo Mastromarino che si è trovato migliaia di frontalieri bloccati in auto a ridosso del valico. Credo sia indispensabile tornare in pressing per l'apertura di un altro varco in grado di sgravare l'area del luganese,

Fornasette (foto Archivio) o Cremenaga. Mi rimane il rammarico su Zenna per questa apertura parziale che fra l'altro vede le sbarre di nuovo giù il sabato e la domenica. Poiché che entra solo chi ha il permesso ed è motivato dal lavoro, penso a quei frontalieri che lavorano nel settore sanitario, attivi anche nel fine settimana e magari a 5 chilometri da qui, che devono fare un giro importante di circa un'ora per arrivare a pochi chilometri da casa. Ma penso anche a coloro che hanno una turnazione diiferente, costretti ad uscire di casa molto prima o comunque fare un giro lungo dopo per la chiusura oraria. Ecco, credo che sia importante adoperare un po' di buon senso anche in questo caso. Io stesso che la Svizzera ha mostrato sin qui e lo riconosciamo ma forse è il caso che a parlarsi non siano solo Berna e Roma».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

